190.000 COPIE
N. 2 FEBBRAIO 1916
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB ITALIANO
CTI
ANNO XXII
GRATIS AI SOCI
CUSCINETTI A SFERE

Ben volentieri pubblichiamo, qui sotto, la riproduzione di un interessante documento che attesta in modo assai lusinghiero le speciali benemerenze acquisite, nel campo industriale ed ora in quello delle forniture alle nostre Stazioni Radiotelegrafiche, dalla Spett. S. A. Gio. Hensemberger di Monza, la ben nota fabbrica di Accumulatori Elettrici per tutte le applicazioni, esclusiva concessionaria per l'illuminazione elettrica dei treni dell'intera rete ferroviaria dello Stato Italiano.

Marconi's Wireless Telegraph Co. Ltd.

Ufficio di Roma

TELEFONO 75-83
INDIRIZZO TELEGRAFICO:
EXPANSE · ROMA
CODICI:
MARCONI · A. B. C. (5a ED.)
WESTERN UNION

Roma, li 30 Ottobre 1915

VIA DEL COLLEGIO ROMANO 15
(ANGOLO CORSO UMBERTO I.)

T...............

Spettabile Società Anonima

Giovanni Hensenberger

Sezione Accumulatori Elettrici. MONZA.

Fornitura di accumulatori elettrici.

In seguito a V/ richiesta abbiamo il piacere di comunicarvi che le batterie di accumulatori che voi ci avete fornito per i nostri impianti radiotelegrafici di bordo hanno dato soddisfacentissimi risultati.

Il Senatore Guglielmo Marconi che ha avuto occasione di visitare le vostre Officine di Monza, dove costruite accumulatori su vostri speciali brevetti e disegni, ha ricevuto un'ottima impressione della visita fatta e si é convinto che le dette V/ Officine danno garanzia di potere eseguire regolarmente le forniture loro affidate.

Noi vi autorizziamo a fare della presente l'uso che crederete più opportuno nel V/ interesse.

Gradite i nostri più distinti saluti.

Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

UN GROSSO LAVORO

MATURATO NEL SILENZIO

INTANTO che opere quali la Carta delle Grigne, la Guida d'Italia del T. C. I. ed altre progrediscono regolarmente, sta per avere il suo epilogo — la pubblicazione — l'*Indice generale della Carta d'Italia al 250.000 del T. C. I.*, lavoro di assai lunga lena.

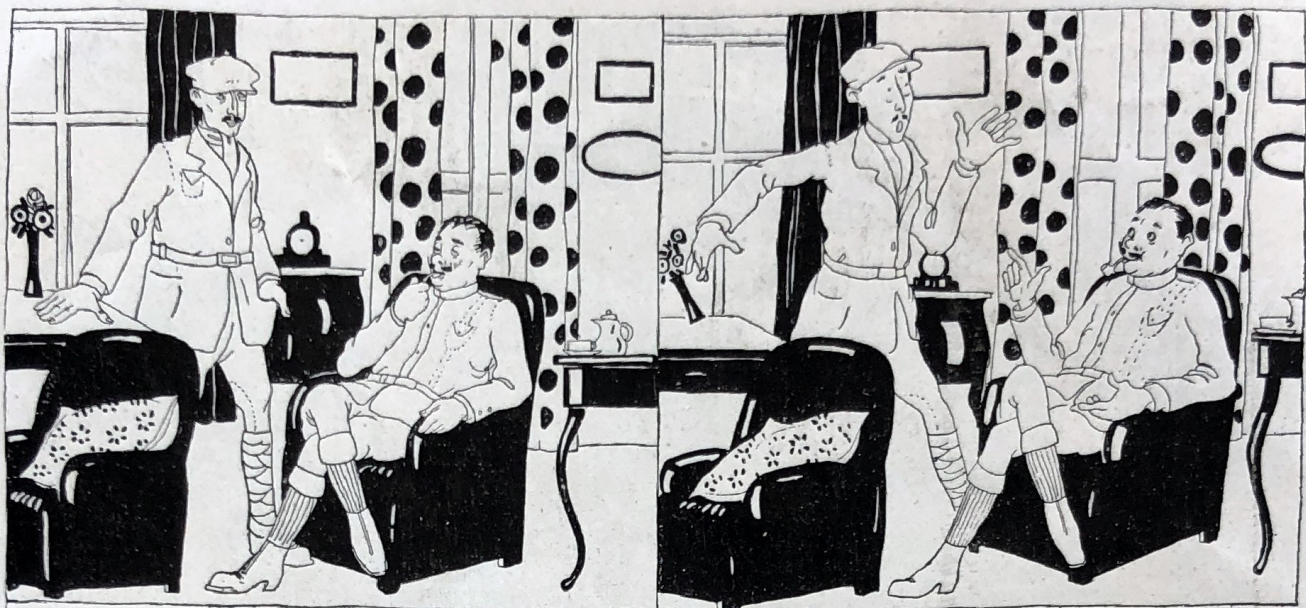
Numerosi Soci ci hanno più volte detto: cercare un nome che si sa essere in un determinato foglio della Carta coi prontuarietti alfabetici che accompagnano ogni foglio è cosa d'un istante. Ma se non si sa a qual foglio si riferisca un nome — ed è il caso normale — la ricerca è ben lunga. Può darsi il caso che si debbano passare perfino 59 indici, che tanti sono i fogli della Carta. Il Touring dovrebbe quindi riunire gli indici parziali e farne uno solo.

E i più credono che si tratti di piccola cosa, una specie di ristampa dei fascicoletti che accompagnarono singoli fogli mano mano vennero in luce.

***

La necessità dell'Indice generale fu sentita da molti, ma con un semplicismo eccessivo. Ogni cosa piccola, facile, può cambiar natura moltiplicandosi. Si dice che un centesimo è il principio di un milione: sarebbe giusto di aggiungere che però tra le due quantità vi è una distanza di quelle che si usa chiamare astronomiche.

I nomi della Carta d'Italia sono — non par vero — circa 115.000. Mettere in ordine alfabetico rigoroso una tal massa di parole più o meno eteroclite italiane, dialettali, francesi, tedesche, slave, romancie, non è cosa da poco. Ma l'ordinamento è solo una operazione di secondo grado. La prima, molto più lunga e meticolosa, fu la verifica nome per nome della lezione precisa sulla Carta per raggiungere la esattezza più prossima possibile all'assoluto. In questo stadio di lavoro si poterono introdurre nell'Indice lezioni nuove più corrette di quelle della Carta, che si dovranno in seguito, nelle ristampe, sostituire anche nella Carta alle attuali.

Ciascuna di queste operazioni presa isolatamente non ha importanza, ma l'enorme massa le rende importanti. Dire delle complicate moltiplicazioni occorrenti pei controlli, per le ricerche dei documenti giustificativi, nei casi dubbî, mi condurrebbe a troppi dettagli. E quando l'originale fu pronto pel tipografo e fatta la composizione, una nuova fase incominciò: la correzione: correzione difficile perchè si esercita su parole senza nesso, senza guida di senso, di grammatica, di fisionomia, per la maggior parte nomi propri bisbetici, senza significato, che bisogna riscontrare lettera per lettera sugli originali. Non è comodo nè rapido correggere 115.000 diciture che suppergiù sono come questa: Abis (Monte de is). 40, F 2-3, 521.

Il turista all'amico siciliano: A ponente di Messina dopo i Monti Nebródi c'è quella splendida catena delle Madónie. Sono passato per paesi a grandi altezze tra le montagne per esempio Petrália e Nicósia: una bellezza!

Il siciliano: Una bellezza, sì, ma non cambiarmeli i miei paesi: noi diciamo Nébrodi, Madonìe, Petralía, Nicosía. Questi nomi in *ia* noi li accentiamo così; e ce ne sono tanti: Pietraperzía, Palagonía...

Il turista all'amico siciliano: Ho capito e terrò conto. Ora senti: pochi giorni dopo, da Siracusa vado a quel meraviglioso Eurialo. Arrivo a Floridía...

Il siciliano: Scusa se t'interrompo: questa è un'eccezione, si dice Florídia!

Il turista: Accipicchio! Bisogna proprio ricorrere all'Indice del Touring che è tutto accentato...

Ma l'Indice non fu limitato all'elenco dei nomi del foglio e del quadratello ove si trovano.

Vi è un dato sul quale il 250.000 forzatamente non può rispondere che limitatamente: l'altimetria. Un monte ha la quota, l'altro no. I valichi sono molto spesso, per ragioni di spazio, senza quota. Gli abitati pure sono quotati con parsimonia per lo stesso motivo.

La scala non comporta con larghezza questa indicazione pure utilissima. Perciò mi sono sforzato di sopperire coll'Indice, facendo di questo *il massimo repertorio di altimetrie* esistente in Italia. L'Indice porta di fianco ai nomi non le sole altimetrie già contenute nella Carta al 250.000 ma altresì quelle (*precise, abbastanza precise o solo approssimative*) di tutti gli altri nomi che fu possibile riscontrare nel 25 e nel 50.000 dell'I. G. M. Chiamo precise le quote numeriche risultanti dalle levate di campagna, abbastanza precise quelle dedotte dalle curve di livello (le quali sono soltanto dimostrative), approssimative le altre dedotte dalle curve di lettura non sicurissima.

Questa ricerca fu lavoro paziente, minuzioso e pieno talora di difficoltà. Vi attesero nell' Ufficio della Carta d'Italia del T. C. I. per circa 3 anni alcuni personali specializzati. Darò qualche idea della procedura. Un foglio del 250.000 del T. C. I. comprende lo spazio disegnato di 96 fogli al 25.000. Ognuno di questi ha la superficie di quasi un quarto di metro quadrato. Bisogna dunque su 24 metri quadrati di Carte (a tanto corrispondono le 96 tavolette al 25.000) cercare ogni nome di un foglio della Carta del Touring. E l'operazione si deve fare cinquantanove volte, chè tanti fogli novera la nostra Carta!

Si notano così nell'Indice tutte le altimetrie espresse in numeri che esistono nel 25.000. Se l'altimetria in numeri non c'è si sviluppano con pazienza, e seguendo determinate regole, le curve di livello. Soltanto chi ha pratica di questo meticoloso studio di sviluppo può valutarne la fatica e lo studio coscienzioso.

Con questo lavoro si sono trovate nelle Carte stesse dell' I. G. M. numerose inesattezze che vennero riunite in elenchi (curve direttrici erroneamente quotate, quote numeriche erroneamente calcolate desumendole dalle curve, errori materiali di scritto e simili) e segnalate all'I. G. M. per il sempre maggior perfezionamento delle sue preziose levate di campagna. In certi casi non si poterono decifrare le curve per averne altimetrie accettabili per l'Indice, ma il più spesso si arrivò ad un'approssimazione che si può ritenere notevole rispetto alle curve (ordinariamente da 5 a 10 m.) e sufficiente, sebbene le curve siano solo dimostrative, per la maggior parte dei bisogni cui può rispondere un lavoro del genere del nostro.

Le altimetrie così elencate accanto ai nomi dell'Indice ammontarono ad una quantità che solo ad opera stampata si potrà contare esattamente, ma che ritengo si aggiri intorno a 60.000. Nulla esiste in questo campo, di così metodico e di così esteso. Auguro che questo repertorio sia ripreso ed aumentato dall' I. G. M., l'unico istituto in Italia capace di tanto, formando un indice almeno per il 100.000, meglio ancora se per il 25.000 e il 50.000. Sarebbe degno sussidio delle sue grandi opere!

Bollettino di Cadorna: Gli alpini con brillanti attacchi alla baionetta hanno preso trincee nemiche sul Monte X. Tiri di nostre artiglierie di medio calibro hanno posto in fuga nuclei avversari nella valle di Y. Nostri velivoli hanno bombardato Z rientrando incolumi.
Un cittadino qualsiasi: Per capire questi diavoli di siti ho adottato il solo mezzo infallibile: la Carta d'Italia del Touring alla mano e l'Indice generale.

Nell'Indice del T. le altimetrie da sviluppo di curve non ben chiare sono contrassegnate con un *c* (circa). Altre differiscono un po' dalla nostra Carta all'Indice, perchè in questo si tenne conto delle più recenti pubblicazioni ufficiali dell'I. G. M. La Carta del T. andrà poi corretta ed uniformata a queste. Infine è da notare che, in quest'ordine di idee il T. non tenne conto di altimetrie (specialmente del D.u. O. A. V.) presumibilmente più esatte delle ufficiali, ma non ancora ufficialmente entrate nelle Carte di Stato.

L'interesse grande di un repertorio metodico di altimetrie fu sentito anche dalla Direzione Generale della Statistica, il cui Ufficio del Censimento, con lodevole, pratico intento, aggiunse nel volume di tabelle del censimento 1911 una colonna speciale, inesistente in quello del 1901, coll'altimetria dei centri delle frazioni di comune. Fra queste altimetrie e quelle dell'Indice del Touring furono riscontrate delle differenze numerose segnalate dal Touring alla Direzione del Censimento, che sta per pubblicare in appendice a un suo volume in corso di stampa, onde perfezionare gli elenchi già dati.

***

Un altro nuovo interessante e delicato lavoro fu fatto per l'Indice del T.: l'accentazione dei nomi. Non vi fu Congresso Geografico che non chiedesse quest'accentazione, non vi è studio di toponomastica che non ne esponga il desiderio, professore di geografia che non ne parli, cittadino italiano che non si trovi imbarazzato le mille e una volta dinanzi a un nome, per non sapere ove apporre l'*accento tonico*.

È l'accento tonico quello che lega i denti: non sapere se debbasi dire Pietrapérzia o Pietraperzía, Palágano o Palagáno, Báiso o Baíso: quest'è il nodo.

Se interrogate gli specialisti, essi andranno assai, ma assai più in là nei loro desideri di accentazione. Vi sono, per accennare a un solo dubbio che tutti impaccia, le vocali chiuse o aperte. Chiarire se una vocale debbasi in un nome geografico pronunciare aperta o chiusa, è talora *facile*, spesso *difficile*, frequentemente *impossibile*. Facile è pei nomi delle grandi città, dei fiumi più noti, delle montagne principali: difficile pei borghi minori e peggio ancora pei piccoli paesi, soggetti a variabili interpretazioni fonetiche locali; *impossibile* per gli elementi topografici d'infimo ordine (cascinali, piccoli torrenti, vallecole, ecc.) oppure di nomi anche di una certa importanza, ma che per trovarsi in luoghi ove prendono contatto diversi dialetti e vengono perciò pronunciati con inflessioni variate.

Questo accade ad esempio pei nomi delle zone ove confinano sui crinali montani parlate dialettali senza somiglianza: la piemontese o la lombarda con la ligure; l'emiliana e la romagnola con la toscana. Ivi la pronuncia delle vocali degli stessi nomi è differente da versante e versante e non si ha alcun fondamento, il più delle volte, per stabilire una preferenza. Ecco perchè l'Indice del Touring si è limitato all'accentazione più semplice ed elementare, l'accento tonico, la sola possibile sicuramente, quella d'altronde che è la più interessante per il gran pubblico.

***

Ma come stabilire anche questo primo grado di uno studio che altri potrà in seguito utilmente estendere?

Ho diviso l'Italia, con criteri collegati alla sua ripartizione scolastica, in 365 piccole zone, e ho affidata ognuna di queste ad un professore di geografia ivi residente. Nessuno meglio dei professori di geografia si

Il giornalaio correndo: il *Corriere,* il *Secolo*: terribile scontro ferroviario a Roccacannuccia con morti e feriti...

Un passante: E mio figlio che è partito per Napoli! Dove sarà Roccacannuccia? Corro a cercare nel documento più rapido: l'Indice generale della Carta d'Italia del T. C. I.

trova in condizioni di coltura per apprezzare il valore della ricerca, la sua serietà e la sua portata e per risolverne con sicurezza le difficoltà tecniche. Il nome di questi Collaboratori sarà in fronte al volume, coll'indicazione della zona assegnata a ciascuno — doveroso omaggio ad un aiuto spontaneo ed entusiastico (per il T. cosa non si farebbe ormai da ogni italiano?) e garanzia di lavoro serio e competente.

E' inutile entrare qui nel meccanismo non semplice per trovare 365 volenterosi, laureati in geografia, residenti in determinati luoghi, e per indirizzarli con uniformi intenti e identiche modalità tecniche. Mi basta di constatare il risultato completo di un'inchiesta la cui attendibilità è provata dai nomi stessi e dalla qualità dei Collaboratori. L'inchiesta ebbe anche un particolare sapore di difficoltà da parte del Touring e di abnegazione da parte dei Collaboratori: il momento difficile in cui fu compiuta.

L'Indice dunque, anche per questo rapporto, contiene una nota originale. La quale mi suggerisce un altro voto: l'I. G. M. — l'unico che si trova in grado di farlo — prosegua, allargandola, l'opera modesta del Touring. — La Commissione per la revisione toponomastica della Carta al 100.000 presieduta dal Gen. Porro e composta dal

Lo pseudo alpinista: .... Come ti dicevo, dopo tre ore giungemmo finalmente in cima affaticati, ma contenti. Lassù, da tremila metri....

L'altro pseudo: Ma che tremila! Non sono neanche duemila!

— Duemila! Tremila! Tre mila! Due mila!

Il paciere: Ma guardate dunque l'Indice generale della Carta d'Italia del Touring!...

L'alpinista: Mi piacerebbe sapere con sicurezza che dislivello c'è tra quel paese e il colle. Con quella natura di terreno più di quattrocento metri di salita all'ora non si fanno.

L'altro: Bisognerebbe aver qui l'Indice generale della Carta del Touring. Saremmo sicuri del fatto nostro!

rappresentante dell'I. G. M. cav. Crivellari e dal sottoscritto, ha già iniziata, nella parte d'Italia riveduta topograficamente al 25.000 e al 50.000 negli anni 1910-1915, un'opera di questo genere. Ma tale opera — germe che c'è già — merita di essere approfondita, affinata e completata, poi tradotta in una pubblicazione che sarebbe esauriente. Finita la guerra venga quel giorno!

***

Materialmente il lavoro dell'Indice è un esempio benedettino di pazienza e di costanza. L'originale per la tipografia si compone di 59 rubriche alfabetiche di richiamo, ciascuna di 100 colonne e di 4561 fogli manoscritti che coprirebbero una superficie di 534 metri quadrati. Ogni parola, ogni lettera, ogni accento ebbero attenzione intensa, mai un momento smentita per calda estate, per tarda ora o per noia di ripetizione. Ebbero il sussidio di occhi attenti, di lenti d'ingrandimento, di migliaia di fogli al 25.000 e al 50.000 consultati, di discussioni sulla lettura di una curva, in due e in tre, durate talvolta un quarto d'ora, per aggiungere o togliere ad una quota 5 o 10 metri nell'interpretare casi dubbi.

Il volume, che verrà posto a disposizione dei Soci del Touring a un prezzo di propaganda non ancora stabilito dalla Direzione, sarà di circa 450 pagine in formato della Rivista e accuratamente stampato su carta forte. Si comincia a comporre in questi giorni. Una macchina monotipa vi attenderà senza interruzioni. Si compongono 16 a 20 colonnine al giorno, cioè 4 a 5 pagine. Occorreranno 5 mesi, compresa la stampa, a finire il tutto. L'edizione sarà di 20.000 esemplari, con una copertina elegante che porterà il simbolo d'Italia, che protegge tutto quanto fa il Touring.

L. V. BERTARELLI.

Liguria, Toscana a settentrione dell'Arno, Emilia

.. NOTIZIE DELLA NUOVA GUIDA ..

Il grandissimo numero di vecchi Soci che si affrettano a versare la quota 1916 per mettersi in graduatoria per l'invio della Guida tostochè sarà pronta, dimostra quanto sia attesa e desiderata.

Essi sentiranno quindi con piacere che, malgrado le difficilissime circostanze, il lavoro si svolge regolarmente. La parte cartografica, così lunga e delicata da stampare, è già da alcuni mesi in corso di stampa. Grosse pile di fogli finiti, che fra poco diventeranno enormi, si vanno ammucchiando. La composizione tipografica è ormai all'incirca a due terzi. La correzione delle bozze, della cui imponenza non può aversi facilmente un'idea, va di pari passo. Una collazione diretta cogli originali e non meno di cinque letture e correzioni consecutive, debbono farsi alla composizione! Già tutte le molte migliaia di schede per gli indici degli artisti e delle località, e quelle per i richiami di pagina sono pronte.

Il materiale per la stampa — la carta — è tutto nei magazzini del Touring; questo ci dà una tranquillità completa, in questi tempi d'inquietudini, in cui la carta costa il 70 % più di pochi mesi or sono, e sulle consegne non si può contare.

Non possiamo avere una corrispondente sicurezza materiale per la tela della rilegatura che avrebbe potuto essere in nostre mani già da mesi. Tuttavia sappiamo che anche la tela arriverà appuntino, in modo da non farci perdere un giorno utile.

Nell'Ufficio, per venire in luce il più presto possibile colla nuova Guida, si lavora indefessamente e con entusiasmo. Si vedrà fra poco da qualche comunicazione che avrò l'onore e il dovere di fare in queste colonne, quale immane rete di collaboratori e quale non men grande opera di fusione e sopra tutto di controlli abbiano occasionato i due volumi in corso. Ben più assai dei due primi volumi!

Ciò è dovuto alla più gran varietà delle regioni descritte, le quali contano un maggior numero di città interessanti pel turista (accenno a S. Remo, Savona, Genova, La Spezia, Pisa, Lucca, Pistoia, Prato, Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Ravenna, Ferrara); regioni intiere che sono classicamente ritenute tra le più belle, come le due Riviere Liguri; cittadine balneari che hanno d'uopo di particolare attenzione come Alassio, le Marine lunensi, Viareggio, la spiaggia adriatica intorno a Rimini. Dai luoghi nascono gruppi di notizie di sapore tutto italiano: l'organizzazione del porto di Genova, l'industria dei marmi nelle Apuane, il regime delle bonifiche meccaniche nelle bassure del Po.

I due nuovi volumi anche nella parte montana presentano una sorprendente vivezza e diversità di escursioni. Se il paese descritto non può competere sotto vari aspetti colla regione alpina e con quella dei laghi lombardi, la vince per altri. Tutta la montagna ligure, turisticamente accessibile in ogni

punto della sua dorsale, ha dinanzi a sè l'impareggiabile costa e il mare e a tergo le vallate verso il Po. La Spezia è un centro di escursioni di collina di primo ordine; il promontorio di Portofino riassume ricchezza di viste e di colore di fama mondiale. Le Alpi Apuane sono, non bisogna dimenticarlo, montagne calcaree, cioè sommamente pittoresche. L'Alto Appennino parmense, modenese e bolognese è regione che apparirà piena di novità ancor poco note: dai panorami ai petroli, dalle foreste alle salse, dai valichi che colmano di meraviglia per la cinematografica mutabilità di scena, alle fontane ardenti, alle spettacolose erosioni delle argille scagliose. E novità ancor più grandi troverà il turista in tutto quanto si riferisce all'Appennino Romagnolo. Giù fino al Montefeltro i due volumi nuovi metteranno in luce cose magnifiche: da San Marino a San Leo anzichè il leggendario scambio del martello attraverso la valle fra i due santi scalpellini di Arbe, avverrà il passo dei turisti, e alla Scorticata, e alla Rocca di Majoletto, e alle altre castella malatestiane e a quella magnifica, singolare montagna della Perticara e al Carpegna...

Si comprende come per distillare una Guida di tante e così diverse e belle cose, sia occorso di metter nel lambicco molta e molta materia, e anche di lambiccarsi un po' il cervello proprio per mettervela il più buona possibile.

A questo hanno contribuito tanti... Non so se più grande sia l'opera di questi mirabili sostegni del Touring, taluni modesti, altri cospicui, o più grande debba verso di essi essere la riconoscenza dei Soci del Touring. Certo la mia è così intensa da non essere seconda a quella di nessuno.

La seconda edizione di "Piemonte, Lombardia e Canton Ticino,,

Va diffondendosi rapidamente in due campi diversi: quello dei vecchi e dei nuovi Soci.

Molti i vecchi Soci, che già hanno la prima edizione — e che nondimeno si provvedono di questa. Nella sua forma attuale (due volumi di identica mole, 510 pagine ciascuno) è di una assai maggior comodità di uso in confronto della prima. Ma se ciò è apprezzabile, vorrei si tenesse conto anche maggiore degli aggiornamenti e dei completamenti, delle piccole ma numerosissime migliorie introdotte. Complessivamente si sono aggiunte 60 pagine; basta riflettere a quanto è condensato in una pagina per valutare la portata di questo dato. Non sono capitoli aggiunti, bensì in generale poche righe a spizzico qua e là, su cose interessanti che erano sfuggite, su dettagli pratici meglio chiariti. Le piante di città sono positivamente diventate più utili, coll'aggiunta a tergo degli elenchi delle vie e dei monumenti: un'inezia, ma assai pratica.

L'atto del Touring che dopo aver diffuso 150.000 copie — 300.000 volumi — subito trova la forza di espansione al proprio migliorato lavoro, che giustifica un'edizione di altre 50.000 copie — 100.000 volumi — è certo notevole e moralmente di grande soddisfazione.

Sforzo che destò molta meraviglia fu l'inizio stesso della Guida. Ma doveva ogni volume che ne fosse comparso costituire... un bel cristallo? Al *non plus ultra*, si potè pel valore dei Soci, che intesero così bene l'intimo spirito d'italianità della Guida, sostituire il motto corretto di Carlo V: *et plus ultra!*

***

Quanto ai Soci nuovi del 1916, è possibile immaginarli senza il corredo dei primi due volumi? No davvero. Essi mancherebbero dei raccordi col Piemonte e la Lombardia, che tornano ad ogni momento in « Liguria, Toscana a settentrione dell'Arno, Emilia ». E fra poco, quando le nostre armi vittoriose ci avranno dati i confini naturali e il Touring uscirà colle « Tre Venezie » — sempre tenute al punto massimo di preparazione ora possibile — vorranno essi trovarsi con una pubblicazione — quella di quest'anno e la futura delle Tre Venezie — con una vasta falla nei collegamenti? E il pensiero che l'opera del Touring non è soltanto un servizio materiale, un soddisfacimento d'interessi, ma anche una forma d'idealità, una propaganda di pensiero, di cultura, di sano godimento, di doverosa conoscenza della Patria?

Così il Consiglio del Touring confida in una diffusione sempre crescente di questa forma definitiva della prima parte della Guida. È in questo intendimento che esso prese le proprie misure perchè fosse reso possibile ad ogni più modesto Consocio l'acquisto dell'opera (1).

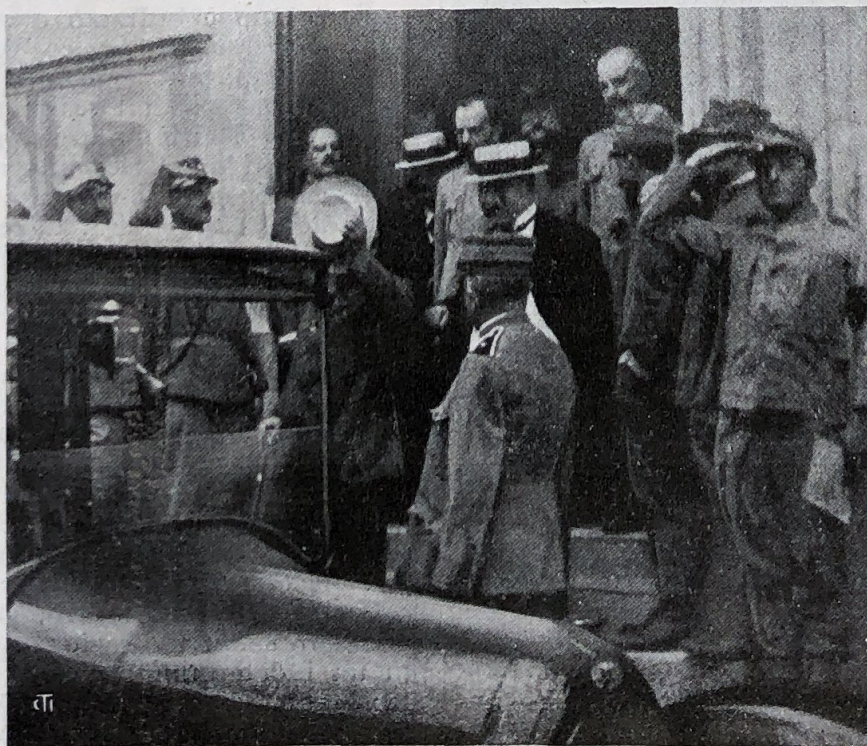
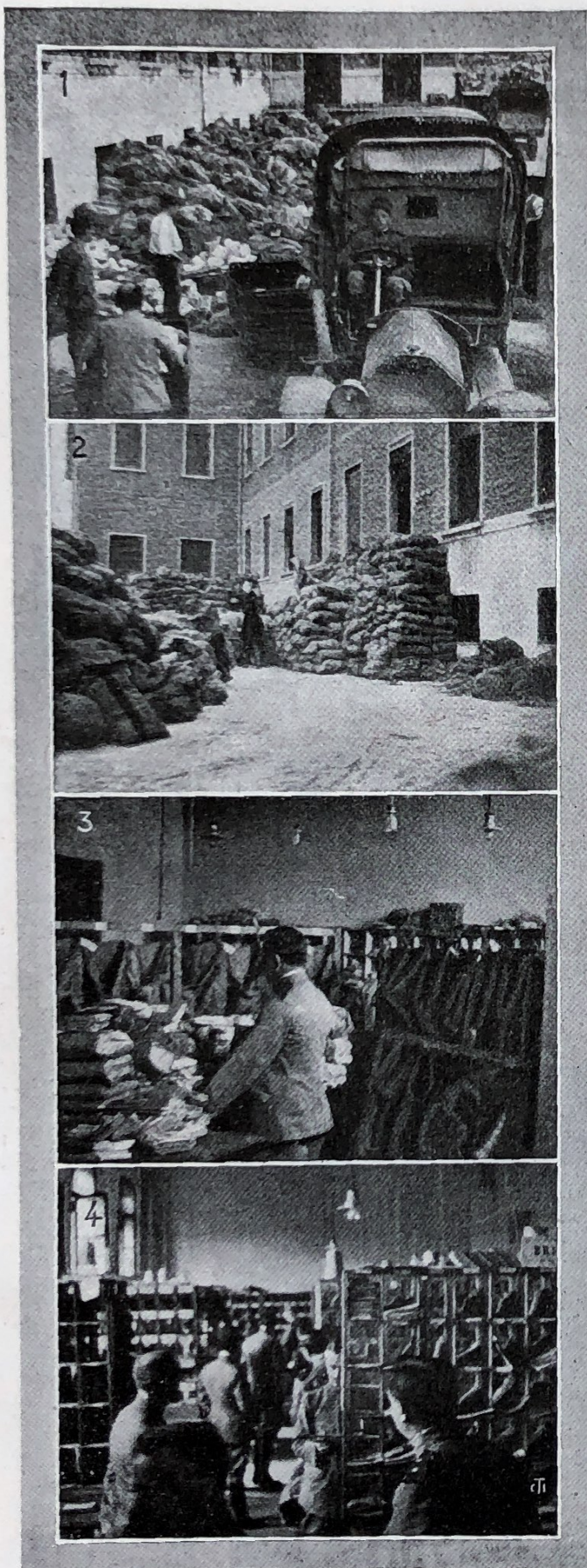
Il T. per le complesse sue manifestazioni è ben diffuso dappertutto in Italia. Ma l'intensità di diffusione è assai diversa da centro a centro e fra poco la Relazione annuale del Consiglio insisterà su questo punto. Noi vorremmo intanto che la Guida fosse un coefficiente decisivo per la penetrazione del Touring *in tutti i luoghi* e *in tutte le classi.* Nulla più è diritto e dovere di *tutte le classi* della conoscenza della Patria. Nessun strumento meglio può aiutare questo diritto e questo dovere, in alto come in basso, in tutti gli strati colturali e sociali, di una Guida concepita con ecclettismo ed oggettività e sentimento patriottico come quella del Touring.

L. V. BERTARELLI.

---

(1) I due volumi franchi di porto raccomandato, costano L. 5,65 (L. 5 presi alla Sede, a Milano). Se si equiparano, come valore librario, al più noto e del resto unico esempio ad essi tipograficamente paragonabile, al Baedeker, dovrebbero vendersi almeno a 12 lire!

Quante volte, lettore, hai imprecato contro la «posta»? Prima della guerra forse mai. Specie quando essa, cauta e segreta, ti rese ottimi servigi. E fu allora, ai tuoi occhi, uno dei migliori portati della civiltà. Ma, ahimè!, scoppiata la guerra, ecco un inatteso e angoscioso cambiamento di scena. La «posta» divenne una nemica più perfida dello stesso secolare nemico alla frontiera orientale. Nè valse che i giornali facessero sapere come in Francia, e nella stessa Germania, le cose erano andate peggio. Là, per mesi, combattenti e famiglie, rimasero privi di notizie; qua, per mezzo mese, fu perfino sospeso del tutto il servizio postale. Un prigioniero austriaco dichiarò che da sei mesi non aveva lettere dai suoi al campo austriaco. Il diavolo, dunque, che avevamo in casa nostra, era men nero di quel che sembrasse. Eppure no. Tutti, a coro, gl'italiani, conclamarono senz'altro l'impotenza e l'inettitudine organizzatrice dei preposti al servizio, con grande scorno pel buon nome del Paese e con vero giòlito del nemico. Tutti demolivano: ognuno aveva il *suo* specifico infallibile. Si doveva far così e non così. Anche il barbiere, radendoti, diceva la sua. Per gelosia, forse, data la voluta concorrenza tra Figaro e la «posta», perchè dediti entrambi a portare in giro le notizie dei clienti. E pure nessuno conosceva l'organismo della posta militare, le difficoltà da vincere, le condizioni speciali d'ambiente ove si svolge il servizio.

Perchè, allora, tanto accanimento contro la «posta», senza dar tempo al tempo e aspettare i risultati che, poi, si sono avuti con soddisfazione generale?

LA VISITA DEI MINISTRI SALANDRA E RICCIO ALL'UFFICIO DI BOLOGNA.

BOLOGNA CONCENTRAMENTO:

1. - TRASPORTO DELLA CORRISPONDENZA ALL' UFFICIO.
2. - CUMULO DI SACCHI IN ARRIVO OGNI GIORNO.
3. - APERTURA DEI SACCHI.
4. - UNA DELLE SALE OVE LE LETTERE SONO INCASELLATE.

Gli è che noi italiani abbiamo avuto sempre il vezzo di elevarci a demolitori più veri e maggiori di noi stessi. Nulla, di quel che è nostro, ci è mai sembrato buono. La bontà e la perfezione non abbiamo saputo trovarle altro che al di là dei nostri confini. In tutti i campi. Onde correvamo al suicidio, seppellendo tutti i nostri valori etnici.

Chi conosce, ancor oggi, il funzionamento della posta militare; la delicatezza dell'organismo che si è dovuto istituire istantaneamente, appena passata l'Italia allo stato di guerra; l'enorme mole di lavoro che vi si produce, fra le difficoltà di ogni sorta? Quasi nessuno. Ben pochi ce ne curiamo. Ma tutti siamo pronti a gridare al primo ritardo, al primo inconveniente, che, poi, nove volte su dieci, tirati i conti, è da ascriversi a circostanze inevitabili. I treni ritardano? Nessuno si lagna. È conseguenza dello stato di guerra. Una lettera è disguidata, arriva con ritardo? Dàlli al «disservizio» postale. Per questo non c'è discriminante. Mai.

È giustificato tutto ciò? No. Solo la non conoscenza di quel che è il servizio della posta militare spiega la curiosa psicologia nostra. Cerchiamo quindi di conoscerlo questo servizio e di valutarne il lavoro. È opera di italianità il farlo, oggi. Ed è anche cosa molto interessante.

***

La posta militare, creata ed attuata per la prima volta da noi, in modo del tutto originale e diverso dagli altri Stati belligeranti, è sotto l'alta direzione della Intendenza Generale dell'esercito, e ne costituisce uno dei servizi logistici. Onde è separata nettamente dalla posta civile. Intendente Generale, come si sa, è il Generale Alfieri, Capo di Stato Maggiore il Generale Merrone.

Il servizio è ordinato e compiuto da un corpo di personale tecnico, composto di funzionari, impiegati e agenti postali, militarizzati e assimilati i primi ad ufficiali dell'esercito, gli ultimi a militari di truppa, sottoposti tutti alla disciplina militare e direttamente dipendenti dai capi di Stato Maggiore delle varie unità. Capo di questo personale e direttore superiore del servizio è il comm. Franco Emanuele, assimilato al grado di Colonnello.

Il Ministero delle Poste ha la sorveglianza sulle modalità generali di esecuzione del servizio, stabilite dai regolamenti postali.

L'ordinamento e il funzionamento degli organi della posta militare son tali che il servizio debba rispondere a tutte le esigenze delle operazioni militari, sia cioè che l'esercito faccia una guerra di posizioni (come in Francia e in Russia) sia di avanzata.

Le lettere, come è noto, vengono fatte indirizzare senza indicazione di località. Bensì in un indeterminato e vasto territorio ideale: «zona di guerra». Cioè l'ignoto. Questo serve per garentire il segreto militare, non solo, ma per far giungere più sicuramente e più celeremente la corrispondenza.

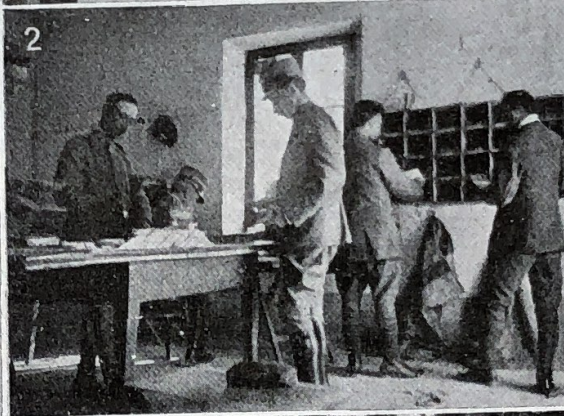
Sembra un assurdo. Invece è così. Anzi questa è la chiave di volta di tutto il congegno. La posta militare, infatti, sa dove il combattente è oggi, dove sarà domani. E manda là la lettera. Se questa portasse l'indicazione del luogo, giungerebbe dove era ieri il destinatario e non lo è più oggi, o non lo sarà più domani. Quindi mancate consegne o rinvii al mittente.

Cerchiamo ora di spiegarci il miracolo, onde la lettera, senza indicazione di località, raggiunge il destinatario. Il meccanismo è semplice. Rechiamoci a Bologna, e troviamo la immensa scuola Panzacchi, il cui edificio è tutto occupato dalla posta militare. Sotterraneo, piano terreno, primo piano, cortile.

Qui, lettore, converge la lettera che tu hai imbucato per il caro combattente, in zona di guerra. Alla tua lettera, si sono aggiunte tante altre. Quelle impostate nella tua provincia. Tutte sono venute ad un primo punto di riunione: al capoluogo. Dove sono state divise e messe insieme per reggimento e reparti, ed han ripreso la loro strada verso Bologna. Per via a quelle si sono aggiunti, sui treni, i sacchi contenenti le lettere delle altre provincie. Tutti i treni della notte eccoli arrivati a Bologna, e scaricano, in questa seconda tappa, tutte le missive che, dai punti più disparati e lontani d'Italia, portano palpiti ai combattenti, sparsi sulla fronte, dallo Stelvio al mare. Sui marciapiedi della stazione sono alti cumuli di sacchi pieni di lettere o di pacchi, poichè anche tutti i pacchi diretti a militari sono qui concentrati.

***

Ben *ottocentomila* circa sono le lettere ordinarie che ogni giorno giungono a Bologna, *diciotto mila* i pacchi. Le fotografie riprodotte dànno l'idea di questa valanga di oggetti insaccati, trasportati dalla stazione al cortile della ex-scuola.

Seguiamoli. E occupiamoci prima delle lettere. I sacchi delle lettere, portati in uno stanzone, sono aperti, e le corrispondenze, riversate in carrelli, vengono distribuite nelle varie sale. La corrispondenza già riunita in *mazzi etichettati* per reggimenti e reparti viene passata subito ai casellari dei reggimenti e reparti, secondo l'arma o la specialità; quella giunta non divisa, cioè in *miscellanea* — ed è più della metà — è portata allo « *smistamento* », dove subisce prima una ripartizione per arma, poi una seconda per reggimento e reparti, e, infine, viene anch'essa portata ai casellari. Ogni arma ha un reparto suo, casellari suoi, impiegati suoi. La corrispondenza diretta alle armi principali (fanteria, granatieri, alpini, bersaglieri, cavalleria, carabinieri, guardie di finanza) non subisce altre partizioni; quella invece diretta al genio, all'artiglieria, alle sezioni di sanità, di sussistenza, ai corpi e servizi speciali, è assoggettata a numerose altre ripartizioni, rese necessarie dal grande frazionamento di tali truppe. Questo è il com-

1. - LA PRIMA RIPARTIZIONE DEI PACCHI AL CONCENTRAMENTO DI BOLOGNA.
2. - UFFICIO DI DIVISIONE OLTRE L'ISONZO.
3. - UN BIGLIETTO DA VISITA GIUNTO IN RITARDO: DESTINATARIO PARTITO.
4. - UN UFFICIO DI DIVISIONE AMBULANTE.

EX LOCALE DELLA POSTA AUSTRIACA A CORTINA D'AMPEZZO OCCUPATO DALLA POSTA MILITARE ITALIANA.

pito più difficile della posta militare; ed i militari addetti a questi reparti sono le vittime più numerose degli errori d'indirizzo. Basta una indicazione omessa o alterata per far mandare la corrispondenza nel Trentino piuttosto che in Carnia o sull'Isonzo.

È facile immaginare il lavoro febbrile che si osserva visitando le varie sale dei reparti di questo ufficio immenso, dove, fra nugoli di polvere, fragore di carrelli, andirivieni di soldati adibiti alle operazioni di fatica, gli impiegati, dal mattino alla sera, sempre diritti per nove ore dinanzi ai casellari, smistano e mettono a posto le lettere arrivate al mattino. Per la sera tutto è pronto. Le lettere, riunite in *mazzi etichettati* diretti a reggimenti e reparti, vengono immesse in uno o più sacchi, secondo la loro quantità. I sacchi vengono chiusi, con l'indicazione sul collare del reggimento o reparto cui sono indirizzate le lettere che vi sono contenute. Questi sacchi vengono passati ad uno speciale ufficio, dove è una Commissione di ufficiali dell'esercito, i quali, dallo Stato Maggiore dell'Intendenza Generale, sono informati della composizione e della dislocazione delle truppe. Secondo tali indicazioni, che sono tenute segretissime, i sacchi delle corrispondenze vengono quindi di nuovo riuniti e chiusi a loro volta in altri sacchi, sui quali è apposta l'indicazione dell'ufficio di posta militare che serve le truppe di quel dato reggimento o reparto. Questi sacchi, infine, sono divisi in «*gruppi*»; ed ogni gruppo è caricato su treni diversi secondo le linee ferroviarie partenti a raggiera verso il nord, che ciascun gruppo deve prendere, per giungere ai punti di subdiramazione. Cioè agli uffici postali d'armata o di corpi isolati, donde i sacchi delle corrispondenze proseguono poi per gli uffici della fronte, come vedremo.

Il servizio dei pacchi è più gravoso ancora. Basti osservare le montagne di sacchi pacchi che si formano al mattino nell'ampio cortile della scuola Panzacchi, e che scompaiono alla sera, per riformarsi l'indomani, in una alterna vicenda quotidiana. La prima «lavorazione» dei pacchi si compie all'aperto - tempo permettendo - o nell'ampio *capannone* appositamente costruito in uno dei lati del cortile, quando Giove Pluvio infuria. Qui i pacchi sono estratti dai sacchi e divisi per arma, poichè giungono tutti in miscellanea, naturalmente. Questa prima lavorazione è caratteristica. Soldati e commessi militarizzati si sballottano a distanza i pacchi, tolti dal mucchio comune, per farne tanti mucchi quante sono le armi e le «specialità». Guardando questa operazione sembra di assistere ad un giuoco. Ma che giuoco, invece! Basti riflettere alla grande quantità degli oggetti arrivati per comprendere quante camicie si sudino per compiere la prima partizione. Fatta questa, i pacchi di ciascun mucchio son portati nel locale a piano terreno, dove, in ambienti diversi, vengono sottoposti alla seconda suddivisione: per reggimenti. Delle gabbiette in legno e reticolato di ferro speciali, aperte nel lato superiore e anteriore, corrono, in una continua fila di piccoli *box*, attorno ad ogni sala, fra parete e pavimento. Qui vengono frazionati i pacchi già divisi per arma, in modo che, corrispondendo ogni *box* ad un reggimento o reparto, alla fine delle operazioni gli oggetti vi si trovano ripartiti per reggimento o reparto, e pronti per l'inoltro. Chiusi quindi in sacchi, questi, a loro volta vengono riuniti in gruppi, come per i sacchi delle lettere, e poi cari-

INTERNO DI UFFICIO NELL'ALTO CORDEVOLE.

cati sui treni per il trasporto ai centri di subdiramazione.

Tutta questa immensa «lavorazione» delle numerose lettere e dei molti pacchi, è compiuta da 198 impiegati militarizzati e assimilati ad ufficiali, da 88 commessi assimilati a soldati, da 100 soldati di truppa. Il servizio di vigilanza e di scorta è fatto da 16 carabinieri.

IN VAL SUGANA: IL DIRETTORE SUPERIORE IN VISITA D'ISPEZIONE AGLI UFFICI.

Ogni sera l'ufficio del concentramento è vuoto. Non più una lettera, non più un pacco, arrivati al mattino, resta. Tutto è stato trasportato alla stazione pel carico sui vagoni postali, che i treni trasporteranno nella notte verso la fronte. I vagoni, agganciati ai treni, sono esclusivamente riservati al servizio di posta militare, cui accudisce pure personale militarizzato.

Seguiamo ora uno di questi vagoni postali in partenza da Bologna col primo treno utile. Eccoci verso la fronte orientale. Siamo giunti ad un centro di subdiramazione. E' una direzione postale d'armata. Qui si scarica il «gruppo» dei sacchi di lettere e di pacchi. Una parte resta all'ufficio. Sono gli oggetti diretti a militari qui di stanza. Per gli altri, vari carri automobili già attendono. Sono venuti per tempo ed hanno portato i sacchi delle lettere spedite dai soldati alla fronte, le quali già sono state consegnate al treno partito alla volta di Treviso concentramento. In un attimo si caricano i sacchi, giunti con noi da Bologna, sull'uno o l'altro carro automobile, secondo l'ufficio postale cui sono diretti. I motori rombano. Tutto è pronto. Via. Le vetture prendono ciascuna la propria strada, a ventaglio, come a ventaglio partono le linee da Bologna, percorse dai vagoni postali militari. Quelle rappresentano i grandi canali principali, dove fluiscono le corrispondenze, per irradiarsi lungo le varie fronti comprese nell'ampio semicerchio; le vie percorse dalle automobili rappresentano le diramazioni delle canalazioni principali.

IN CADORE: CONSEGNA DI PACCHI FRA GLI ABETI.

Ciascuna automobile raggiungerà un ufficio postale di corpo d'armata. Eccoci arrivati a quello di... Qui i segni della guerra sono manifesti. Movimenti di truppe, carriaggi, staffette che arrivano e partono. L'ufficio di posta militare, adattatosi alla meglio in un locale requisito, compie tutti i servizi di arrivo, partenza, distribuzione delle corrispondenze, di vaglia e di risparmio. Questo è l'ultimo nodo di raccordo per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi. Troviamo infatti altri carri automobili, che han qui portato i sacchi delle corrispondenze impostate negli uffici di divisione, situati più oltre, a contatto con le truppe avanzate. Vi si caricano ora i sacchi, portati dall'ufficio d'armata, diretti agli uffici di divisione. Gli altri sacchi restano qui. Contengono corrispondenze per le truppe servite dall'ufficio di corpo d'armata. Mezzi di trasporto d'ogni sorta attendono: motociclette, carretti trainati da cavalli, da muli, pedoni. Gl'incaricati portalettere ritirano i *mazzi etichettati* delle lettere indirizzate ai propri reggimenti o reparti, e via di ritorno agli accampamenti o alle trincee. I motori dei carri automobili indicano la partenza della posta verso gli ultimi uffici divisionali avanzati. Si parte. Le vie assumono, a mano a mano che s'avanza, l'aspetto pulsante, ritmico, ordinato del gran movimento delle retrovie. Carriaggi, ambulanze, trasporti, reparti di truppe, in lunghe file vanno verso la battaglia, che non è lonta-

na, o ne tornano. L'orizzonte di fronte è segnato dalle alture del Carso. Palloni *draghen,* a distanza, si elevano immoti nel cielo. Avanzando ancora si ode indeciso il boato del cannoneggiamento, che diviene sempre più percettibile, fragoroso.

Paesetti e villaggi, che attraversiamo, rigurgitano di truppe, carriaggi, cavalli. Gli abitanti, donne soltanto, accudiscono alle loro quotidiane faccende con moti meccanici. Si sente nell'aria la guerra. Il cannoneggiamento s'intensifica: i colpi ormai si odono distinti. Siamo a pochi chilometri dalla linea di combattimento. Sull'altura est sono le nostre trincee. Entriamo nel paese di.... La sacca d'impostazione, caratteristica, è il segno della fermata. « Posta Militare della Divisione... ». Un locale terreno, da cui si accede ad un andito interno, oscuro, costituisce l'ufficio. Al di fuori militari che attendevano l'arrivo del carro automobile. All'interno poche suppellettili portatili. Casellari in tela pieghevoli, dinanzi ai quali l'ufficiale incasella le lettere in partenza; tavoli sgangherati, requisiti, acconciati alla meglio, raccolgono cumuli di lettere e cartoline, or ora portate dai portalettere reggimentali e dei reparti, le quali passano veloci fra le mani dei soldati intenti febbrilmente a bollarle. Il tic tac del bollo, che va dal cuscinetto alla lettera, si confonde col rombo del cannone, al di fuori. Nel vano delle due finestre un ufficiale fa raccomandate e assicurate, un altro operazioni di vaglia e risparmi. Il pubblico... militare è sulla strada, all'aperto, lettere e danaro alla mano. Corrono all'intorno, nel vano interno oscuro, altri casellari. Pacchi qua e là, attendono il portalettere che li porti in trincea.

NELLA CARNIA: SI LAVORA.... COME SI PUÒ.

IL FURGONCINO ATTENDE IL PORTALETTERE CHE SCENDE DALLA MONTAGNA.

Un bisbiglio. I soldati sulla strada hanno il naso in aria e sorridono. E' un aeroplano nemico, nero, velocissimo, che volteggia sul paese, per spiare le posizioni delle batterie nostre. Il cannoneggiamento s'intensifica. Le antiaeree fanno il fuoco di « interdizione » contro il velivolo. Bioccoli di bianco fumo qua, là, d'intorno, appaiono e si dileguano in cielo, attraversando la rotta dell'aeroplano. Nel piccolo ufficio nessuno si muove; il ritmo del lavoro segue ininterrotto. Le lettere arrivate ed i pacchi vengono consegnati ai portalettere militari. Ogni reggimento e reparto ha il suo. I portalettere hanno compiuto le operazioni di vaglia e risparmi loro commesse dai soldati in trincea. Ora vi ritornano, col carico. Sul posto si dividono corrispondenze e pacchi per battaglioni. Ogni battaglione ha un incaricato. Ognuno di essi prende le corrispondenze dirette ai militari del proprio battaglione e va fin nelle trincee di prima linea a farne la distribuzione e la consegna. Per la sera la corrispondenza partita da Bologna al mattino è già nelle mani del destinatario. Questo quando tutto è normale. Se cioè, i treni non ritardano, per movimenti di convogli militari. Quando poi il nemico batte con

SCAMBIO DI CORRISPONDENZE ALL'APERTO.

l'artiglieria la zona che i portalettere militari debbono percorrere per raggiungere le trincee, allora bisogna o attendere la notte o che il nemico cessi il fuoco. Così pure se le truppe sono impegnate in combattimento non è possibile procedere alla distribuzione. E' facile immaginare a quanti incidenti dia luogo questo ineluttabile stato di cose, insito all'ambiente guerresco. Molte colpe ingiustamente, quindi, si riversano sul funzionamento del servizio postale militare.

IN VAL D'ANSIEI: OPERAZIONI POSTALI NEL BOSCO.
L'ALBERGO OCCUPATO È AFFILIATO AL TOURING.
IN ALTO SI VEDE LA TARGA.

E di ciò occorre persuadersi. Poichè questi uffici divisionali, che sono le estreme propaggini delle comunicazioni postali, a contatto diretto con i combattenti — perciò caratteristici e simpatici, — si trovano tutti nelle medesime condizioni di lavoro. I disagi ed i pericoli sono costanti. Una gran parte di essi sono nel raggio di tiro delle artiglierie nemiche. Giorni fa qui cadde un «305», rovinando case non lontane dall'ufficio. Ci è mostrata l'ogiva, quasi intera, tenuta come trofeo, alla mensa degli ufficiali. Un altro paese, dove pure trovasi un ufficio di posta militare, è stato bombardato: il servizio ha proceduto imperturbato. Il personale postale è stato elogiato all'ordine del giorno. Altrove, granate nemiche hanno sfondato l'abitazione degli ufficiali postali, pochi minuti dopo la loro uscita. «Biglietto da visita giunto in ritardo; destinatario partito». Ond'è che vari uffici sono perfino blindati, con sacchi di sabbia, oppure funzionano nel loro «ambulante», o dietro ai trinceroni.

L'ufficio postale ambulante è costituito da un grande omnibus automobile, internamente fornito di tutti gli arredi necessari pel funzionamento del servizio. Nelle marce di avanzata è qui che normalmente si compiono, in aperta campagna, le operazioni postali con gli incaricati portalettere e con i militari direttamente. Ogni ufficio di corpo d'armata e di divisione ne è provvisto. Di modo che quale che sia la dislocazione delle truppe, le vie di comunicazione postali restano sempre aperte, senza interruzioni; il rapido contatto fra l'ufficio divisionale e quello di corpo d'armata e poi fra questo e la direzione d'armata — e quindi col concentramento — non viene mai meno. Questa organizzazione del servizio postale risponde completamente ai bisogni delle unità che hanno naturalmente, come carattere principale, la mobilità.

* * *

Diverse invece sono le condizioni della guerra in montagna. Qui si aggiungono altre difficoltà. Viabilità, mal tempo, distanze. Ed è facile intuirlo. Le truppe di un settore, infatti, parte inerpicate sulle cime dei monti altissimi, parte accampate sugli «angoli morti», parte scaglionate su creste separate da vallate profonde, non stanno in quella densità, rispetto al territorio considerato in superficie, come sono le truppe operanti in pianura. Nella zona del Trentino e in Cadore, sopra tutto, gli uffici postali militari di

TREVISO CONCENTRAMENTO: APERTURA DEI SACCHI IN ARRIVO.

TREVISO CONCENTRAMENTO: LO SMISTAMENTO DELLE LETTERE CHE VENGONO DALLA FRONTE.

corpo d'armata e di divisione, si impiantano generalmente in un punto equidistante dai due estremi del settore occupato. Le corrispondenze ed i pacchi vi giungono da Bologna con lo stesso sistema, già visto. Il servizio locale è identico a quello degli uffici sull'Isonzo. Però qui bisogna colmare le distanze e provvedere alle necessità derivanti dal frazionamento dei reparti. E soccorre a ciò un servizio speciale, detto di « posta volante ». Uno o due furgoncini automobili, velocissimi, prendono le corrispondenze ed i pacchi e partono, con un ufficiale e un servente, a date ore del giorno verso le gole dei monti. Lungo la strada percorsa, in determinati punti di convegno, i furgoncini trovano gli incaricati portalettere dei reparti. Essi sono scesi dalle vette coperte di neve, portando le lettere in partenza. All'aperto si scambia la corrispondenza, si fanno le consegne, si compiono operazioni di vaglia. L'ufficiale paga e riscuote, dà e prende lettere raccomandate e assicurate. Le operazioni sono finite. Il furgoncino prosegue la sua via, le sue fermate, i suoi scambi fino ad un punto estremo, sotto i ghiacciai e fra gli abeti, dove si compiono le ultime operazioni con gl'incaricati dei reparti più lontani. Il freddo assidera, all'orizzonte le cime altissime celano, fra la nebbia, le batterie nemiche, il furgoncino riprende la via del ritorno. E i soldati risalgono le pendici ed i canaloni, a portare lo scritto della mamma o della fidanzata alla scolta che, imbacuccata e immota, vigila su, in alto, fra cielo e abisso; o al ferito, giacente sotto la tenda dell'ospedaletto avanzato, cui il pensiero delle persone care lontane e presenti molce lo spasimo delle carni lacerate.

*
**

Raccolte dai portalettere militari, forniti di una cassetta d'impostazione portata a tracolla, le lettere scritte dai militari nelle trincee, negli accampamenti, negli avamposti, vengono portate ai furgoncini di « posta volante » o all'ufficio di divisione o di corpo d'armata, o impostate sul posto, come abbiamo visto. In questi uffici sono bollate e divise per regioni, secondo la destinazione, e poi, raccolte in sacchi, vengono portate dal carro automobile che, nel viaggio d'andata, va dall'ufficio di divisione a quello di corpo d'armata, da questo a quello di direzione d'armata.

Gli orari dei carri automobili sono stabiliti in modo che essi giungano in coincidenza con i treni che vanno verso Bologna o ne vengono. I sacchi delle lettere spedite dai militari sono dai carri automobili trasbordati sui vagoni postali militari che compiono il loro viaggio di ritorno verso Bologna, transitando per Treviso. Qui è il concentramento della posta che viene dai vari settori della fronte. Il grande locale di un asilo è trasformato in ufficio. Esso conta due reparti. In uno, costituito da un ampio corridoio, le cui pareti sono coperte da lunghi casellari, vengono smistate le lettere impostate dai militari alla fronte dirette nel paese. Nell'altro reparto vengono ripartite quelle spedite dai militari dirette pure a militari nella zona di guerra, e quelle impostate nelle provincie venete dirette ai militari combattenti.

In questo secondo reparto si segue la stessa tecnica che abbiamo visto a Bologna: suddivisione per arma, prima, per reggimenti e reparti poi. Nell'altro invece il lavoro è più facile poichè si tratta di suddividere le lettere per provincia, secondo il paese di destinazione. A Treviso si ha la prova palmare della difficoltà dello smistamento delle lettere dirette a militari, con la sola indicazione dei reggimenti e reparti. Infatti mentre nell'ufficio dove si lavorano le lettere dirette nel paese sono adibiti circa 70 impiega-

TREVISO CONCENTRAMENTO: LA CENSURA. SOLDATI CHE RICHIUDONO LE LETTERE VERIFICATE.

ti, che ripartiscono più di un milione trecentomila lettere e cartoline al giorno, nell'altro sono adibiti circa 50 impiegati per la lavorazione di quasi centomila lettere al giorno soltanto.

Sono dunque circa 1.400.000 corrispondenze al giorno che giungono al concentramento di Treviso, delle quali circa 300.000 quelle impostate nelle provincie venete e dirette ai militari, e le altre spedite dai militari della zona di guerra verso il Paese. E' inutile descrivere la mole di carta che questi oggetti costituiscono ed il lavorio che richiedono. Alla sera, anche nel concentramento di Treviso, tutto è pronto per la partenza. I treni che vanno verso il Paese portano via i sacchi delle lettere colà dirette; i treni che risalgono verso i vari settori della fronte portano gli altri.

Questo sistema di concentrare le corrispondenze dalla fronte per la fronte e dal Veneto per la fronte in un punto che è come perno della raggiera di comunicazioni postali divergente verso le linee di combattimento, dà ottimi risultati per la celerità e la esattezza delle spedizioni.

Nel concentramento di Treviso funziona pure l'ufficio di censura, costituito da ufficiali superiori dell'esercito.

***

A chi si porti con la mente lungo il vasto territorio della fronte, dallo Stelvio al mare, torna facile immaginare la folla degli ufficiali e dei soldati, occupati al delicato servizio della posta, sparsi da per tutto, dalle linee avanzate, nelle retrovie, giù giù a Treviso, fino a Bologna. Da quanto abbiamo descritto ognuno intravede i mille rivoli, fatti di molteplici e svariatissimi mezzi di trasporto, pei quali fluiscono e rifluiscono ogni giorno, con moto ritmico, uguale, perfettamente organizzato, le migliaia e migliaia di lettere che vanno e vengono, dai parenti al combattente e viceversa, mentre oscuro e misconosciuto il lavoro ferve febbrile in tutti gli uffici di posta, fra disagi, pericoli, difficoltà infinite.

Nei sei mesi di campagna sono state «lavorate» negli uffici di concentramento della posta militare 341.150.000 corrispondenze ordinarie; 1.806.700 raccomandate; 391.200 assicurate; sono transitati ben 2.049.700 pacchi (cifra relativa a quattro mesi e 10 giorni). E tutta questa enorme mole di oggetti, si pensi, ha seguito tutta la trafila di uffici e di portalettere militari che abbiamo visto; è passato, ciascun di essi, attraverso a centinaia di mani, mille volte qua e là messo, ripreso, incasellato, insaccato, sciolto di nuovo, incasellato ancora, rinsaccato, ridisciolto fino a giungere nelle mani del destinatario.

Nell'insieme, poi, dagli uffici postali militari, oltre al su detto lavoro, sono state compiute operazioni di vaglia, pure nei primi sei mesi, ammontanti a: N. 468.184 vaglia emessi per un ammontare di L. 67.996.959; N. 1.007.764 vaglia pagati per L. 17.745.793; versamenti alle casse del Commissariato per L. 50.685.351, oltre le operazioni a risparmio.

Questi risultati, data l'eloquenza delle cifre, spiegano l'esordio di questo articolo. Sappiamo che gli Stati alleati — riconoscendo come l'organizzazione della posta da campo italiana rappresentasse quanto di meglio siasi potuto ideare, e il funzionamento di essa non fosse inferiore a quello degli altri servizi logistici dell'esercito, onninamente lodati — abbiano chiesto speciali relazioni tecniche sull'ordinamento del nostro servizio postale militare. È quel che dicemmo. Il battesimo alle opere buone nostre, pare destino, deve sempre venirci dall'estero?

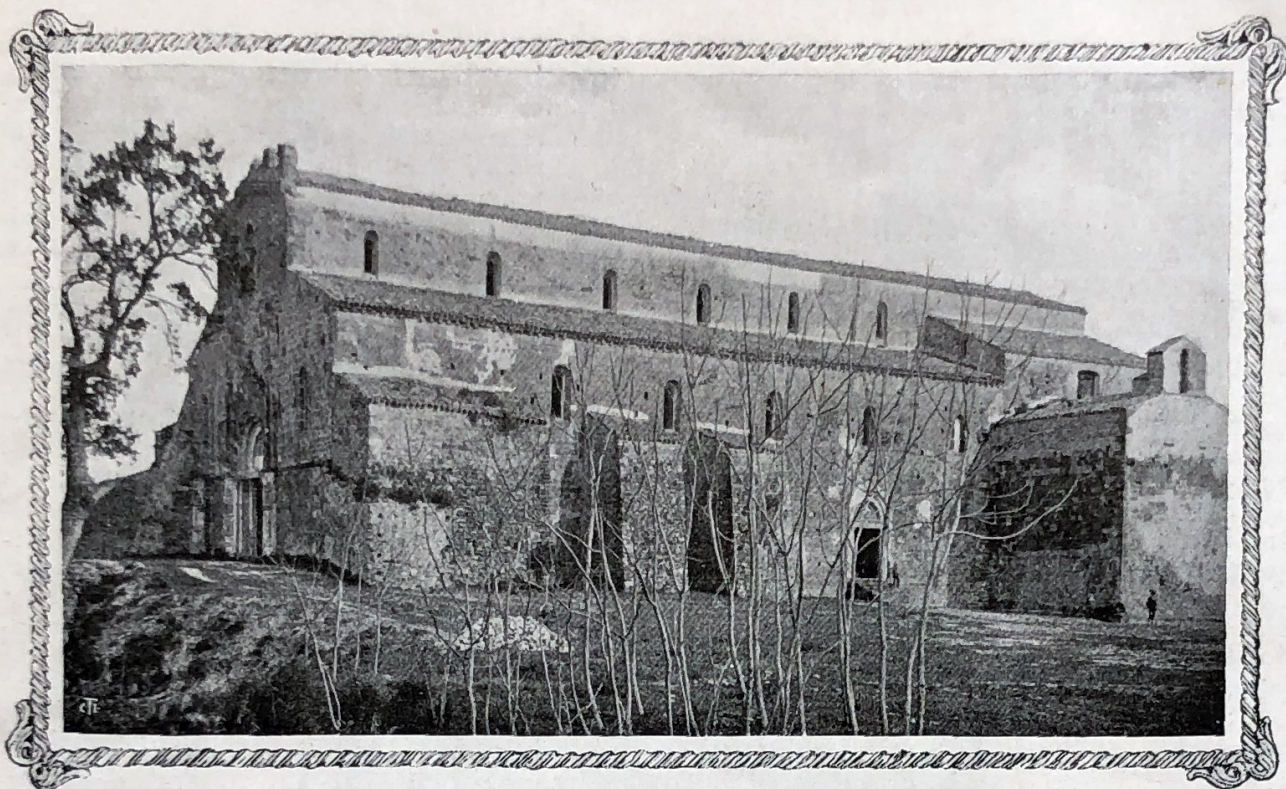
JULIUS.

LE GEMME D'ABRUZZO: S. GIOVANNI IN VENERE

A due chilometri da Fossacesia, sull'estremo di un piccolo promontorio lieto di verzura, proteso verso l'azzurro immenso dell'Adriatico, sorge, a dominare tutto il piano del Sangro e le colline circostanti, la grandiosa mole del tempio di S. Giovanni in Venere. Sono le vestigia di tanti secoli di civiltà che parlano alla fantasia di potenze tramontate, di idoli spezzati, di splendori e di vandalismi trascorsi, che ricantano la poesia del passato al cospetto di un paesaggio in cui freme tutta l'anima grande d'Abruzzo, quale solamente il verso ed il pennello dei suoi due figli, che sono i sommi artisti della terza Italia, han saputo ritrarre al vivo.

LA CRIPTA DELLA BASILICA DI S. GIOVANNI IN VENERE.

Dinanzi è la distesa del mare che sotto il sole ha barbagli argentei che accecano, creando mille effetti meravigliosi di riflessi smeraldini, di scintillii come di stelle tremolanti, di strie lucenti, di spume candide, spruzzanti contro le punte acute degli scogli in un fantastico ricamo di mobilissime frangie iridescenti.

A destra, lontano, l'amena punta della Pen-

LATO MERIDIONALE DELLA BASILICA DI S. GIOVANNI IN VENERE. (fot. Saraceni).

na si spinge nel mare col suo faro biancheggiante, e la curva che descrive così la costa, segnando di nuovo una punta alla foce del Sangro, è tanto deliziosa nella sua profusione di tinte degradanti dai toni più intensi dell'azzurro e del verde alle tenui sfumature del rosa più dolce e dell'arancio più pallido, che ricorda e forse supera la bellezza di Posillipo.

A sinistra un'altra pittoresca sporgenza della costa, col caratteristico *trabocco*, chiude la conca su cui s'erge il tempio vetusto, mentre, sfumato in una nebbia azzurrognola, s'accenna all'orizzonte il profilo degli Appennini « le nevate imagini dei nostri alti custodi e il grande Sprone e il cerulo Nicate ». Su questo lembo di marina sorgeva il delubro sacro alla dea della Bellezza e dell'Amore che i cori festanti delle vergini correvano ad inghirlandare di rose. Qui sotto il tempio pagano le sirene alternavano con le nereidi oceanine e con le ninfe fluviali le loro canzoni fascinatrici, e dalle ombre della valle piena d'aromi rispondevano dolcemente le ninfe boscherecce e le cornamuse dei pastori che intrecciavano carole sotto la verzura. E fra ninfe e pastori, fra sirene e pescatori, fra piante e fiori, fra cielo e mare, era tutto un idillio dolcissimo. Venere regnava. Il ricordo accende la fantasia e par proprio che dalla spuma del mare debba sorgere ad un tratto in tutto il suo splendore la vergine dea, eretta sulla conchiglia madreperlacea, sciolte lungo il corpo scultoreo le chiome dell'azzurra onda stillanti. Così come nel divino dipinto di Sandro Botticelli o come nella descrizione foscoliana.

LA BASILICA ED IL PAESAGGIO DI S. GIOVANNI IN VENERE.

Intitolato a Venere Conciliatrice sorgeva il tempio a cavaliere del porto omonimo, con l'adiacente vico di Venere che vuolsi esistito presso la foce del Sangro. La sua costruzione non può essere anteriore ai tempi di Cesare o di Augusto poichè appunto allora i Romani diffusero il culto di Venere, nazionalizzando l'Afrodite ellenica, resa da Virgilio la divinità sacra alla potenza imperitura di Roma. Numerosi e magnifici sorsero allora lungo le marine i templi alla dea ed anche questo, a giudicare dalle belle colonne di granito e dai frammentari ornamenti che ne facevano parte e che furono utilizzati nella costruzione del nuovo tempio cristiano, dovè essere ricco di pregi artistici. Difatti Francesco De Robertis lo definì *praestantissimum ac valde magnificum* e Pietro Pollidoro, che è il più

erudito e profondo storico abruzzese, ne lasciò una ricostruzione in cui lo dice grandioso per mole, per decorazioni architettoniche e pittoriche.

E così il sontuoso delubro, fra un incanto di colori e di profumi, apriva le sue porte a riaffermare al cospetto del mare sconfinato, la potenza indomabile della Bellezza e dell'Amore; e verso la sera, quando gli ultimi pallidi raggi del tramonto languivano sui marmi candidi e tutta una nuvola d'incensi avvolgeva l'ara della dea, c'era sempre qualche fanciulla, recante il mistico ramoscello di mirto, che s'inoltrava, dubbiosa e trepida, fra le colonne, nell'ombra del vestibolo, per chiedere all'oracolo il responso sospirato dal cuore.

***

Ma su quel mondo di magnificenze, di piaceri, di splendori, di potenza, di errori, di vizi, di corruzione, piombò un'orrida notte; le aquile romane, che parevano volare superbe fin sui deserti d'Africa e sulle Indie remote, fuggirono atterrite all'apparire dell'ondata barbarica che irruppe ed incalzò per tutta Europa. Ma a squarciare le tenebre una luce, che s'era levata da oriente, cominciò a diffondersi poco a poco, timida e paurosa, e poi rifulse abbagliante sulle rovine del mondo pagano; vibrò la parola dell'amore e della pace, sorse la nuova êra del Cristianesimo.

PORTA MAGGIORE DELLA BASILICA DI S. GIOVANNI IN VENERE.

Le moltitudini, convertite alla fede che spezzava per sempre le catene degli schiavi, al grido possente di *Christus imperat*, infransero le are ancora fumanti degli dei falsi e bugiardi, atterrarono simulacri ed idoli, raccogliendo l'anatema scagliato dai primi padri cristiani contro le forme di bellezza evocate nel marmo dagli scalpelli antichi: « E disfate i loro altari e spezzate le loro statue e tagliate a pezzi le sculture dei loro dii ». Così anche il nostro tempio di Venere crollò e sulle sue rovine sorse la croce ad irradiare la novella luce.

Da Montecassino, strappato all'adorazione d'Apollo, dove S. Benedetto aveva fondata la gloriosa milizia dei Benedettini, mosse Martino verso queste contrade e le conquistò alla fede di Cristo; pertanto negli anni che corsero fra il 529 e il 543 il delubro di Venere Conciliatrice fu atterrato per innalzare una chiesetta alla Vergine ed a S. Giovanni Battista.

Nei primi secoli di vita ben povero fu quell'asceterio, ma verso il mille, potenti signori, fra cui primo Trasmondo, dinasta longobardo e conte di Chieti, l'arricchirono di numerose elargizioni pecuniarie ed immobiliari, sicchè verso l'anno 1004 fu elevato a dignità di monastero dal secondo Trasmondo che ampliò la chiesa, e la corredò d'un ampio cenobio. Nuove sanzioni di sovrani e di pontefici accrebbero il censo e il lustro della badia che arrivò a comprendere ben 199 fra terre, castella, ville, casali, monasteri, chiese, porti, fari, molini ed altri possedimenti sparsi per tutta l'Italia e perfino in Dalmazia.

Ma ben presto l'avidità dei Normanni, terrore e flagello dei popoli, venne a desolare, con frequenti scorribande, anche il nostro S. Giovanni; e allora l'abate Odorisio I, dei conti di Palearia, munisce le mura del monastero di forti torri e di fossati e innalza il castello di Rocca S. Giovanni, ad esso collegato da un lungo sotterraneo, che più volte fu il solo rifugio sicuro pei cenobiti.

Un secondo Odorisio da Collepetrano, cardinale, segna con i suoi 49 anni di governo (1155-1204) il periodo più fulgido della badia, sicchè a memoria gli fu scolpito, nella facciata della chiesa, un monumento funerario che gli assegna il titolo di *magnus*. Egli converte in cripta la chiesa di Trasmondo, elevandovi sopra l'attuale basilica e decorandola di pregevoli sculture e dipinti; costruisce delle saline presso il Sangro, ottiene da papa Alessandro III giurisdizione quasi epi-

scopale agli abati. Ma, dopo tanto splendore, il nepotismo degli abati, le nuove invasioni di feudatari e le contribuzioni di guerra, le discordie per l'elezione dei commendatari fecero sì che, verso la fine del secolo XV, quando queste contrade erano desolate dalla fame, dalla peste e dalle corseggiate veneziane, la badia rimanesse abbandonata dai cenobiti, in istato miserando.

Dopo altre dolorose vicende, Sisto V offrì la commenda in perpetuo della badia a S. Filippo Neri ed ai preti della nascente Congregazione dell' oratorio di S. Maria Vallicella in Roma, che la conservarono fino a che, nel 1873, i suoi beni passarono al demanio dell'o Stato. Nel 1881 il governo annoverò tra i monumenti nazionali questa storica badia (1).

Moltissimo però si dovrebbe fare per essa e nulla o quasi si è fatto. Parecchi giustamente hanno lamentato l'abbandono deplorevolissimo in cui questo monumento è tenuto dalle autorità che non hanno speso nemmeno per una necessaria e decorosa conservazione!... Eppure un tentativo di scavi fatto anni addietro ha dimostrato che nuovi tesori d'arte si celano sotto il tempio attuale. Perchè dunque non strappare alla terra i resti degli splendori passati?

PORTA MINORE DELLA BASILICA DI S. GIOVANNI IN VENERE.

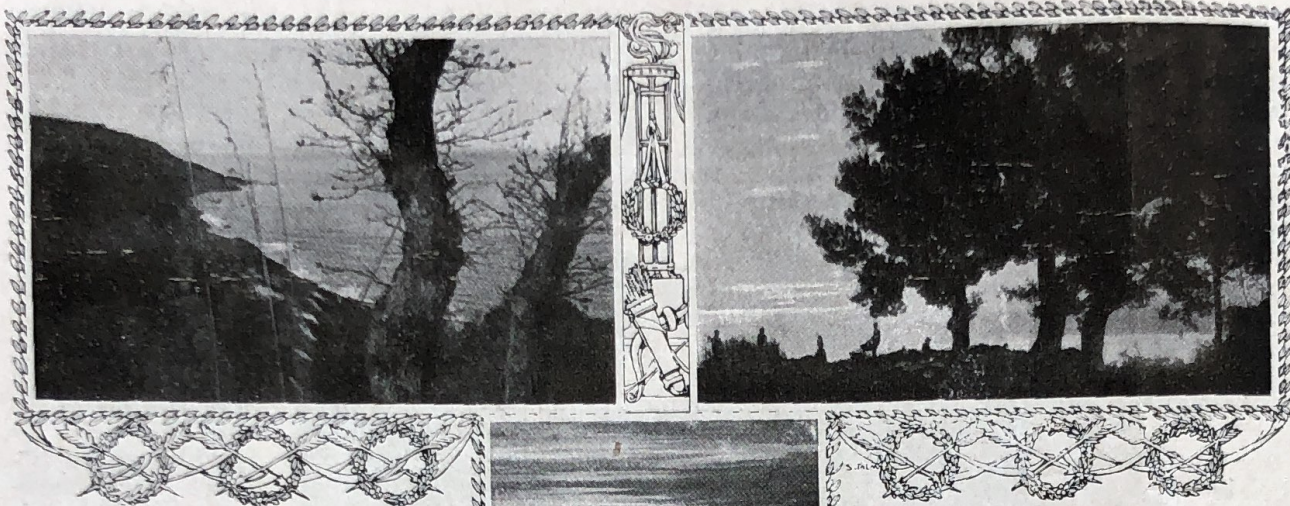
***

Esaminiamo adesso la Basilica nelle sue parti più importanti. Degno soprattutto d'ammirazione è il magnifico portale, detto comunemente *porta della luna*, forse per la sua ubicazione o forse anche in ricordo al primitivo culto di Venere che dagli antichi veniva spesso immedesimata con la luna. Due svelti pinacoli, uniti da un arco trifogliato in grossi mattoni, coronano i marmi istoriati del prospetto che si fondono in un magnifico splendore in cui la bianchezza nivea della lunetta s'innesta armoniosamente col granito orientale dell'architrave, con gli stipiti di breccia verde e violacea, col marmo greco finissimo dei capitelli intagliati a fogliami deliziosi, di somma eleganza.

Ai due lati, due grandi stele marmoree ritraggono quattro scene bibliche, divise ed intramezzate da archetti, da mensole, da rosoni, da fregi allegorici di ammirevole varietà.

L'insieme costituisce un' insigne opera d'arte, che Emilio Berteaux, nel suo immane studio « L'arte nell' Italia meridionale » ebbe a definire: un'opera rimasta unica per quei tempi negli Abruzzi. Rimonta al 1190 ed è dovuta, almeno secondo il Pollidoro, allo scalpello di Maestro Giacomo di Vasto, uno dei precursori di quel Nicola Pisano che iniziò la rinascenza di tutte le arti del disegno.

Entrando nella chiesa, notiamo subito l'opera distruttrice dei restauri: le tre navate divise dai forti pilastri, sono uniformemente imbiancate, e l'intonaco ha distrutto gli affreschi e i musaici che ornavano la basilica di Odorisio. Tuttavia la sua stilistica originaria è pressochè inalterata. Due altre porte presenta la chiesa: una nel lato meridionale, adorna di svariati marmi antichi, che si apre sullo spiazzale dove verdeggiano le chiome maestose delle querci secolari che hanno ispirato D'Annunzio, ed un'altra che immette nel chiostro ed è decorata negli stipiti e nella lunetta di belli intagli di un Maestro Alessandro con data del 1204. — Del chiostro le ingiurie atmosferiche ed umane ben poco hanno lasciato, solo quattro o cinque delle eleganti trifore che correvano tutt'intorno in lunga serie a formare il loggiato.

(1) I limiti necessariamente ristretti di quest'articolo mi han permesso solo un brevissimo accenno alle vicende storiche della badia; chi voglia conoscerle compiutamente può leggere la pregevole pubblicazione di Vincenzo Zecca, che ho consultato anch'io, edita a cura del Rettore D. Giuseppe Mayer, geloso e zelante custode del monumento, alla cui gentilezza dobbiamo parecchie delle fotografie che riproduciamo.

SORRISI DI CIELO E DI MARE

INTORNO AL TEMPIO DELL'AMORE.

(fot. Saraceni).

Dalla chiesa si scende per due comode gradinate nella cripta che è il primitivo tempio di Trasmondo. Qui più che in altra parte del tempio aleggia lo spirito del passato. La scarsa luce che entra dalle feritoie conferisce un aspetto fantastico alle colonne proiettanti la loro ombra sul pavimento a quadrelli policromi, ai tre altari che s'elevano solitari nei tre vani delle absidi le cui pareti sono adorne di quattro affreschi. Essi sono dovuti ad un Luca de Pallustro, rimontano al 1190 e rivelano tutti i caratteri di quella scuola mista detta italo-greca in cui l'arte benedettina, sottraendosi man mano all'imperante predominio dell'arida magnificenza bizantina, incominciò ad ispirare le sue creazioni direttamente dalla natura, precorrendo così il risorgimento della pittura compiuta poi da Cimabue e da Giotto.

Questi i resti della badia: gli anni di splendore e di potenza passarono, passarono gli illustri personaggi che ad essa consacrarono la loro attività, da S. Martino, fondatore della chiesa primitiva, a S. Berardo, a S. Filippo Neri, al B. Filippo da Lanciano, ai due pontefici Stefano IX e Leone X, ai numerosi cardinali e vescovi che vi si susseguirono. Adesso non resta che la poesia delle memorie, e quando le ombre del crepuscolo invadono questa collina e la campanella del *romito* diffonde intorno la sua voce tremula, un senso di tristezza invade il nostro animo misto ad una venerazione profonda per le reliquie di tanta potenza. Tendiamo l'orecchio quasi credendo di udire lo scalpitio dei cavalli e il cozzare delle alabarde e delle spade degli assalitori, mentre par che risuonino pei corridoi i passi dei frati che corrono alle mura, sulle torri. Invece tutto è quiete, solo dai campi il vento ci porta lo stornello sentimentale che la contadinella innamorata lancia nell'azzurro con voce languidamente carezzevole

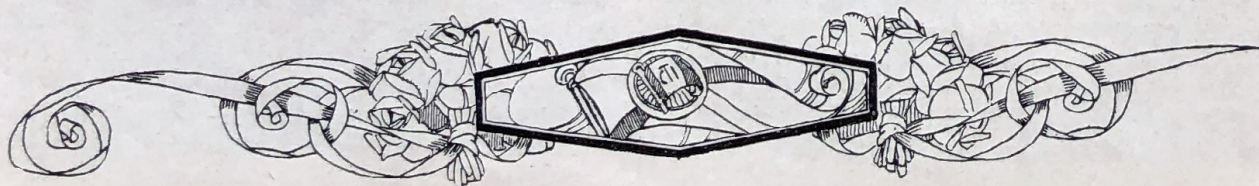
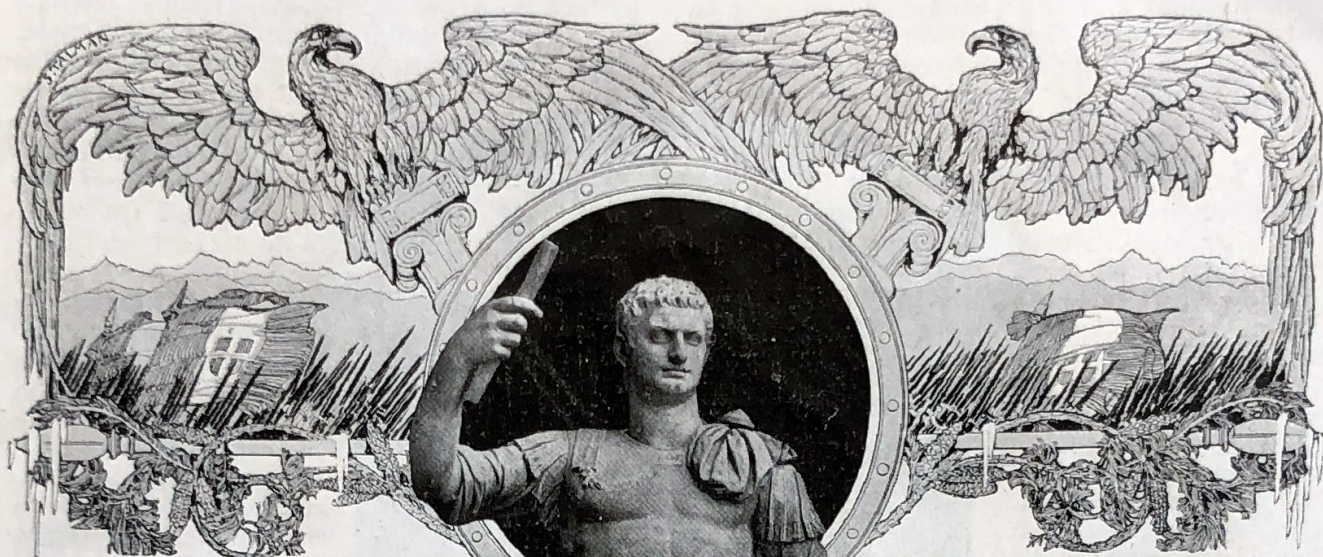
> Ben odi qui, sepolto nella grazia
> di S. Giovanni, le tue querci cave
> vaticinare ai venti di Dalmazia.

Cantava il poeta della riscossa nella canzone all'altro forte figlio dell'Abruzzo, all'eroe immolato primo alla rinascente potenza d'Italia. Qui, nel maestoso tempio in cui alta favella la voce della storia e della pietà, il poeta avrebbe voluto la tomba di chi diede

> il primo sangue virginale
> in libamento della patria ai Fati.

Ed oggi che l'aquila romana ha spiccato di nuovo il volo verso il sole della Vittoria, le querci di S. Giovanni hanno sussurrato sul mare i loro vaticini, e da questi luoghi che portano ancora impressi i segni indelebili della passata grandezza, sulla riva di questo mare nostro così duramente conteso, si leva lo spirito di Mario Bianco a ricantare la strofe alata, volto il viso giovinetto all'opposta sponda insidiosa che l'avvenire dovrà rivendicarci.

> Verrà, verrà sul suo cavallo
> con giovine chioma;
> torrà il nero e giallo
> vessillo dal tuo sacro monte,
> che serba il vestigio di Roma!...

NICOLA SARACENI.

L'ITALIA SULLE ALPI VENTI·QUINDICI SECOLI DOPO.

MUSEO VATICANO: DOMIZIANO.

Narra Petronio Arbitro che Cesare, sospinto dall'aculeo della vendetta, depose ogni indugio e lasciò la guerra gallica per la civile. « Nelle Alpi eccelse — dipinge — ove digradano « e offrono passo le rudi ru« pi chiamate Graie, è un « luogo sacro agli altari di « Ercole. L'inverno lo assie« pa di cruda neve, ed esso « s'innalza col candido ver« tice sino alle stelle. Là tu « diresti che il tempo sia « morto: non mitezza raggiante di sole pieno; « non aura primaverile: rigido pei ghiacci « eterni e le nevi iemali, il monte potrebbe « portare l'intero universo sugli omeri mi« nacciosi ».

Pure, Cesare lo varcò; ma dall'ambizione egli era spinto più che dall'amor di Patria; i suoi legionarii giuravano per lui più che per Roma, e civile, come narra Petronio, era la guerra ch'egli si apprestava a combattere. Sopra altre delle nostre Alpi, Alpi che ci premono oggi più davvicino di quelle, troveremo altre orme, più conformi alle nuove che or vi stampa l'italianità.

Sono corsi da Cesare quasi cinque secoli, i più magnifici e più torbidi della storia di Roma; e narra Claudiano:

« Subito, là dove il Lario riveste il lido « di ombroso olivo e sembra un mare con le « sue miti onde, su piccola nave tragitta il « lago; e rapido dà la scalata ai monti inac« cessibili pel rigore brumale, nulla curan« dosi dell'inverno e delle « bufere.. Ma quella parte « che congiunge la Rezia « con le terre italiche fen« de il cielo con gioghi « scoscesi, e a malapena nel« l'estate dà arduo adito. Mol« ti, quasi avessero veduto la « Gorgona, impietrarono pel « gelo; molti ne inghiottirono « le nevi profonde entro la « vastità loro, e spesso i car« ri naufragando affondavano « con gli stessi giovenchi nel « candido baratro. Talvolta, « per lo scivolar del ghiaccio, « il monte franava improvvisamente, o ai « tepidi venti meridionali scavava fonda« menta malfide nel suolo diruto. Per tali « luoghi, nel cuor dell' inverno passò Stili« cone ».

Era la decadenza di Roma; pure, i barbari, che s'affacciavano a Italia, affamati di spoglie e di sole, furono respinti, e Roma ancora per poco fu salva. Essa sarebbe in breve stata invasa ugualmente, anche se l'imbelle invido Onorio non avesse rimeritato coll'eccidio la vittoria del suo salvatore — il quale era assai miglior capitano che uomo politico — poichè chiuso era il ciclo della sua grandezza, disfatta era la sua compagine.

Oggi, su quelle orme, pur comunque gloriose — ultime glorie della romanità — una gente giovane, sana, robusta, animata dalla fede, dall'entusiasmo, dalla coscienza di diritti e di doveri che a quei legionarii, ormai misti d'origine, erano ignoti, procede

conquistando palmo a palmo il terreno della Patria, da troppo tempo profanato, e affrontata con animo impavido, insieme allo stesso nemico umano, la stessa avversità di natura.

E, a quindici secoli di distanza, un italiano uscito da quella Venezia, che fu il più splendido fiore da noi dovuto — dono involontario — alla invasione barbarica, e divenuto romano per suggestione intellettuale, saliva oggi a quello stesso Stelvio che Stilicone già valicava, per portare ai legionarii nostri il concorso di una scienza illuminata dalla genialità, scaldata da quell'amor di Patria che su tutta quanta l'Italia splende ed accende, da quel Re, tanto diverso da Onorio, che sì bene incarna e riassume l'anima nazionale, al più umile degli eroi che, ignaro del proprio eroismo, dà, contro l'arma del nemico e la crudezza della Natura, sereno, imperturbato la vita.

GIACOMO BONI.

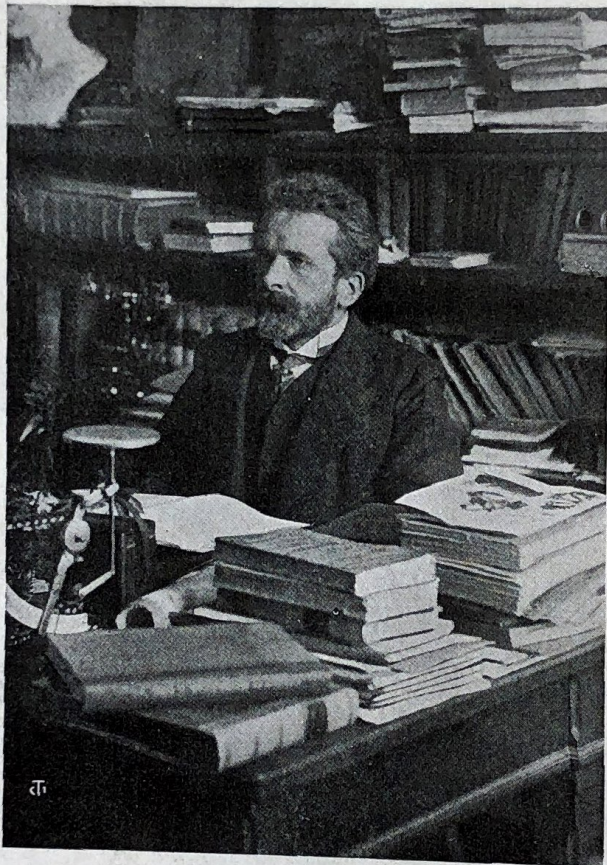
Come s'è sentito spinto Giacomo Boni a lasciare il suo Palatino, il suo Foro, luminosi e fiorenti, per ascendere le altissime cime? la *sua* storia remota, per questa nuovissima vita? Semplicemente per questo: che per lui il *passato* non esiste, come non esiste il *futuro*: per lui tutta la storia nostra è contemporanea, quella compresa di là da venire; e, come il terremoto della Marsica gli suggeriva or non è molto l'idea di offrir la capanna preromulea come tipo perfetto di abitazione antisismica, egli non ha avuto ora che da volgere l'occhio d'intorno per pensare istintivamente ai modi, ai mezzi, di preservare i nuovi soldati d'Italia da quella terribile sofferenza del freddo che tanti uccideva degli ultimi difensori di Roma... millecinquecento anni fa.

In una lettera, da me pubblicata altra volta, che nel gennaio del 1899 egli dirigeva al suo maestro d'anima e d'arte, Giacomo Boni spiegava a John Ruskin, l'apostolo del preraffaellismo, in quanto questo era purità morale ed artistica, come in lui si producesse l'intuito della scoperta archeologica. Si direbbero *voci*, voci uscenti dalle profondità dell'essere, per suggestione di un tutto speciale ipnotismo, se in questa singolare subcoscienza che lo fa alzarsi di notte e scendere al Foro per attendervi l'alba e scoprire ora i Rostra Vandalica, ora l'Ara di Cesare, ora il leggendario *Niger lapis* della tomba romulea, non fosse facile riconoscere la fecondazione esercitata dall'entusiasmo sulla coltura per quella intima elaborazione del pensiero che in noi si compie anche nel sonno, quando il pensiero, volto ad un unico soggetto, possiede tutta la nostra virtù vitale.

Questa volta l'entusiasmo era conflagrato dal patriottismo; e, come già ei dirigeva a Venezia sopra una nave augurale un carico di pozzolana romana per la ricostruzione di quella torre di San Marco di cui egli aveva gettato le nuove fondamenta, ora, riconoscendo nelle nuove gesta di Italia la ripresa dell'antica grandezza, era naturalmente tratto a chiedersi come i Padri riuscissero a difendersi dallo stesso nemico, giungendo con quali provvidenze a vittorie che non avrebbero potuto conoscere con la sola virtù dell'audacia, della disciplina, della eroica costanza.

Non so se nelle veglie in cui, dall'alto della sua dimora palatina, egli va nel silenzio notturno interrogando i Santi Padri della nostra antichità, più lo pungessero le parole di Petronio Arbitro e di Claudiano o non quelle di Tacito, là ove dipinge negli *Annali* le sofferenze dell'esercito spedito da Nerone in Armenia, sofferenze per cui in quell'inverno così rigido «che la terra coperta di ghiaccio, doveva venire scavata per infiggervi le tende, molti ebbero le membra assiderate, alcune sentinelle perirono, ed un milite, che portava i fasci delle legna, ebbe le mani così congelate che, aderendo al fardello, si staccarono dalle braccia».

So bensì quel che usciva, vuoi dalle letture che sono da gran tempo il suo consueto pane intellettuale, vuoi da quella lettura odierna dei miracoli che i legionarii dell'Italia nuova vanno compiendo tuttodì contro gli stessi ostacoli: la decisione immediata, cioè, di vedere per sapere, di sapere per provvedere, poichè in lui lo studio dell'antichità, il vivere coll'antichità, non è quella disciplina arida e sterile che allontana il più degli archeologi dalla vita viven-

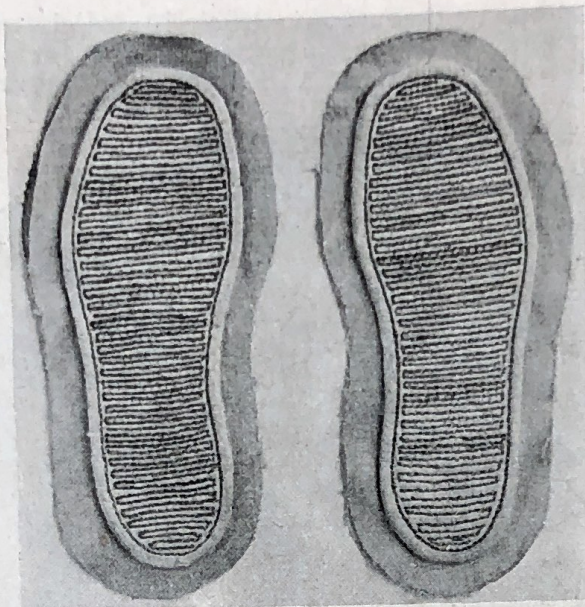
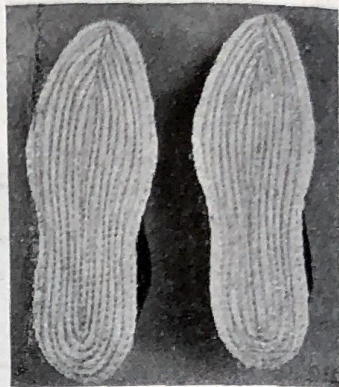
te, ma è, per questa, guida, incitamento, esempio.

Ed eccolo, subito nello scorso settembre, appena giunse sino a noi, in questa Roma eterna, mite e luminosa più che mai, la voce di quelle eterne nevi, prender voce con quel Comando Supremo che agli altri sommi pregi questo unì di comprendere il visionario geniale e consentirgli di rendersi utile anche in ciò; e ascendere alle Alpi Carniche, ai posti avanzati dell'Alto Cadore, del Tirolo, delle Alpi Retiche, presso i nostri Alpini, presso quegli artiglieri nostri che non conobbero ostacoli all'ascensione dei loro bronzei colossi, e interrogar guide montane e contrabbandieri, consultare ufficiali, medici, esploratori, geografi, e constatare; e, tornato a Roma, riassunti i risultati della nuova visione, porli a raffronto con quanto ci aveva lasciato di modelli — riprodotti nell'arte — la esperienza romana, e conservato di costumanze la tradizione italica.

MUSEO NAZIONALE ROMANO: CALIGHE A SUOLA TRIPLICE.

A incominciar dalla calzatura, per la parte del corpo, cioè, più esposta alla guerra del freddo. E di quel che fosse la estiva *caliga* - d'onde il veneziano *calegher*, calzolaio - trova sul suo stesso tavolo un modello riprodotto nel tempo originale, in una lucerna fittile del 1° secolo, dal fondo a suola chiodata col nome del fabbricante; ma non pensa di ricorrere a *Strobilus* per averne altri modelli

MUSEO VATICANO: COMMODO.

MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI: MARCO AURELIO.

SUOLE DI CORDA, FABBRICATE NELL'ISOLA DI CAPRI.

SUOLE MULTIPLE A DIECI STRATI IN TELA DI CANAPA.

SUOLE MULTIPLE CUCITE, FABBRICATE IN ALPAGO.

in più malleabile materia, perchè quella è caliga che non fa al caso. Bensì, subito lo soccorrono la vicina statua equestre di Marco Aurelio, che, fra gli altri pregi, quello presenta, oggi prezioso, di mostrare con tutta evidenza la calzatura invernale; e nel Museo vaticano le statue di Commodo e di Domiziano; e dal Museo Nazionale di Napoli un'altra statua, loricata questa, dell'Imperatore filosofo.

Ma reggeranno quelle suole contro il gelo e la neve non solo, contro le roccie? Ed ecco, nel Museo Nazionale Romano, marmoree estremità con calighe a suola triplice. E queste gli ricorderanno le suole di corda che ancora si fabbricano e si usano nell'isola di Capri, e le altre — multiple e cucite — che si fabbricano in Alpago: poichè questo romano di Venezia conosce e riconosce in ugual modo tutta quanta l'Italia. E, dalla suola tradizionale esce, per lui, la *suola multipla a dieci strati di tela di canape,* che, impregnata di olio di lino cotto ed impeciata, egli offrirà come modello al nostro Comando e ai multipli Comitati che, dedicatisi a fornire il corredo del soldato, fioriscono pietosi da Roma in tutto il resto d'Italia. E, con le suole, i gambali in tela da barca, le soprascarpe. Con esse si sopprime l'attrito delle calzature chiodate, e coll'attrito il suono, percepibile a distanza nel buio silenzio, mentre, imbottite che sieno, conservano il calor naturale senza ostacolare la circolazione del sangue, come invece fanno quelle incomode *mollettiere* il cui uso è dannoso come il nome è bastardo; ed escludono quelle soprascarpe l'umidità, che, nel congelarsi, produce le infiammazioni più dolorose, sino alla cancrena.

SOPRASCARPE IN SUOLA MULTIPLA E GAMBALI IN TELA DA BARCA PER SENTINELLE D'ALTA MONTAGNA.

E, dopo le calzature, le sopravesti combinate a tenuta d'aria e visibili il meno possibile sulla neve, dove il grigio verde delle nostre uniformi, nero diventa all'occhio del nemico, che può, così, facilmente prender la mira ai suoi colpi; e, con le sopravesti candide, guantoni d'agnello e camauri, sicchè tutta la persona del nostro meraviglioso soldato venga difesa contro la doppia insidia.

Allestiti i modelli, essi, d'accordo con la Intendenza Generale dell'Esercito, vengono dati in prova a qualcuna delle centurie che vigilano i ghiacciai e le nevose cime dello Stelvio. E insieme, Boni manda le indicazioni più utili sul modo d'indossare e di utilizzare le sopravesti, di mantenerle morbide, di ripulirle e di renderle impermeabili; poichè in questo archeologo è la stoffa, non soltanto di uno storico e di un poeta, ma di un chimico, che sa trovare la ricetta della salvezza pei militi dell'Italia presente come per la conservazione delle pitture e dei marmi di Roma antica.

La voce se ne sparge; e poichè il bene non è certo men contagioso del male, e in questo meraviglioso momento della Patria vince il bene in tutti e dappertutto ove si stende l'Italia, quella voce è ascoltata, è raccolta, è sentita, e si moltiplicano insieme ai doni le idee, e si fa a gara così nell'offrire come nell'inventare: sicchè una nuova disciplina per la moderna arte bellica

LUCERNA FITTILE DEL PRIMO SEC.

LUCERNA FITTILE DEL PRIMO SECOLO.

LUCERNA FITTILE DEL PRIMO SEC.

sta uscendo da questa iniziativa, il cui valore pratico finisce coll'essere non minore del suo valore sentimentale.

Certo, il camauro in pelle lanosa d'agnello pensato da Giacomo Boni per essere sovrapposto al passamontagna in lana non avrà l'effetto — e non mira ad averlo — di quelli che *ad terrorem inimicorum* distinguevano i legionarii di Roma e che l'hanno suggerito al dotto evocatore del nostro passato: altra è, deve essere per noi, la fonte del terrore nemico; e quale sia è stato prima riconosciuto da migliaia di quei prigionieri che or trovano in Italia sì generosa ospitalità, è ora confessato da quegli stessi boriosi generali austriaci che prima affettavano sì superbo disdegno pel nostro soldato: terrore nel nemico che ancora combatte, vinto dalla bontà del milite nostro quando da questo è costretto a cedere le armi. Ed è un contagio di bontà, che si è dal campo di guerra, dalle cime delle nevi e dei geli come dalle rive dei fiumi vorticosi, steso su tutta quanta l'Italia: l'amore che lega al suo ufficiale caduto l'umile fantaccino il quale, tra il perdurar della battaglia, consacra i suoi scarsi momenti di riposo a incidere sulla pietra, faticosamente, il nome del suo ufficiale perchè non vada disperso o dimenticato, non ne sia la provvisoria tomba ignorata, quell'amore è divenuto nutrimento di tutto il popolo, s'è fatto suo sangue, sicchè si è resa ancora migliore questa gente nostra che era già, per sentimento, la migliore del mondo. Ed ecco, ad esempio, questa iniziativa di Giacomo Boni, che altre volte avrebbe forse accolto lo scherzevole sorriso dello scetticismo militare, fare la propaganda di se stessa fra ufficiali superiori e celebri medici, come fra pubblicisti ed artisti, ed invogliare artieri alla prova, e moltiplicare saggi, tentativi, in una gara che giudici competenti hanno riconosciuto così rispondente allo scopo, da raccomandare al Ministero della Guerra che vengano acquistati e adottati i modelli prescelti e premiati (1).

CONTROSCARPE PER SENTINELLE ALPINE (PRIMA DELL' IMPERMEABILIZZAZIONE).

Sede, mostra di tale gara, il Palatino. Or, quale altro paese può offrire al mondo ed a sè una continuità pari di storia, garanzia come niun'altra d'immortalità? E, qual meraviglia che il soldato italiano, sia pure appena tolto alla gleba, ma circondato d'affetto intelligente, si senta animato, ancor più che dal solo coraggio fisico, dalla coscienza di un diritto, di un dovere, di una missione, che gli rende l'eroismo spontaneo, quando, muovendo appena i primi passi fuor della Patria, trova, sia dinanzi a Cirene, sia dinanzi ad Aquileja, le carte immortali di cittadinanza del suo passato, che di quella Patria gli allargano i confini, oggi in Europa, in Africa, domani in Asia; mentre, tornando al richiamo dall'America, ove ha ingrato ma fruttifero lavoro, sa che la scoperta del nuovo continente è pur gloria italiana? La nobiltà della sua origine, l'antichità del suo sangue, l'eredità cui ha diritto, divengono in lui una seconda natura, e a conservarla in lui cosicchè egli giunga a tramandarla ai suoi figli nascituri, e si perpetui così il senso della grandezza nazionale, vale tanto la pietà di una So-

GIACOMO BONI SULLO STELVIO.

vrana che appresta le più pietose amorevoli cure nelle sale regali del suo palagio storico a quel soldato che vi è condotto ferito dal campo, a quel soldato che, cessata la guerra, tornerà all'umiltà del suo abituro campestre senza invidia, con un ricordo nell'animo di carezzevole affetto e di bellezza splendidamente artistica; tanto vale, quanto l'adoperarsi di umili cucitrici e di uomini insigni, nelle più varie forme, pei più diversi bisogni.

Il povero fantaccino, così modesto e così grande, ignora Carducci: quante riserve ancora d'ingegno, di coltura, di attitudini fisiche, da sfruttare nel popolo nostro a maggiore grandezza della Patria! Pure, mai come in vederlo ora affacciarsi dalle finestre del Quirinale con le braccia e la testa fasciate, o pensandolo preservato dalle sapienti provvidenze che un geniale visionario ha escogitato per lui ai piedi del Campidoglio, sul clivo Palatino, mai come ora risuonò nell'anima il canto del Poeta, che, dopo aver visto in Roma Bisanzio, meritava di vivere sino a questo giorno, per sentire, per vedere, come egli previde:

Ecco, a te questa, che tu di libere
genti facesti nome uno, Italia,
ritorna, e s'abbraccia al tuo petto,
affissa ne' tuoi d'aquila occhi
E tu dal colle fatal pe 'l tacito
Foro le braccia porgi marmoree,
a la figlia liberatrice
additando le colonne e gli archi:

gli archi che i nuovi trionfi a-
[spettano...

... e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l'infinito azzurro.

DALLA STATUA EQUESTRE DI MARCO AURELIO.

Essi corrono già, e l'eco se ne propaga in tutto il mondo.

L'ITALICO.

(1) La Commissione che ha giudicato il concorso indetto dal *Giornale d'Italia* su iniziativa di Giacomo Boni, era composta, oltre che dal Boni stesso, dal colonnello Sforza, dal dottor Raffaello Bastianelli, dal prof. Giovannoni e dal prof. Pogliaghi. Essa ha premiato tre modelli di calzature, segnalando per una menzione onorevole altro modello presentato da un soldato areostiere.

Sull'argomento ecco qualche non inutile cenno:

Tra i vari tipi di difesa invernale per le nostre sentinelle d'alta montagna, due specialmente si raccomandano: le controscarpe a suola multipla e le sopravesti bianco-nivee.

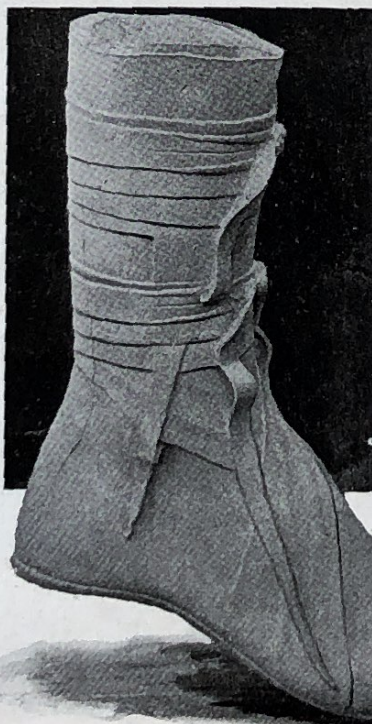
Il tipo migliore di controscarpa è quello riproducente l'antico *calceus* romano. Esso è trattenuto da doppia cinghia laterale incrociata alla caviglia e girante sul collo del piede, sì che permette di camminare facilmente, di correre e saltare sulle rocce. E' impermeabilizzato con vernice elastica (secondo la secolare esperienza dei montanari d'Alpago e dei cacciatori di valle o palude) e salva dal congelamento e dai dolori reumatici.

Con l'aggiunta di un po' di lana vegetale o di pula di granoturco, questa controscarpa serve anche ottimamente come calzatura di riposo, togliendo gli stivali di cuoio.

Le sopravesti bianco-nivee hanno due scopi: sottrarre i soldati ai tele-obiettivi, rendendoli invisibili sulla neve; trattenere il calore animale nelle camere d'aria formate dalla maglia o dalle vesti di lana.

Si fondano sur un principio molto semplice, già applicato dai marinai e pescatori dell'estremo settentrione e dagli aviatori che, salendo molto alto, muovono a centoventi chilometri l'ora in vento gelido. Si tratta appunto di escludere il vento, sia con l'impermeabilizzazione e sia con la foggia del vestito.

L'impermeabilizzazione si ottiene immergendo in soluzione di paraffina in benzina, al 5 %, le sopravesti preventivamente azzurrate in bagno di oltremare Guimet, sospeso per decantazione nell'acqua. Questo processo le conserva morbidissime e le rende coibenti del calor naturale di chi le indossa.

Riguardo alla foggia, le vesti *devono essere squamate all'ingiù*, dalla testa ai piedi, con allacciatura labirintica sopra le manopole copriguanti, sopra le cinghie del copripantalone, sopra le caviglie del gambale del copriscarpa. Ciò non hanno inteso taluni volonterosi, che fanno vesti alla rovescia, squamate all'insù, trasformando le manopole e i gambali in saccocce per la neve. Valgano questi pochi cenni a meglio illuminare i comitati d'organizzazione civile, che, mossi da carità di patria, vogliono fare non solo presto, ma bene: chè il bene fatto male è peggior cosa del male... fatto bene.

SAN REMO VECCHIA

LA VIA CAPITOLO.

Sanremo!

E si pensa una quieta riva fiorita in un abbaglio di sole: declivii di giardini molli, tra placide palme, verso la marina.

E si respira un soffio profumato, con nostalgia di ozî obliosi, tra gente ignota che giunge da vaghe lontananze, in un suo vagabondaggio di piacere, e pare portare la vita lievemente come una ghirlanda: che forse è una corona spinosa.

Sanremo! candide ville, dove un'ansia di rimorso è prigioniera o una vana speranza, o un raro idillio vi s'ostina sfiorendo; alberghi, dolci ospedali per i poveri ricchi del mondo; risvegli ad un suono ronzante di chitarre e di violini in sordina, con lo zampillo di un canto, nel tardo mattino, all'ora dei convalescenti, quando i balconi già sono accecati di luce! Chiare vesti si muovono nel sole. Lo godono alcuni, distesi su lunghe sedie snodate, come se volessero disfarvisi. E i bambini si rincorrono con piccoli gridi nell'ombra dei viali, un'ombra che ha perduto già la sua umida tenerezza e non è più violacea ma turchina, infusa di un tremolio d'oro.

D'un tratto, a' miei occhi, alla mia anima, tutto manca di verità. Il cielo, il mare, non sono che uno sfondo panoramico, da una mano inesperta troppo caricato di colore; e queste rose, a cespugli, le piantò nella notte l'impresario della stagione invernale; e il soffio profumato, che passa e mi avvolge, muove da ventilatori nascosti dietro quella collina di zinco.

Cerco una costa scabra dove gli ulivi si torcano squassati dal vento. E l'altra, la vera Sanremo, che s'aggrappa lassù, nereggiante, mi ritorna al reale.

* * *

Fuggo la zona dei giardini olezzosi cui la natura è parrucchiera, non mi arresto che presso i primi muretti a secco della campagna con l'erba che s'affolta sul ciglio; e poi lentamente di passo in passo arrivo tra gli orti, chiusi da mura incalcinate, con rottami taglienti di vetri sulle creste.

Qualche porta è aperta: vedo, pel vano, una donna che trae la secchia dal pozzo, coronato di gelsomini, e un uomo che ri-

LA VECCHIA CITTÀ.

monda un filare di piselli; e un altro zappetta e rincalza.

Una ragazza, spiccate alcune roselle da una siepe che divide un campicello di cavoli da pratelli di varia insalata, le aggiunge al mazzetto d'erbe odorifere da riporre poi nel cavagno, in un canto, sopra le foglie di zucca che coprono larghe e ruvide i frutti dell'orto per la casa.

Più là hanno sboccato una peschiera e adacquano la verdura: un fanciullo avanza in un canale, col primo rivo torbido d'acqua, pesticciando a piedi nudi il terriccio, a rassodarlo e rimpattare le crepe che troppo ingorde si berrebbero il fiotto.

Rotolo per un viottolo tutto sassi; mi appare la selva irta di un canneto che il vento sfoglietta: ecco un ponticello slabbrato e gibboso, ecco il torrente e la chiusa del vecchio frantojo d'ulive, ora fermo. La grande ruota esterna, a cassette, è immota: lo scroscio, deviato dalla barra, non la investe: piomba nel fondo a pieno, gorgoglia lungo le fondamenta, trabocca da pozzo a pozzo, riacquista di nuovo il letto del torrente.

Quel frantojo inerte è il primo segno dell'abbandono in cui è rimasta la vecchia Sanremo.

Era così vivace un tempo nel cerchio delle sue mura medioevali, così familiare di sussurri per le sue piazzette da monastero, simili a sale dove da portoni e da botteghe, si usciva a conversare; così sonora — in pace — di passi per le sue strade erte e costrette fra case alte, saldate insieme come un solo edificio, e riallacciate da fronte a fronte con archi e archetti su cui tremavano fili e spuntavano ciuffi d'erba malingra!

Dal mare, dalla campagna, i muli vi portavano in sacchi in corbe le provviste, e a lungo zampavano legati all'anello davanti ai magazzeni. E le forti donne liguri, aspre di parole anche nell'amore, vi passavan tacchettando, col loro carico bilanciato sul cercine in capo: e talvolta due ne vedevi, a coppia, quasi a un giogo che si tenevano d'un braccio alla vita per reggere insieme una grave sacca di farina.

Drappi palpitanti alle finestre, garofani e geranî alle loggette, pergole sulle più basse terrazze, e sulle sovrane graticci di fichi, di pesche, di mele a insecchire, e voli di colombi e di rondini dagli alti colombaj!

Tutto un vivere agreste e religioso.

Processioni di San Costanzo, di San Giuseppe, del Corpus-Domini, chi vi ricorda? e tutta la gente in gala? e le vie sparse di fronde di bosso, e le case parate di damaschi e di quadri? e piovere di rose e di ginestre sui veli, sui ceri, sulla statua del santo in nube e sul baldacchino di seta!

* * *

L'ultimo terremoto sconvolse di colpo l'armonia di questa semplice vita; molte case schiantò, altre ne lasciò scalcinate, sconnesse; disperse le famiglie, sospinse le più agiate verso la città nuova cresciuta ai piedi della vecchia, distrusse costumanze che erano già antiche agli ultimi venuti e solo si proseguivano per l'impero delle cose intorno, piene di memorie: e l'anima ligure, fuor del suo nido, si smarrì confusa tra gli spiriti moderni.

Il nido è ormai vuoto; quelli che non l'abbandonarono, attaccati con tenace amore ai lor focolari, non ne sembrano che i custodi.

Entro sotto le bocche vacue delle feritoje per la porta a San Giuseppe, discendo la con-

ECCO UN PONTICELLO SLABBRATO E GIBBOSO ...

... SI USCIVA A CONVERSARE ...

... QUALCHE VECCHIO CHE SEMBRA UN CEPPO ...

trada, la più elegante un giorno, col suo ammattonato invece che acciottolata. Qualche vecchio è nell'ombra delle soglie, e picchia tratto tratto il suo bastone come volesse risvegliare un ricordo: mi pare un ceppo secco a riva di un rivo asciutto. Qualche donna è all'uscio di una bottega, e fa la calza, presso un panchetto su cui infradicia un poco di frutta, e in una conca sta ad ammollare una coda di merluzzo: e ancora — guarda! — è aperto quel fondaco e tiene esposti sotto un velo rosa rotoli di bordato che tramandano l'odore acre della stampinatura.

Ma più oltre vedo botteghe sbarrate, soglie infrante, finestre senza telaj; e la piazza dove sbuco è deserta, senza cicaleccio di comari e vocìo di bimbi.

L'acqua di una fontana chioccola in una secchia e si riversa; il sole si ritrae di su una terrazza, a cui sale una vite, morta.

Giro, su, giù, lento, sostando ai cantoni, rimirando in alto i muri, esplorando i vicoletti, come un povero cantore che cerchi elemosina. Le rare persone che incontro sono incuriose del forestiero ozioso, e vanno spedite al lor lavoro. Un ragazzo esce scalzo da una porticella come da una tana e mi stende la mano, borbottando una supplica. Più spesso i miei passi echeggiano soli, pei viottoli, sotto gli archivolti buj.

Ma a poco a poco mi accorgo di provare un piacere nuovo, inatteso a' miei sensi: perchè la disposizione della città, ora che la vita umana non me ne distrae, mi si rivela come quella di una casa imaginata da una sola mente, condotta e compiuta per un unico disegno. È una casa più grande, con vie e piazze invece che con anditi e sale; ma un'egual legge d'armonia vi si svolge. E vi si scopre, vi si sente il piacere dei costruttori, nel ristorare la fatica di una salita con un tratto che devia piano, nello sfogare un cupo di archivolti in una piazza chiara, nel raggirare con malizia una strada per sorprendere lo scorcio di un'altra in bella veduta: e là, dopo un asseragliamento di mura, porre il respiro di un var-

... PRESSO UN PANCHETTO SU CUI ...

co, e qui per una viottola furtiva e per una scaletta, guidare il più agile a un crocicchio, e in altro luogo ingannarci in un piccolo dedalo donde, se non s'azzecca la via giusta, ci si ritrova burlati in un vico.

Ecco, dalla piazza della più grande fontana, cinque strade partirsi che si diramano in tutta la città, e ancora un brevissimo passaggio coperto, dissimulato così che lo diresti una comune porta di casa, e a nulla serve se non al giovane che v'aspetti l'amica di ritorno con l'ultima secchia in sulla sera.

E, di contro al portico della Madonna dei Dolori, a che alzarono quella scalinata, col suo largo ripiano, invece di aprir subito il varco a le due strade che vi convergono ad angolo? Volevano guardare con agio l'uscita di messa e il passeggio del vespro e i cortei delle processioni stendersi sotto il suon delle campane!

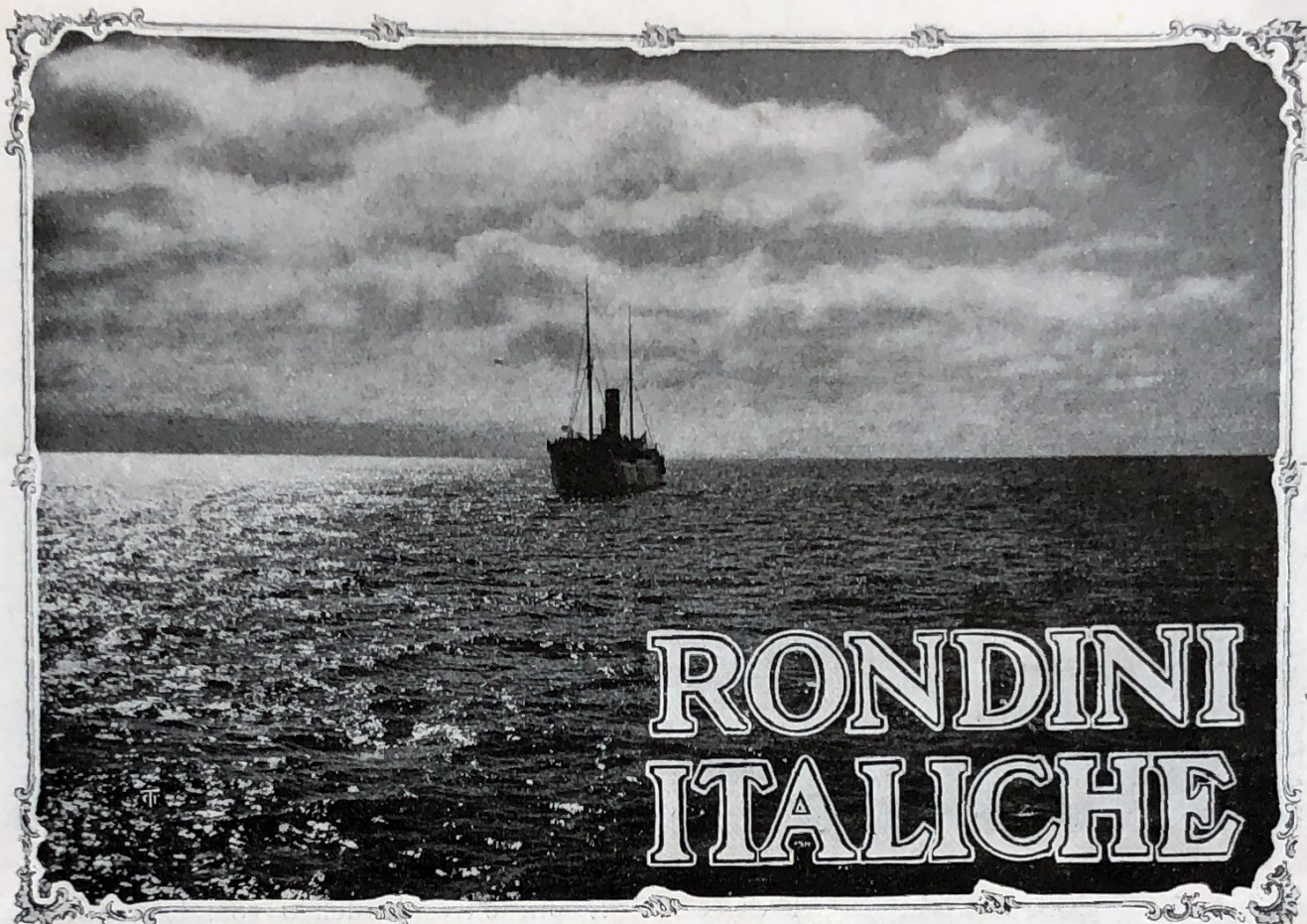
... LE STRADE ERTE E COSTRETTE ...

.. E PER UNA VIOTTOLA FURTIVA ...

Tutta Sanremo vecchia è fabbricata con simili provvedimenti; e v'hanno i luoghi per le soste al sole d'inverno, come le difese astute per non lasciare mai l'ombra, percorrendola nei meriggi d'estate.

Al suo paragone le città nuove non hanno forma, colore, sapore: sono un accozzo di gabbie per uomini, divise da uguali strade monotone.

Costruite tumultuariamente nell'ansia del guadagno, adatte a servire il corpo anzi che a compiacere lo spirito, mancano di armonia. Non le porterebbe sulla palma il santo protettore, come usava negli antichi dipinti, ingenuamente; e come vedo apparirmi bigia la mia vecchia Sanremo, nel mio cielo turchino, davanti al mio azzurrissimo mare.

FRANCESCO PASTONCHI.

RONDINI ITALICHE

A più mesi, oramai, i bei vapori mercantili nostri che — a dispetto dei sottomarini tedeschi infestanti il Mediterraneo con la barbara audacia delle antiche navi corsare — fanno la spola tra l'Italia e l'America, ci riportano settimanalmente connazionali richiamati e volontari per la guerra. Migliaia di giovani ventenni, di uomini nel pieno fiore dell'età vengono deposti, ad ogni arrivo di piroscafo, sulle banchine di Genova e di Napoli, tra uno scrosciar di evviva e un commosso ripetersi di canti patriottici.

Lieto ritorno di emigranti, lieto quanto fu triste un giorno la partenza verso l'ignoto, in compagnia della miseria, con l'animo stretto dalla pena del distacco e dallo sgomento dell'avvenire oscuro!

Il festoso rimpatrio di questi esuli pare assumere, se ben lo si considera, la grandiosità d'un rito; e qualcuno lo compie, il rito, con gesto inconsapevole ma non per ciò meno nobile, gettando a mare il suo modesto bagaglio nell'atto di abbandonar la nave, come chi vuole distruggere gli ultimi fili che lo legano alla vita, o chinandosi a baciare la terra, non appena vi ha posto il piede, quasi consacrandosi a lei che sarà l'altare del suo sacrificio. Tutti poi, sbarcati che siano, si stringono a corteo e, guidati da una bandiera tricolore, non ancora affratellati dalla grigia divisa ma già stretti in una sola volontà, in un solo amore, si avviano senza volgersi indietro, avendo lasciati a distanza e affetti e interessi e tutto, per essere uomini nuovi, pronti a un cimento che richiede interezza di energie e completa dedizione di sè.

Così, il doloroso flusso dell'emigrazione che diede sempre spettacolo sì accorante per noi e intorno al quale, in questi ultimi anni, si tentò di elevar argini — non di savie leggi nè di radicali provvedimenti, bensì di eloquenza sentimentale e di retorica buona, al più, per l'arte di maniera — il flusso dell'emigrazione ha oggi un superbo, inatteso riflusso. La generazione che fu tratta un giorno a ritirarsi dallo stretto agone della patria per cercar altrove miglior fortuna, ritorna oggi in grossa marea alle nostre rive; e l'onda che incalza sembra portarci il dono d'una più ricca e più alta fecondità.

La bellezza di questo ritorno non commuove noi soltanto; il suo significato è troppo evidente, perchè l'America non lo rilevi: a Buenos Aires, a Rio Janeiro. a Montevideo, a Nuova York la popolazione saluta gli italiani partenti con lunghe acclamazioni, in cui si confondono le parole di augurio e quelle di rimpianto.

Tutta l'America cavalleresca deve inchinarsi a codesti lavoratori che lascian l'aratro per la spada, la tranquillità e l'agiatez-

BUENOS AIRES E LA "CANALETA,, NEL RIO DE LA PLATA.

za, forse la felicità e la ricchezza, per correre a un pericolo mortale, in difesa della propria terra e del suo sacro diritto.

Ma l'ammirazione degli americani non nasconde la grave preoccupazione destata in essi, con ragione, dall'esodo dei lavoratori. Tale preoccupazione, se è sentita nell'America degli affari, cioè negli Stati Uniti — è sentitissima nell'America del Sud, ancor assai povera di popolazione e tanto ricca di promesse per la esuberanza di un suolo che solo attende d'essere coltivato. I giornali del Brasile e, specialmente, dell'Argentina rilevano il pericolo a cui la crisi della mano d'opera può esporre il paese; non è molto, una gazzetta sud-americana usciva in queste malinconiche riflessioni:

« I volontari britannici e i riservisti francesi che se ne sono andati non hanno prodotto gran vuoto fra noi, perchè la immigrazione di queste nazionalità non è composta di lavoratori, ma di capitalisti e d'industriali. Però l'italiano che parte è l'uomo umile, il braccio vigoroso di cui noi abbiamo sì grande necessità: è il giornaliero che lavora nelle città, che nella campagna rompe la terra, semina e miete. La sua assenza significa un'energia perduta, somma incalcolabile di sane attività, necessarie al suolo perch'esso produca ».

Malinconiche e ingenue riflessioni! Esse inducevano il giornalista in tanta apprensione e in tanto scoramento da fargli concludere, sragionando:

« Perchè vanno gli italiani? I loro servizi in patria non sono indispensabili. Perchè abbandonare questa terra che è loro seconda patria e che li tratta come figli? »

E più oltre, perdendo completamente o quasi la bussola:

« Si dovrebbe cercar un mezzo per evitare questo salasso di valore umano, del quale più abbiamo bisogno... Non c'è ragione che giustifichi questo esodo di gloriosa carne di lavoro, perchè debba servire di dolorosa carne all'Europa ».

Evidentemente, il povero giornalista che delirava per amor della sua patria, non pensava che l'italiano ragionava e partiva per amor della propria.

***

L'apprensione, la preoccupazione di un paese eminentemente agricolo qual è l'Argentina si basa anche sulla dura esperienza del 1911-12, quando — avendo l'Italia sospeso il permesso dell'emigrazione al Plata, fino a soluzione soddisfacente di una vertenza a proposito di assistenza sanitaria a bordo dei transatlantici — la fiorente repubblica sud-americana si vide d'un tratto privata del braccio degli italiani, indispensabile ai lavori della mietitura: quell'anno, il raccolto del grano — ricchezza del paese — andò quasi interamente perduto. Sterminati campi biondi di messe rimasero abbandonati; disseccava sotto la canicola il bel *maiz* che avrebbe potuto, che avrebbe dovuto trasformarsi in pane; e più tardi, quando le prime pioggie, violenti sempre come sono le pioggie subequatoriali, scesero sulle *chacras* di S. Juan, di Santa Fè, di Bahia Blanca, furono vedute le spighe mature germogliare i nuovi steli verdi: triste spettacolo — io lo vidi e n'ebbi, come altri, stretto il cuore — d'un tesoro distrutto, di una ricchezza magnifica calpestata. Ironia

SUONA L' "AVE MARIA ,,.

terribile trovar sul proprio cammino un *atorrante* (vagabondo) senza pane e saper che, per un capriccioso dissidio degli uomini, tanta ricchezza di pane veniva gettata, con piene mani, al vento della pampa!

Nella Repubblica era la crisi; la Cassa di Conversione si vuotava man mano del suo deposito di oro, e nessuno poteva raccoglier tutta quella messe d'oro, tutto quel grano che, caricato sui vapori di Europa, avrebbe fruttato alla Argentina sonanti milioni di sterline. Ora non si riparla più di coloni polacchi, russi, bosniaci, siriaci, indiani che possano sostituirsi ai coloni italiani; allora, nel 1911-12 se ne parlò, e se ne fece l'esperimento. Fu, anzi, incoraggiata quell'emigrazione che — si pensava — avrebbe potuto col tempo prender vantaggiosamente il posto della emigrazione italiana, avviata — l'Argentina ne fu certa — ad altra mèta, con la guerra di Libia. Ma, senza parlare dei siriaci e degli indiani che si scaldavano indolentemente al sole, sulle sponde del Rio, accontentandosi di raccattare un frusto di carne o un tozzo di pane, pur di vivacchiare nell'ozio, nessun immigrante risultò alla prova pratica tale da poter paragonarsi all'italiano, e neppure da conceder speranza che un giorno assurgerebbe all'onore del paragone.

A CAVALLO NELL'IMMENSA PIANURA.

In quella crisi memorabile, il lavoratore italiano si rivelò in tutta la sua eccellenza; fu, anche per i più duri a convincersene, il buon colono, il classico cultore della terra, quegli che ha ereditato in modo impareggiabile l'antica virtù dei latini e, più in là, la virtù degli antichissimi abitatori di Enotria, d'Esperia, di Vitellia — l'Italia sacra a Cerere, a tutta la famiglia degli dei.

Nel 1911-12, con l'assenza dei coloni italiani, i campi perdettero il loro valore; il prezzo dei terreni — i quali sono oggetto di grandissimo commercio in Argentina — discese in modo inquietante; e i primi a svalutare le terre furono i grandi banchieri, i capitalisti inglesi. Rammento che uno d'essi diceva — forse con esagerazione, ma con un'ideologia la quale rappresenta efficacemente un fatto e una situazione: — « Che vale la terra senza il buon agricoltore? Io giudico ch'essa valga zero. Soltanto il lavoratore è l'unità significativa che, messa davanti allo zero, a una infinità di zeri, ne stabilisce il valore. E per me, l'unità significativa è il colono italiano ».

Ancora una volta — e mentre in Europa manca il pane — il favoloso raccolto d'America minaccia di restar senza mietitori.

L'ironia del destino diventa sarcasmo. Pletora d'oro e mi-

MACCHINA FALCIATRICE (CORTADORA).

seria — strano binomio! Eppure è così; mentre, per la guerra, il capitale europeo affluisce in America e ne ricolma le casse, e ne impingua i finanzieri, chi viene di laggiù, le lettere, i giornali d'oltremare, accennano a una crisi minacciosa, specialmente in quella che è la vera America, la terra promessa del guadagno e della ricchezza: la campagna.

***

Quest'anno, l'America non avrà neppure l'emigrazione *golondrina*.

Sulle rive del Plata, si chiama *golondrina* o *rondine* l'emigrazione italiana temporanea, che si reca laggiù da novembre a febbraio, per la breve stagione dei raccolti.

È l' emigrazione più utile, ma che meno piace agli argentini, perchè non si radica al suolo, non prende amore al paese, non prolifica, ma sta sull'ale e porta lontano il gruzzolo della fatica sudata: va per la mietitura, in una parola, e miete a sua volta. Da essa, la terra americana trae un vantaggio limitato, non un intrinseco valore. L'Argentina può far la *cosecha* (1) e caricar le sue messi, ma non vede popolarsi di casette — di *ranchos* pittoreschi — il suo *campo* sterminato; questa emigrazione è per lei un flusso di marea che s'alza e si ritira, lasciandola spopolata com'era: poco più di sei milioni d'abitanti su un territorio grande dieci volte l'Italia.

(1) *Cosecha* = raccolto.

Per la rondine italica, l'America non è che un paese di passaggio.

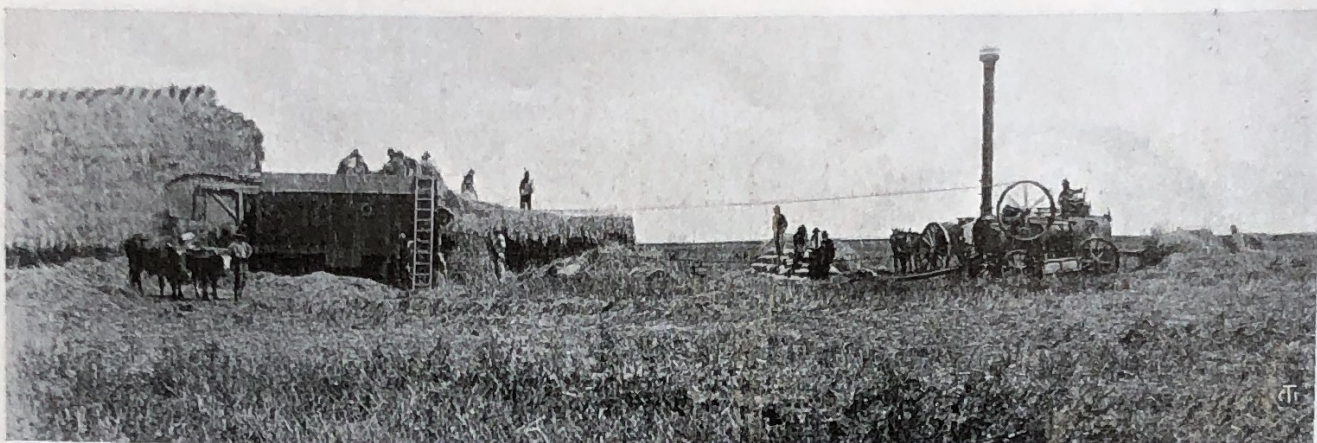
D'altra parte, per chi la studi profondamente, tutta l'emigrazione italiana è *rondine*, è *golondrina*: sempre, in qualunque paese si posi, perchè sempre conserva la nostalgia del suolo natale e anela di ritornarvi.

Noi italiani nascemmo in una terra troppo privilegiata, per non portarne con noi, anche sotto i più miti cieli, l'acuto desiderio.

Si comprende come il russo, malinconico e fatalista, possa adattarsi a vivere ovunque vada, ricordando l'*isba* e la *tundra* nevosa e consolandosi al domestico *samovar* fumante, poichè egli ha in sè, nella sua anima profonda, tutta la patria. Si comprende come possa l'inglese viver beato nelle monotone pianure americane o nelle lontananze del sud-Africa e dell'India, egli che s'accontenta di chiuder in sè la pallida visione di *Mother England*, di Londra fasciata dalle nebbie, e cerca la tradizione della patria nella perfetta comodità della vita intima; la casa che egli si costruisce secondo le regole del *comfort*, l'*home sveet home* della poesia e della realtà è la sua piccola patria, ovunque egli sia, e della patria riceve il culto.

Si è anche compreso, finalmente, come il tedesco estenda e approfondisca le sue radici nel vasto mondo: *dov'è un tedesco, ivi è la Germania!* Purtroppo, egli l'ha creduto e lo ha fatto duramente sperimentare ad altri.

Ma l'italiano non può portare con sè la sua dolce patria, nè gli basta il cuore di cercarne una dov'egli

IL RITROVO DOMENICALE: INTORNO ALLA CHIESA.

LA TREBBIATURA.

va; e non si acclimata, non si rassegna, non s'abitua alla lontananza: *Italia ce n' è una sola!* Quanto di tenerezza è in questo assioma che usiamo riferire alla madre, sia inteso alla lettera per quanto riguarda i rapporti nostri con la patria.

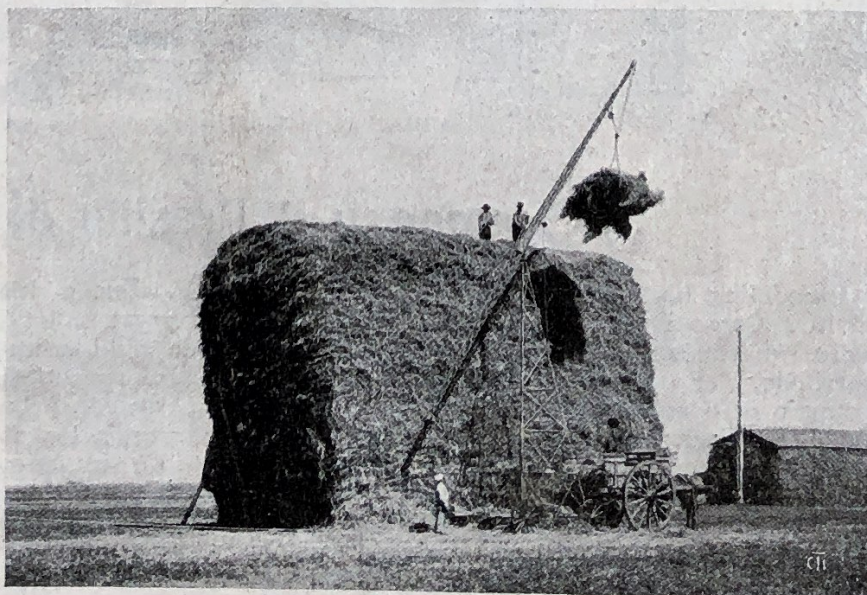
Ho conosciuto oltre oceano una grande quantità di italiani, stabiliti in quei paesi da venti, trenta anni; e tutti parlavano sempre del ritorno, come di cosa che stesse in cima ai loro pensieri. Gli affari, le parentele, le amicizie, le abitudini li legavano oramai irrevocabilmente all'America, ed essi lo sapevano: ma illudevano sè stessi ed altri con la speranza del rimpatrio. Erano modestamente agiati, e avevano nella loro camera i bauli sempre pronti, come per una partenza imminente; erano ricchi e possedevano case modeste, mobili modesti, perchè, dicevano, non valeva la pena di possederne di migliori, dovendo un giorno o l'altro disfarsene per tornare; erano poveri, miseri, e misuravano il boccon di pane e dormivano in dieci in una stanza sola, pur di mettere a parte soldo a soldo il gruzzolo sufficiente a comperare il biglietto di imbarco. Parlavano dell'Italia con sospiri di tenerezza commossa; e tutti, tutti facevano calcolo sul ritorno, accennavano al loro prossimo ritorno... anche quelli che sapevano di non tornare mai più.

Povera rondine italica! Ovunque essa migra, il suo nido è qui, fra ghirlande di rose e tralci di viti, in vista dei mari azzurri e dei nevai abbaglianti, pendulo nido delle soavi memorie e delle supreme speranze!

***

Pure — poichè l'uomo è fatto così che accetta la pena, cercando la gioja, e sempre rimpiange ciò che lascia dietro di sè — non si vive in America senza portarne con noi, quando ci si allontana da quella terra, un sottile e acuto rimpianto, penetrante più e più col passar degli anni.

Lo sanno gli agricoltori del Veneto, della Lombardia, del Piemonte che, rimpatriati, amano conservare la parlata argentina e descrivere ai compaesani la vita patriarcale nel *campo,* dove il *rancho* di paglia o di mattoni accostati con fango e talvolta anche con sterco di buoi è più che umile, ma il senso della ricchezza è tutt'intorno diffuso, nella fertilità prodigiosa del suolo, nell'abbondanza degli animali, nel facile guadagno che compensa il buon lavoratore. Lo sanno tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno potuto vivere nella solitudine selvaggia della campagna. Oh, quel silenzio, quella pace, quel senso di libertà illimitata, quel sapore di vita primitiva, ribelle ad ogni artificio, libera da ogni impaccio, quell'ebbrezza pura e sana, chi ce li ridà mai più in questa stanca Europa, stanca di tutto, di civiltà, di coltura... e di dolore?

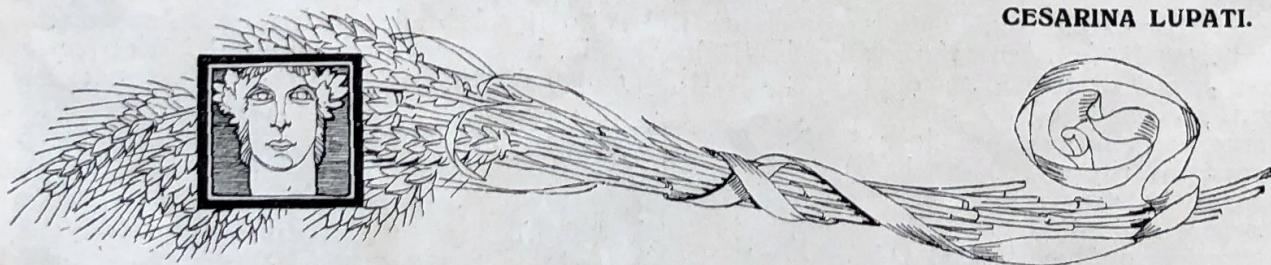
Ripenso ai campi immensi dove passano in questa stagione, con bagliori d'argento sotto il sole della torrida estate subequatoriale, le possenti macchine falciatrici (*cortadoras*) e trebbiatrici (*trilladoras*), servite dai

AMMUCCHIANDO L'ERBA MEDICA.

CARRO PER TRASPORTO DI TRAVI.

peones (1) abbronzati dal sole; rivedo i covoni (*emparves*) giganteschi che profilano sull'orizzonte cupole d'oro di fantastiche moschee; mi ritrovo davanti a chiesette solitarie, dove il vespero domenicale riunisce la colonia sparsa nel giro di parecchie leghe, e riodo canti appassionati, al suono dell'*accordèon*, e a cui sovente s'accompagnano le cadenze voluttuose del *tango* o del *perricon;* mi rivedo a caccia nella *pampa* incolta e selvaggia, tra i fitti voli delle *palomitas* (2) iridescenti e delle pernici che vengono a tiro anche d'uno schioppo inesperto come il mio; ascolto ancora, sull'imbrunire, il grido delle *lechuzas* (3) che pare lo spirito della notte paurosa: e provo un non so quale piacere, doloroso come una nostalgia, nel ritrovare entro di me quelle impressioni già tanto lontane e pur così vive ancora...

Quando poi il tedio dell'esistenza m'assale o l'amarezza mi vince, quando l'anima chiede un rifugio in cui taccia, finalmente, la rampogna assillante di una civiltà artificiosa che ha creato infiniti nuovi dolori senza consolarne forse uno degli antichi, allora socchiudo gli occhi e ripenso alla *pampa*, alla pianura senza confine, ove lo sguardo si perde fra terra e cielo, ov'è bello galoppare in groppa ad un puledro ardente, in una corsa folle, col vento in faccia, smarrendo la nozione dei giorni e della vita.

CESARINA LUPATI.

(1) *peones* = braccianti.
(2) *palomitas* = colombelle.
(3) *lechuza* = civetta.

Il Touring e il Prestito di guerra.

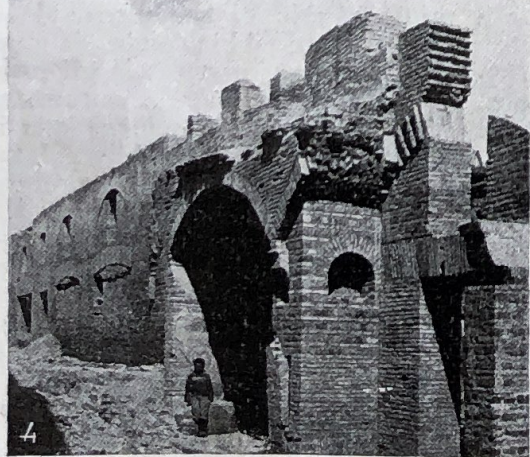
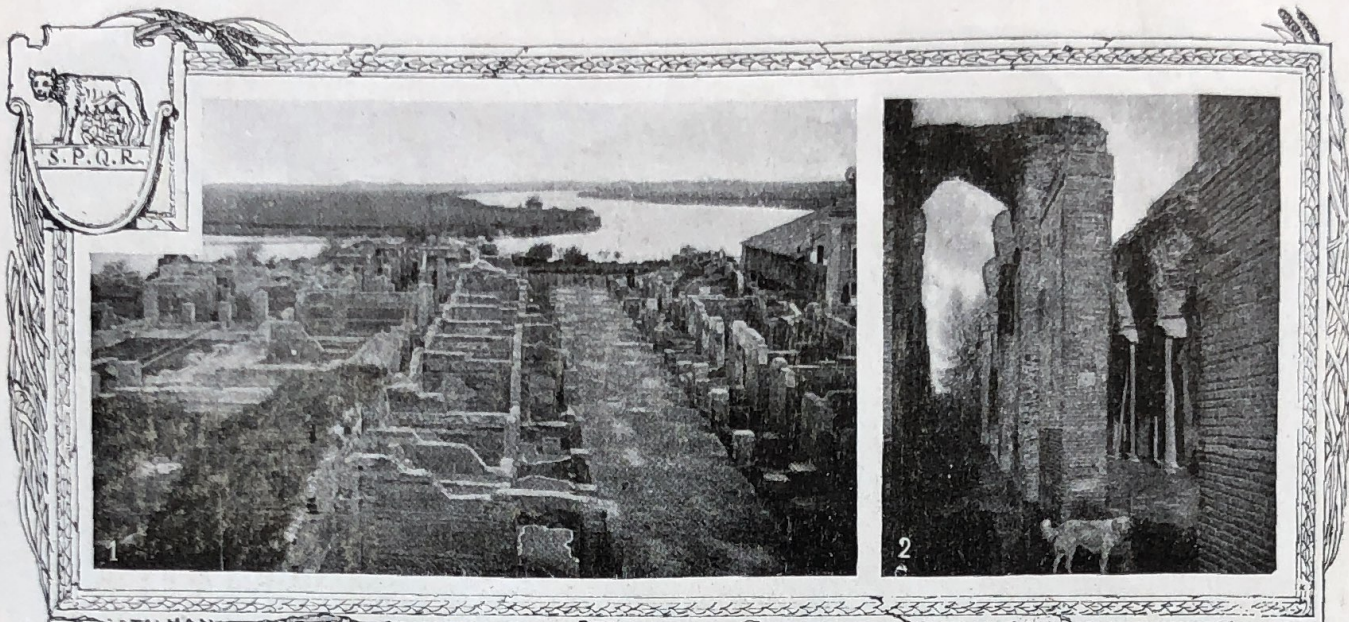
Il Sodalizio ha sottoscritto 300.000 lire. Poche? Molte? Consoci fatele diventare dippiù. Fate salire questa somma, ne avete il modo senza sacrificio. Per ogni Socio Vitalizio inscritto da gennaio in avanti vien versato il triplo al Prestito (300 lire). Per ogni Fondatore della Sede pure il triplo (600).

Vorremmo che i nuovi Soci fossero in largo numero Vitalizi. Ancor più: vorremmo che si generasse un largo movimento di trasformazione da Soci Annuali in Vitalizi. Quelli che hanno già versato la quota del 1916 non debbono che dare il saldo (L. 94,10). Quelli che sono Soci da almeno due anni debbono (Statuto, art. 7) versare soltanto L. 90,10. E con ciò si tolgono da ogni seccatura annuale di versamento, da ogni ritardo di pubblicazione. Ma se «l'affare» personale è buono, l'appoggio al Touring, che irraggia tanto senso di italianità, è ben più serio e simpatico motivo. Qualcuno dice: sono in età un po' avanzata! Ebbene, che per ciò? Dio vi conceda vita lunga! Ma se questo non fosse per avvenire, forse che vi portate con voi le 90 lire?! *Ma oggi e per questi mesi voi contribuite al Prestito di guerra* *l. v. b.*

VN SOBBORGO DI ROMA ANTICA : OSTIA

Da Roma ci si arriva in mezz'ora. E non c'è ormai più nessuno che si fermi alla Basilica di S. Paolo senza percorrere ancora i 18 km. di strada che, costeggiando il Tevere lo conducono alla città antica, porto di Roma, e alla bella e ampia spiaggia laziale. E si ha ragione di venirci quaggiù. Si arriva al borgo di Ostia moderna — poche case e molte capanne chiuse entro mura medioevali — e si sale sulla terrazza della rocca di papa Giulio II della Rovere. Non si sospetta la magnifica veduta che s'apre innanzi agli occhi. Lungi, a oriente, è Roma che innalza contro tutte le memorie pagane della campagna laziale: la cupola del maggior tempio della cristianità, S. Pietro, la cui sagoma si profila innanzi ai monti di Tivoli e ai colli di Frascati, Rocca di Papa, Albano, di tutti i Castelli Romani. E giù dopo Albano i colli digradano nella pianura verso il mare e l'occhio vi scorge le rocche di Ardea e di Lavinium — già culla della prima civiltà laziale — un poco nascoste da boschi di pini e di quercie della tenuta reale di Castel Porziano. La pineta scende fin sulla spiaggia e talvolta nel mare, che un tempo era lo specchio cerulo delle ville del patriziato di Roma, vedete riflesso il verde delle mille chiome dei pini annosi. E sul mare qualche vela bianca che si rifugia a terra, conduce l'occhio «là dove l'acqua del Tevere s'insala». Accanto al piccolo paese di Fiumicino vedete le rovine di Porto — il porto di Claudio e di Traiano dove arrivavano i prodotti di tutte le colonie di Roma per assicurare con il grano e con l'olio il vitto alla plebe, con l'oro, con i marmi, con i tessuti il lusso per il patriziato.

Da questa rocca di Ostia che il cardinale Giuliano Della Rovere eresse, prima d'essere papa, sulle sponde del Tevere a difesa dei corsari che attratti dalle ricchezze del Lazio approdavano a saccheggiare Roma, da questa rocca la poesia e la storia di questa pianura tra il mare e i monti, vi domina il cuore.

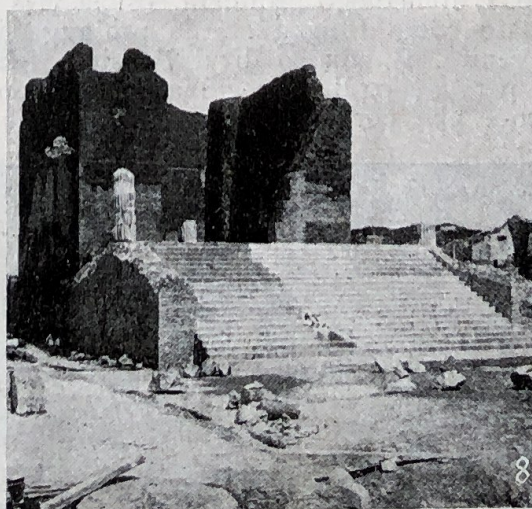
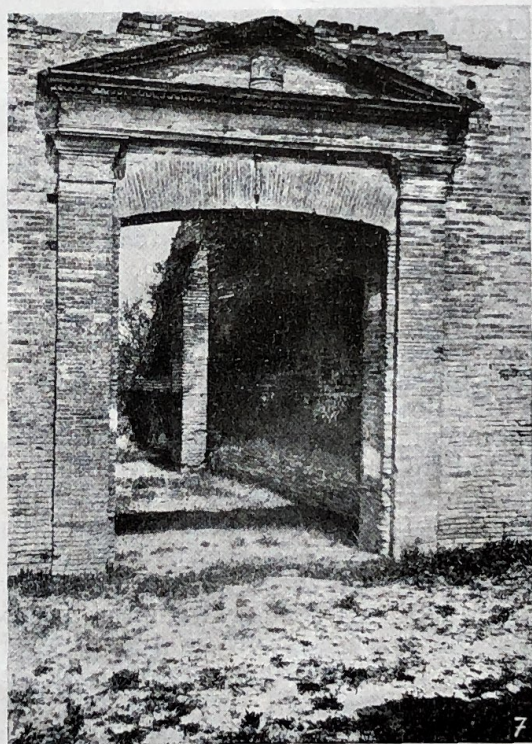
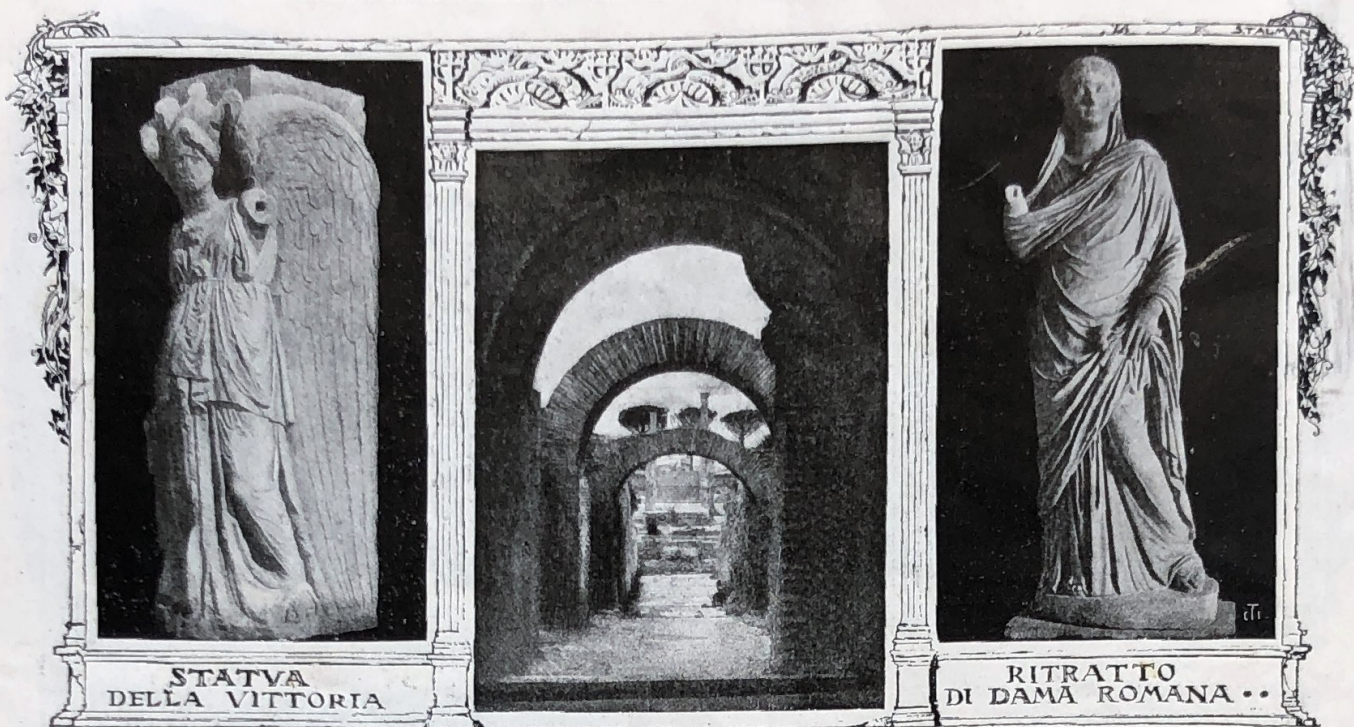
Pochi luoghi d'Italia sono infatti così intensamente poetici e profondamente suggestivi quanto questa desolata campagna che si stende intorno a Roma. I monti d'Alba e di Sabina la chiudono a oriente togliendole il primo raggio di sole: ma ad occidente il mare pare abbia pietà di questa spiaggia dove neppure una roccia gli resiste, e anzichè segnare un limite a queste molli infinite onde di terra, ne sembra quasi la continuazione un poco più mobile e languida. Sembra che la marina laziale prolunghi all'infinito con un più largo respiro il silenzo musicale dell'Agro che Roma volle deserto e sterile di uomini e di raccolti forse per prolungare nei secoli un impero a cui era stato tolto il dominio! Tre sorelle vi guidano per questi luoghi: la poesia, la leggenda, la storia. La poesia e la leggenda per bocca di Virgilio vi descrivono l'arrivo di Enea. Questo mite eroe troiano, con cui Roma volle nobilitare le sua origine, dopo il suo lungo peregrinare, tenne, dal mare, fissi

1. MAGAZZINI SUL TEVERE E ISOLA SACRA. - 2. OSTIA: VIA DELLA FORTUNA.

gli occhi su queste terre quasi chiedendo dove, per il volere dei numi, si sarebbero preparati i grandi destini di Roma. E i suoi piccoli navigli, dov'era la ciurma degli eroi troiani con gli occhi forse ancora arrossati dalla strage onde la loro patria s'era deserta, entrarono a sera tra le rive allora boscose del Tevere *cœlo gratissimus amnis,* fiume carissimo al cielo.

È dunque qui su queste terre e non altrove che noi tutti d'Italia dobbiamo ricercare e rievocare i progenitori della grandezza latina: è qui da cui sorse il nome e la gloria di Roma e si sparse in ogni più remota terra. Il Tevere fu la prima via commerciale di Roma fino a diventare nell'impero il *mercator placidissimus omnium orbis rerum,* il placidissimo mercato di tutte le meraviglie del mondo. Ma appena Roma volle conquistare il Lazio e allargare il suo dominio fu necessario possederne lo sbocco. E Ostia sorse a guardia del Tevere e del mare già sotto Anco Marzio sette secoli prima di Cristo, dice la leggenda. Il mare apriva così a Roma più ampio orizzonte e più larga conquista che non le dessero i monti Tiburtini e Sabini. È un fatto assai notevole che questo piccolo popolo di pastori già nei primordi della sua vita abbia avuto così chiara visione dell'importanza del mare per la grandezza di Roma. La fondazione di Ostia lo attesta. Noi ritroviamo tracce sicure di una città già nel III secolo a. Cr. Stazione commerciale, le sue navi ebbero rifugio nel Tevere che prima del suo sbocco descriveva un ampio gomito costituente un porto tranquillo. Innanzi a Ostia il Tevere si è sempre curvato: sembra, anche oggi, che dopo aver raccolto nelle sue acque l'imagine di Roma, la venga a deporre innanzi ad Ostia sua figlia prediletta e prima colonia romana.

3. UNA "CALLE,, DI OSTIA. - 4. CASE E BOTTEGHE.

5. CORTILE DELLA ROCCA D'OSTIA. - 6. IL CASTELLO DI GIULIANO DELLA ROVERE.

L'importanza di Ostia sta nel riprodurre fedelmente e chiaramente l'imagine di Roma antica che noi conosciamo imperfettamente nella sua vita privata. Meglio che Pompei, città di gusto ellenistico, Ostia rappresenta nei suoi edifici e nei suoi monumenti ciò che doveva essere Roma imperiale. E poichè i Romani, prima forse che valorosi soldati furono abilissimi commercianti, conoscere questo emporio di Roma significa interpretare veramente il vero essere di Roma. Ostia con i suoi magazzini, con i suoi granai, con i suoi doks, con la sua Camera del lavoro sulla piazza del Teatro dove sono le memorie dei barcaioli, facchini, commercianti di grano, di olio, di canape, fabbricanti di corde, ecc., persone di ogni parte del mondo, perfino di Tripoli antica, Ostia ci rappresenta vivacemente e veracemente questo enorme commercio di Roma con l'Africa, la Spagna, la Gallia e l'Oriente, che la fece la prima città del mondo. Nè meno vivace è il quadro della vita privata ostiense. L'altezza e la conservazione delle rovine ci permettono di entrare fino ai secondi piani delle case d'affitto, di coglierne la somiglianza con le nostre moderne, divise anch'esse in più piani e in più appartamenti con ciascuna camera illuminata da grandi finestre; vederne all'esterno i balconi sostenuti da mensole di travertino, ammirare la decorazione delle porte decorate con pilastrini in mattone; girare nelle grandi e piccole vie alcune delle quali simili alle calli di Venezia; sedersi innanzi ai banconi di vendita delle botteghe e meravigliarsi alla vista delle grandi condutture d'acqua potabile che Ostia ci conserva sotto il livello stradale. Molto Ostia deve all'imperatore Traiano che ampliò il suo porto costruito alla destra del Tevere oltre l'Isola Sacra. E chi sale sul tempio maggiore di Ostia — detto di Vulcano — che fu per tutto

7. INGRESSO DELL'EDIFICIO DEI MISURATORI DEL GRANO. - 8. IL TEMPIO DI VULCANO.

OSTIA: INGRESSO DEL TEATRO.

il medio evo il solo indice della città interamente sepolta e da cui furon tolti tutti i marmi perfino per la costruzione del duomo di Pisa e di Orvieto, vede innanzi a sè il foro di Ostia ancora interrato, in cui pochissime rovine fuori terra attestano la grandiosità. Aspettiamoci da queste rovine una buona mésse di oggetti d'arte. Giacchè Ostia abbandonata nel V secolo quando cominciò a decadere Roma e cominciarono gli sbarchi dei pirati, non si ripopolò più. L'abbandono ha fatto cadere gli edifici, ammassando sopra le strade 5 o 6 metri di detriti e di terra. E sotto queste macerie il piccone e la pala scoprono ogni giorno qualche cosa. Dopo venti secoli di oblio tornano a meravigliarsi del sole e dell'aria, tanto le strade che le case, tanto le più umili botteghe che i più sontuosi monumenti, tanto una gentile figura di donna a noi ignota quanto la piccola collana che le ornava il collo. L'archeologo prolunga così la vita nel passato come l'ingegnere la prolunga nell'avvenire. E non so dirvi l'ansiosa febbre che pervade ogni senso innanzi al colpo di piccone che porta alla luce l'ignoto: furon trovate così bellissime opere d'arte, come queste che voi vedete illustrate.

Risuscitare questa città antica significa dunque far rivivere un sobborgo di Roma antica perfettamente conservato in tutti i suoi monumenti e fertile di numerosi oggetti d'arte.

Ed è per me un gradito dovere d'italiano segnalare che la resurrezione di Ostia antica, quest'opera cioè di cultura e di dignità nazionale, è stata voluta e sorretta dal vivace interessamento di S. M. il Re che volle sempre, anche in tempi di pace, riallacciare i destini della Patria presente alle gloriose tradizioni del suo passato; coadiuvato in questo dal Governo, auspice il Direttore delle Belle Arti, Corrado Ricci.

E come Ostia antica ritorna alla luce, anche la sua bella spiaggia vuole rivivere i tempi lontani nei quali una collana di ville sontuose popolava il mare di Roma. Questo mare vuole ancora la sua bella grande colonia, che il comune di Roma sta facendo risorgere mediante costruzione di villini ed una rapida comunicazione con la Capitale.

GUIDO CALZA.

SARCOFAGO DI FANCIULLO TRASFORMATO IN FONTANA.

VARCANDO L'INIQUO CONFINE

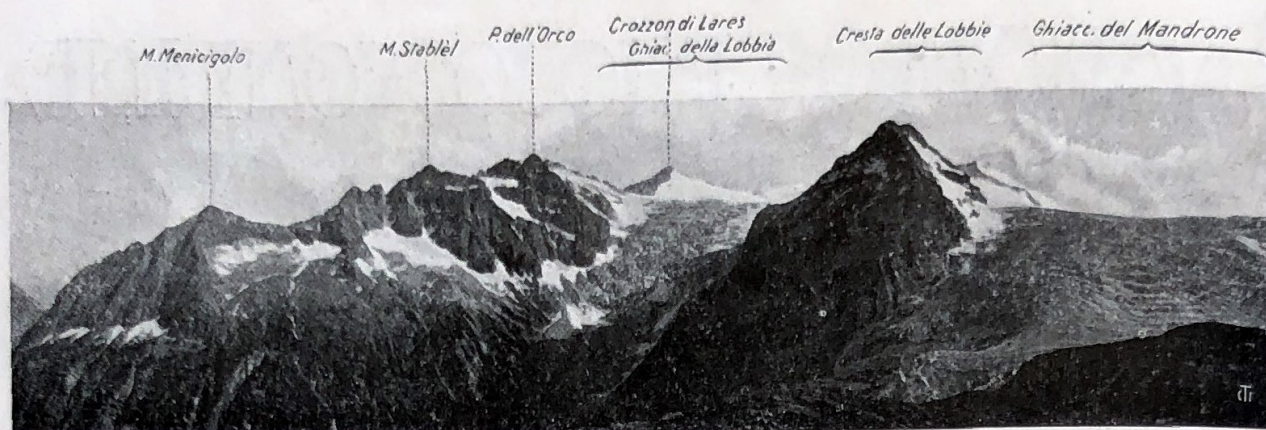
LA VALLE DI GENOVA

(LA VALLE DEI SANTI E DELLE STREGHE, DEGLI ORSI E DELLE CASCATE)

La Valle di Genova (che più d'una volta i comunicati di Cadorna hanno avuto agio di nominare nell'estate scorsa a motivo delle gloriose azioni condotte alla sua testata dai nostri alpini) si intaglia profondamente nei graniti bigi, internandosi nel cuore della regione alpina dell'Adamello-Presanella, e prendendo origine ai ghiacciai del Mandrone e della Lobbia. Questo cañon, che riceve per via i contributi dei ghiacciai del Lares e di Nardis, costituisce, a giusto titolo, una delle meraviglie della chiostra alpina d'Italia. Dicendo questo anche così crudamente potrei essere creduto, poichè in fatto di paesaggi alpini mi considero ormai alquanto *blasé;* ma sono lì a confortare la mia asserzione i nomi di Freshfield e di Payer, di Bolognini e di Schulz, di Brentari e di Gambillo, che nella letteratura classica alpina hanno ormai da gran tempo fama notoria.

Meravigliosa, la Val di Genova, come potremo « de visu » constatare. Ma come è accaduto di molte meraviglie nostre, è stata a lungo disconosciuta, negletta, trascurata. Sono passati di lì negli ultimi cinque anni più tedeschi di quel che non siano passati italiani in un cinquantennio; ha chiamato più visitatori il rifugio tedesco del Mandrone che non i tre rifugi italiani della Società degli Alpinisti Tridentini che pure servivano ad una zona più ampia. Ma le recriminazioni sono adesso inutili ed è assai meglio fare oggi voti perchè la superba valle accolga, dopo i nembi della guerra, la estatica ammirazione degli Italiani.

I quali potranno farvi una ininterrotta sognería, poichè questa è la valle dei santi e delle streghe, degli orsi e delle cascate.

In questo superbo e selvaggio canale — che mi riprometto di visitare oggi con i miei lettori, — una diffusissima tradizione trentina vuole che dopo il famoso Concilio di Trento fossero confinate tutte le divinità malefiche della regione. Se n'era così fatto una specie di « regno del terrore » entro cui

I GHIACCIAI CHE ALIMENTANO IL SARCA DI VAL DI GENOVA, VEDUTI DAL RIPIANO DEL MANDRONE.

pullulavano tutti gli esemplari della demonologia contemporanea. Come guardarsi dal pericolo che un giorno quell'orda innumerevole si riversasse nuovamente negli abitati a commettere le proprie malefatte, i perfidi incantesimi, gli scherzi atroci? Una sola barriera si poteva erigere; contrapponendo i santi ai dèmoni. Ed ecco sorgere tre santuari di tre martiri: l'uno allo sbocco della vallata; il secondo, come vigile scolta, annidato in alto in alto fra le rupi; il terzo dove la montagna si fa meno aspra nella convalle di Garzonè. Una triade imbattibile: Santo Stefano, S. Martino e S. Giuliano. Ma quasi non bastasse, nella piana verde di Carisolo ecco un quarto santuario, più grande di tutti: S. Vigilio avrebbe fermato, se mai, oltre i folletti di Val di Genova anche quelli che scendessero da Nambrone o da Nambino.

***

Ma iniziamo dunque la nostra visita. Proprio all'imbocco (dopo breve cammino da Pinzolo nella Val Rendena), ecco sopra una specie di promontorio, da cui si dominano numerosi paeselli, il Santuario di Santo Stefano. Esso ha preso il posto di un'antica fortificazione primitiva. Però il sacro edificio ora occupa quasi interamente lo spazio libero, e nella sua complicata architettura si possono agevolmente scorgere i successivi ampliamenti che la modesta cappella — esistente fin dal XIII secolo — subì a cominciare dal XV. Ma la linea architettonica non ci può trattenere gran che: ciò che invece attira la nostra attenzione è l'affrescatura delle pareti, divisa su quattro piani e che merita più di un cenno fugace. Poichè essa forma, assieme ai celebri a fresco della chiesa di San Vigilio di Pinzolo, un curioso ed importantissimo monumento per la storia dell'arte italiana.

Si tratta di una magnifica *danza macabra*, dipinta anteriormente a quella più grandiosa e completa di Pinzolo e che esce dal pennello di un bergamasco, Simone Bascheni (o Baschensi) di Averara, il quale la ultimava nel luglio 1519. Ben diciannove quadri decorano la parete: ed è tutta una ridda di scheletri che sospingono le vittime, incalzandole con inesorabili distici rimati:

Io sonte la morte che porta corona
Sonte Signora de ognia persona

dice la cornamusa del primo scheletro, avvinto da una serpe e coronato, mentre due altri fanno allato una sarabanda soffiando nei sùfoli.

O tu che guardi, pensa di costei:
La me à morto mi, che son signor di lei

dice il Redentore che regge una bandiera crociata. E seguono papi, cardinali, vescovi, sacerdoti, frati, imperatori, re, duchi e guerrieri.

O tu homo gagliardo e forte
Niente vale l'arme tue contra la morte

sghignazza all'orecchio di un gigante tutto ferrato e armato un piccolo e contorto scheletro. E poi ecco sfilare avari e giovani cavalieri e storpi e zoppi e neonati e donne; colle quali ultime sembra la morte voglia accanirsi con voluttà:

Che vale a te vanagloria, pompa e beleze?
Questa con la morte te farà pianzer e perder le treze.

E infine, il grande trionfo della Dea ossuta, che a cavallo calpesta un papa, un imperatore, un cardinale e molti altri che giacciono a terra feriti e va scoccando frecce di cui ha colmo il turcasso.

Accanto a questi affreschi, che formano la lugubre satira, fioriscono numerosi altri. Ecco la figurazione dei « sette peccati mortali », purtroppo in parte coperta da una scala appiccicatavi dipoi, e « guasta dal tempo e dagli imbecilli »; poi ecco l'affresco che rappresenta Carlomagno ed il papa che battezza un neofito, circondati da vescovi e da cavalieri: affresco che più che dalla data del 1429 trae interesse dall'iscrizione riproducente il privilegio che il battagliero imperatore avrebbe concesso a quella chiesetta nel suo passaggio da quelle valli. Anche l'interno della chiesuola è tutto un affresco: un'ingenua madonna del 1461; un cenacolo; molte figure di santi... Si continuerebbe ad aggirarsi fra quelle antiche memorie...

Ma là di fronte a noi s'interna fra i monti la valle boscata. Pochi passi ed eccoci al varco detto « Bocca di Genova ». A guardia dell'entrata sta la scoscesa rupe di San Martino, rigata dall'alto in basso dal tenue filo bianco di una cascatella. Fra quei graniti

LA VEDRETTA DEL NARDIS (AFFLUENTE DI VAL DI GENOVA) E LA PRESANELLA (M. 3564).

abitava « in un misero eremo simile ad un nido d'aquila » fino al principio del 1800 un povero, vecchio eremita. Un giorno egli predisse che sarebbe morto al fiorir degli avornielli della rupe e questi gettarono i loro gialli e profumati grappoli a gennaio. I fedeli, memori della predizione, accorsero e trovarono l'eremita cadavere. Costui, è oggi tenuto da quei montanari in conto di santo.

Mentre camminiamo per la comoda carreggiabile, fanno intanto capolino alla testata della valle i candori della Vedretta di Folgorida (Fargorida), da cui si ergono le cime del Lares e dell'Orco.

È a questo punto che occorre pronunciare l'*abracadabra* di Sereno Sammonico, perchè subito incomincia il regno degli spiriti maligni. Sui fianchi del Sarca che corre spumeggiante, nel breve tratto fra le acque ed i pendii boscati, giganteschi massi granitici invadono il terreno, moltiplicandosi, ammonticchiandosi l'uno sull'altro in mille strane guise, formando caverne e labirinti. Quei monoliti hanno per lo più un nome, quello di un demonio dell'antica mistica diabolica. Una brillante illustrazione della Val di Genova — quella del dott. N. Bolognini pubblicata nel 1875 nell'*Ann. degli Alpinisti Tridentini* — mi aiuterà a farli conoscere al lettore.

Il primo, confinato in un monolito « duro e immobile » è *Zampa da gal*, la staffetta del diavolo, che di frequente assume l'aspetto di un elegante zerbinotto (meno la zampa da gallo che non può mai trasformare), e si porta nelle capanne solitarie a sedurvi qualche montanina che non si trovi in grazia di Dio. Più innanzi è *Schena da Mul*, che presta il dorso al trasporto di qualche stanco viatore, per poi precipitarlo in un burrone prorompendo in un ghigno infernale, perchè l'anima impreparata se ne va dritta dritta all'inferno.

Ecco alla sinistra, sul basso del monte, alcuni massi levigati e resi lucenti da un sottil velo d'acqua che rifulge ai raggi del sole: quelli sono gli *specchi delle streghe*, davanti cui, nei sabati di splendore lunare, Herodias e le sue sei compagne di tregenda provano i sorrisi ammaliatori e studiano gli sguardi procaci e le voluttuose movenze della persona, prima di recarsi alla celebrazione del rito diabolico.

Poco più su sta *Calcarot*, il dèmone dei sogni terribili e degli incubi; e presso a quello è *Coa da Caval*, subdolo e fine, che trasporta per l'aria le anime dei sozzi imbroglioni e dei mancatori di fede; e poi *Manaròt*, il tentatore dei contrabbandieri, socialista, comunista e nihilista; e poi l'*Orco*, un orrido, stupido gigante che giuoca scherzi feroci ai viandanti, li fa smarrire nelle nebbie, li circonda di neve in pieno agosto.

E' ormai un'ora che camminiamo da Pinzolo nella valle. D'improvviso un fragore di acque cadenti domina il rotolìo del torrente e ad uno svolto della via appare una delle più maestose e pittoresche cascate che si possano immaginare: la cascata di *Nardis*. Precipita essa con due rami imponenti da un alto gradino frangendosi in mille sprazzi

UNO DEI RAMI DEL GHIACCIAIO DI LARES.

iridati, decorando la rupe di mobili e mutevoli merletti, cospargendo tutta l'aria circostante di minutissime goccioline che, raccolte dalle foglie degli alberi intorno, pendono ai bordi come una meravigliosa serie di perle rilucenti. Se non fosse della doccia, che in breve ci penetrerebbe negli abiti, l'ammirazione della poderosa massa d'acqua ci tratterrebbe lungamente inchiodati a guardare.

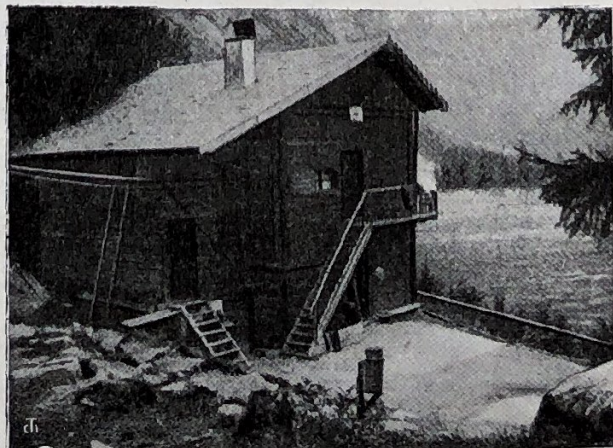
Ma in questa brevissima contemplazione siamo già tutti inzuppati. E lì vicino ci guardano cogli occhi impetrati le masse granitiche di due terribili demoni: *Belajal*, il re che ordina ed impera, e il suo aiutante *Pontiròl* sempre pronto, ai cenni di lui, a scorrere monti e vallate per convocare i diavoli minori, a combinar burle ai grassi fraticelli, ai poveri preti di campagna e alle caste beghine. Non molto avanti sorge *Calzetta Rossa*, il ladro per eccellenza; e là, dove la via non è più pianeggiante e la valle si rinserra, v'è *Polpapegastro* colla sua rispettabile famiglia, un demonio che possiede tesori immensi, ma così orrido da non trovare strega che volesse di lui; e gli segue *Barzola*, diavolaccio bonario, che la fa da oste lasciando zampillare a' suoi piedi un ottimo rivoletto.

Dissetiamoci, chè abbiamo davanti una forte salita (Scala di Bo) prima di sboccare nel piano di *Fontanabona* (1137 m.) dove sta il modesto alberghetto all'usanza svizzera. Questo di Fontanabona è un vero parco inglese: prati, noccioli, ciliegi, abeti e betulle crescono e si spandono rigogliosi d'ogni lato fra il rombare del fiume e della grossa cascata di Lares che si vede là in alto e che duole di non potere scorgere interamente poichè certo disgrada in bellezza quella di Nardis da poco lasciata. Infatti essa stramazza nella forra non sciolta in molti rivoli, «ma unita in una tromba che freme nell'orgoglio della sua potenza».

Dopo il parco, una severa stretta rupestre entro cui il torrente scompare; poi ecco in uno slargo prativo due gruppi di abituri: la *Ragada* a destra, la *Todesca* a sinistra del Sarca.

Nel primo di questi gruppi abitava, fino a una diecina d'anni fa, nientemeno che un re. *Re di Genova* lo chiamavano i conterranei: e il bravo montanaro andava fiero di questo titolo al punto da scolpirlo in epigrafe sulla cima di un grande masso granitico prossimo a casa sua. Per l'anagrafe di Strembo in Rendena egli non era però che Luigi Fantoma, nato nel 1819. L'origine del suo reame era stata tanto modesta quanto impreveduta. Facendo il boscaiuolo nella severa vallata gli capitò, in una rigida giornata invernale, di fare una caccia straordinaria: tre orsi. Egli arrivò all'indomani a Tione recando trionfalmente le sue prede (due maschi ed una femmina); e poichè la Cassa provinciale pagava ai cacciatori la somma di 15 bavare (circa L. 4,50 per «bavaro») per un orso e 20 per un'orsa, il bravo taglialegna se ne tornò a casa con un discreto gruzzolo. La sua vocazione si dichiarò da quel momento. Nella sua lunga ed operosa vita — due anni prima di morire volle ancora una volta salire all'Adamello! —, vita che si spense nell'ottobre 1896, il celebre cacciatore — stando ai dati di un altro nembrotte trentino che gli parlò e vide i suoi taccuini in cui eran segnate le ricevute de' compratori di selvaggina — uccise una cinquantina d'orsi, quasi settecento camosci e un numero sterminato di pernici, galli cedroni...

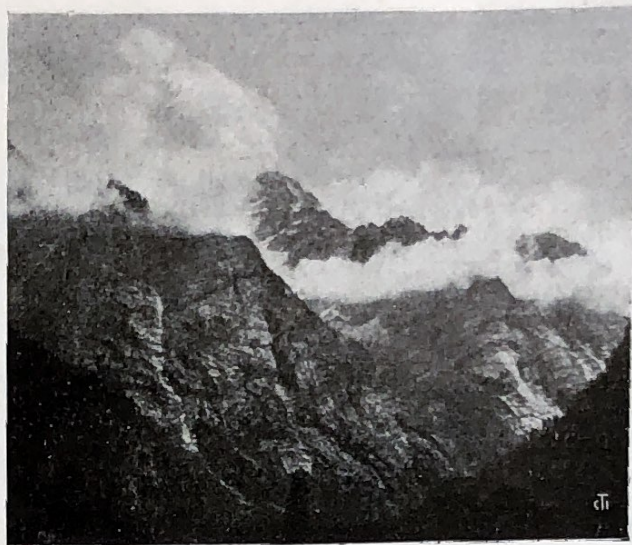
Tipo magnifico di guida alpina, fu più volte con Giulio Payer a conquistare vergini vette della vallata; fatto soldato e posto nel corpo dei «cacciatori delle Alpi» aveva dovuto servire l'Austria nel '48; ed egli ricordava di essersi trovato nel castello di Milano nel marzo di quell'anno e, curando le pignatte del rancio, di avere inopinatamente appreso il passaggio del Ticino operato a Boffalora dall'esercito piemontese. In seguito a che i 35.000 austriaci ch'erano a Milano con Radetzky avevano dovuto fare prontamente fagotto.

Traversato il verdeggiante bacino eccoci ormai nel regno delle streghe. Un'altra cascata - quella di Folgorida (Fargorida) - mesce il suo boato a quello del torrente mostrando la bianca coda sventagliante; tigli, aceri, olmi, sorbi uccellari cedono decisamente di fronte all'abetaia severa e oscura.

IL RIFUGIO BOLOGNINI DELLA SOC. ALPINISTI TRIDENTINI AL PIANO DI BÉDOLE.

Qua e là, i grossi massi dove di quando in quando si appiattano le streghe: *Forca,* sudicia e scarmigliata; *Aga,* vecchia fattucchiera scialba e sciancata, mezzana degli amorazzi; *Malora,* dalla faccia avvinazzata e bitorzoluta; *Baorca,* che ha sei dita per mano e due gobbacce aguzze, una davanti e una di dietro; *Pebordù,* coi piedi a zoccolo equino e che mette indosso la tarantola; *Grignota* che suggerisce le più perfide beffe; e poi tutte le *Angane* che prima scorrazzavano per Val Sugana e Val di Nos.

Ah! finalmente siamo fuori anche da questo regno. Qui, in questo tranquillo, profondo bacino è la malga di Caret, rallegrata dai campanacci delle grasse mucche. Più su è un'altra grandiosa cascata formata dal Sarca stesso; poi un corridoio fra pareti levigate e tutte coperte di rigagnoletti; infine un piano smeraldino, — il Pian di Bédole — composto fra muraglioni immensi e le seghettature di un'abetaia. Accucciata lì sotto (1559 m.) sta la elegante *Capanna Bolognini* eretta nel 1885 dalla Società degli Alpinisti Tridentini; e non lontano — oh meraviglia! — cresce un boschetto di ciliegi.

Da questo punto entriamo nel dominio degli Alpinisti e noi, da bravi turisti, non ci spingeremo oltre che quel tanto che basti a mostrarci le enormi, sconvolte cascate di seracchi dei ghiacciai della Lobbia e del Mandrone, grandiosi fiumi fermati dal gelo, nelle pose più spasmodiche, lungo le grige e precipiti pareti. In due ore di faticoso cammino, supereremo i 900 metri di dislivello che ci separano dai laghi del Mandrone e mentre potremo da un lato scorrere con l'occhio il vasto, grandioso panorama del «più elevato campo di battaglia d'Europa» ci sarà dato ancora di scorgere il mucchio di rovine che occupa il posto dell'ampio Rifugio germanico del Mandrone. I nostri cannoni ne hanno fatto giustizia nel settembre scorso sparandogli sopra da oltre i 3000 metri. Lo ricostruirà il Club Alpino Italiano quando tutte quelle vette saranno ridiventate italiane.

IL RIFUGIO TEDESCO DEL MANDRONE (M. 2441) BOMBARDATO DAI NOSTRI IL 7 SETTEMBRE 1915.

LE COLOSSALI PARETI GRANITICHE DI VAL DI GENOVA SOTTO LE CRESTE DELLE ROCCHETTE (DAI PRESSI DI BÉDOLE).

Nell'ansia del procedere abbiamo dimenticato più cose. Per esempio, che dalla cascata di Nardis un sentieruolo si arrampica per gli scaglioni a raggiungere, in un alto anfiteatro ghiacciato, il Rifugio della Presanella (2204 m.); per esempio, che dal Pian di Genova fra la Ragada e Fontanabona si può in due orette rimontare la Val di Lares fino al rifugio omonimo (2078 m.) sulla via del Carè Alto. Ma anche questa volta saremmo andati nell'impero degli alpinisti, fra rupi e geli e pericoli.

I lettori mi seguano invece in una valletta più calma (quella di Seniciaga, colla convalle di Garzonè), dove si stendono due magnifici laghetti: quello di San Giuliano (m. 1931) e quello di Garzonè (m. 1966). Due cappellette sorgono sulle sponde del primo in onore del santo, e nella più grande di esse si recita la messa due volte all'anno con grande concorso di persone (200-300). La piccola chiesuola non meriterebbe per sè un cenno più ampio, pur se postata in luogo magnifico e risalente per antichità al 1400. Ma ad essa si collega una bella leggenda, non solo, ma anche un po' di storia. Vale la pena di riferire l'una e l'altra.

Era Giuliano un nobile cavaliere, prode in armi e gentile d'aspetto: e la sua sposa conosciuta per vezzi e per rara bellezza. La gioia sarebbe sempre fiorita d'intorno, se i tempi non fossero stati di guerre ed armeggiamenti continui; ma un giorno il segnale bellico risuonò nel principesco castello e Giuliano galoppò pronto, seguìto da' suoi più fidi guerrieri, ove il dovere invocava l'aiuto del suo braccio e del suo valore. Durante l'assenza del cavaliero vennero un giorno a consolare la mesta sposa i suoi vecchi genitori: il castello fu in festa e i due vegliardi vennero accolti nella camera nuziale, la più sontuosa e più bella dell'edificio. La notte seguente, ecco giunge inaspettato Giuliano, penetra non osservato da una porticina segreta nel castello ed entra nel nido

maritale pregustando la lieta sorpresa dell'amata consorte. Ma, mentre s'accosta trepidante al talamo, gli giungono all'orecchio, in mezzo a quel profondo silenzio, due distinti respiri... Un terribile sospetto gli trafigge il cuore e gli offusca la mente e, cavato il pugnale, febbrilmente, ripetutamente, rabbiosamente colpisce gl'inconsci dormienti. Alle grida di terrore e di dolore che echeggiano per le sale vicine accorre la donna, accorrono servi. Lo spettacolo si presenta orribile: i due miseri vecchi sono ormai cadaveri immersi nel sangue e Giuliano è disteso, immoto per terra, chè l'emozione l'aveva tramortito. La sventurata consorte con uno sguardo ha tutto compreso: getta un urlo straziante e cade a terra col cuore spezzato per non più rialzarsi. In quel momento il canto del gallo e il monotono rintocco di una campana annunciavano l'alba.

Giuliano, come pazzo pel dolore del delitto commesso, fuggì dal castello e andò errando di terra in terra; ma in ogni luogo la campana ed il gallo gli ricordavano l'orribile colpa ed egli giurò allora che non si sarebbe fermato se non là dove non udrebbe più « nè campana a suonare, nè gallo a cantare ».

La Valle Rendena non era forse in quel tempo che una solitudine verde e boscata; ma v'era l'Ospizio di Campiglio, v'era la chiesetta di Mavignola; penetrò allora in Val di Genova e salì poi fra le rupi solitarie di Val Seniciaga. Quivi Giuliano aveva trovato il luogo ove espiare la colpa e trovare la pace. Ma la giustizia umana aveva spediti i suoi esecutori sulle tracce dell'infelice delinquente. Preso sulle rive del laghetto e colpito dalla pena dei parricidi fu cacciato in un sacco assieme a delle serpi, quindi gettato in acqua dove il bacino era più profondo. Ma portentosamente, malgrado il greve masso aggiunto nel sacco, il pietoso involto galleggiò subito sullo specchio tranquillo e venne spinto e adagiato sulla verde sponda. Aperto il sacco si trovò che Giuliano placidamente dormiva e le serpi si erano aggomitolate sul suo petto lambendogli le membra con la lingua biforcuta. Il miracolo era evidente; l'infelice fu slegato e lasciato tranquillo fra quei dirupi. La sua penitenza fu lunga, severa e costante. Si costruì un misero abituro; erbe e radici costituivano il suo cibo; ferventi preghiere formavano la sua occupazione ordinaria. Dopo molti anni, il 7 gennaio, un cacciatore di orsi, passando per quei luoghi, scorse con grande meraviglia un alberello in piena fioritura: accostatosi, scoprì a' suoi piedi il cadavere di Giuliano che pareva assopito in beato e placido sonno. Inumate onoratamente le spoglie dell'eremita, i credenti eressero la cappelletta che, più volte rifatta, esiste tuttora.

LO SBOCCO DI VAL DI GENOVA NELLA RENDENA (A SINISTRA IL SANTUARIO DI S. STEFANO, NEL FONDO LE CIME DEL GRUPPO DI BRENTA).

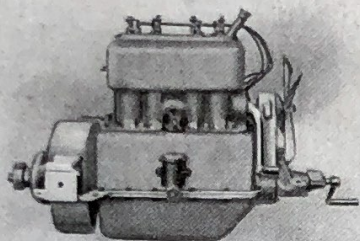
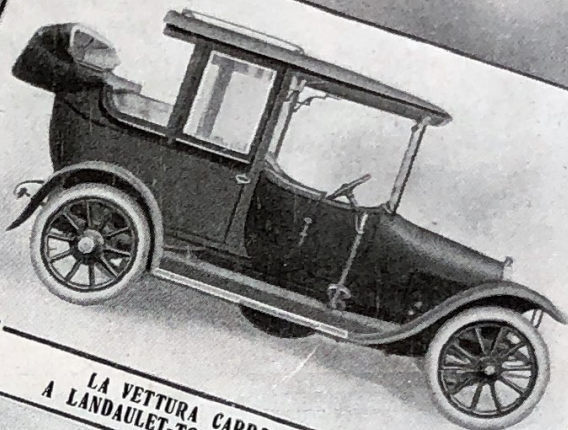
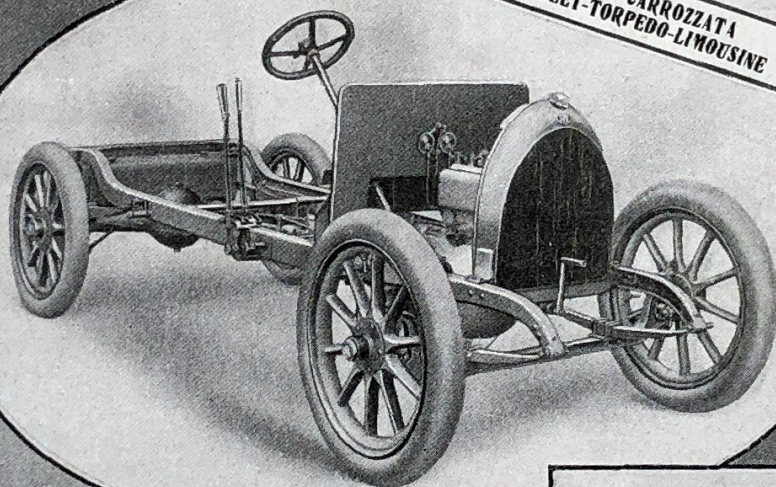
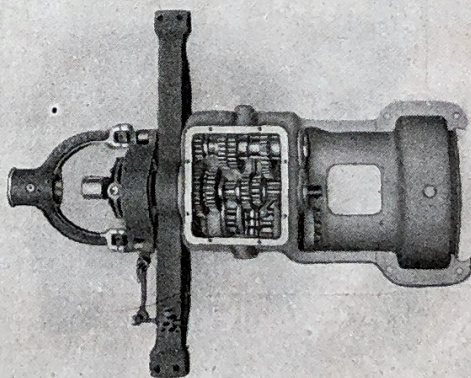
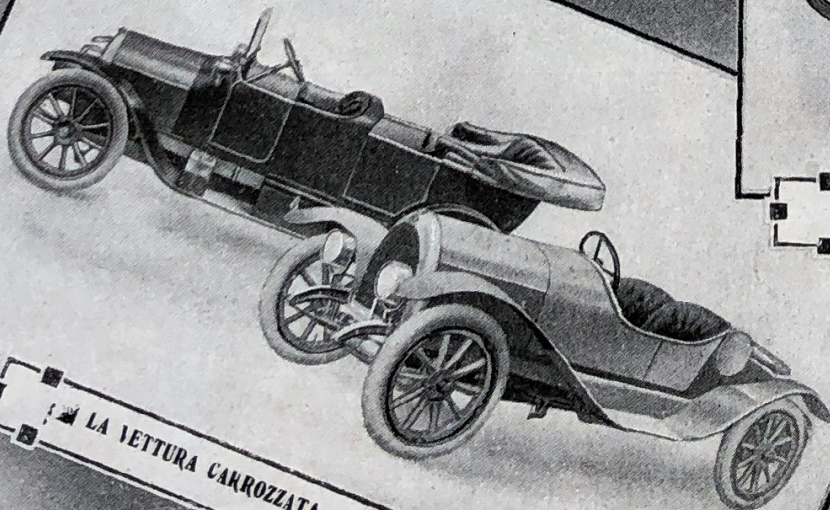
L'OSTERIA-CHALET DI FONTANABONA E LE CRESTE DI FOLGORIDA.

Questa, la leggenda. Però la storia (per bocca degli scrittori trentini Mariani e Guesotti) vuol popolare quelle sponde di personaggi illustri, ed asserisce, anche secondo una memoria latina conservata a Caderzone, che in una casuccia presso il lago si ritirò per cinque anni (dal 1648 al 1653) nei mesi dell'estate il celebre e romantico principe-vescovo Carlo Emanuele Madruzzo, assieme al suo vicario Alfonso di Thun.

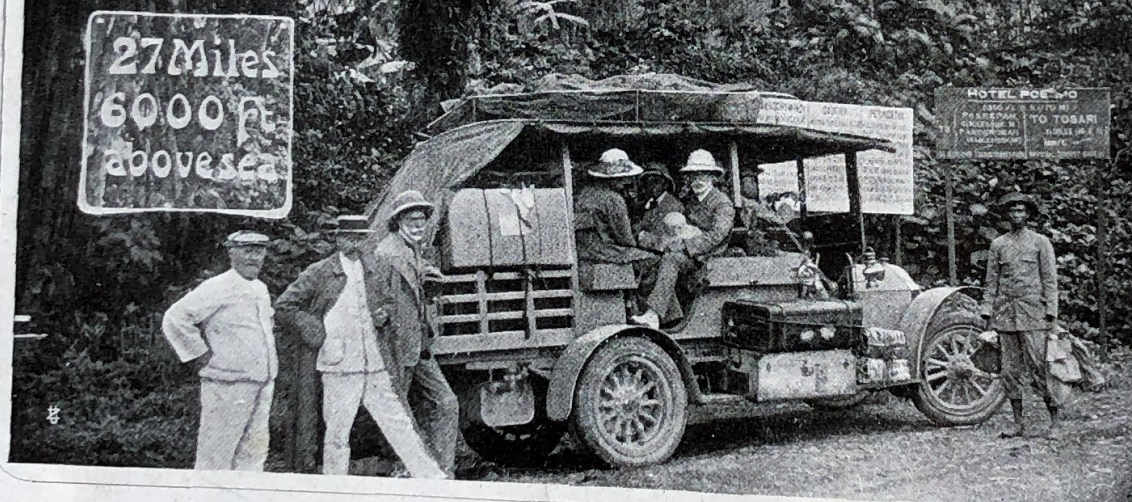
Quanto alla storia di Val di Genova poco c'è da dire: essa verte soprattutto su questioni di proprietà e di confini: ma non è tuttavia privo d'interesse lo scorrere le annose pergamene poste in luce con paziente cura dal dott. S. Valenti, poichè fin dal 1244 (2 maggio) troviamo segnati i nomi caratteristici pervenutici oggi quasi incorrotti.

E però chiuderò ricordando le date del 1546, 1625, 1673 e 1758, perchè segnano altrettanti riattamenti della stradetta adducente in valle ed indicano un attivo commercio di legnami e di latticini; e « per finire » rammenterò il nome del primo turista — (turista forzato però) — « Hyeronimo Bertelli notaro de Caderzòn » il quale nell'agosto del 1592 risalì la valle fino a Bedole per doveri di ufficio a definire confini, ricevendo come rifusione di spese « zioè la mità de un viaggio fatto in Zenova », un mezzo ducato.

GUALTIERO LAENG.

La Vettura SPA 14-16 HP
IL MOTORE
LA VETTURA CARROZZATA A LANDAULET-TORPEDO-LIMOUSINE
LO CHASSIS
IL CAMBIO DI VELOCITÀ
LA VETTURA CARROZZATA A TORPEDO ED A SPIDER

LA FIAT NELLE COLONIE

AUTOCARRI MILITARI 15/ter PRESSO BOMBAY.

MOZAMBICO - UFFICIALI PORTOGHESI DEL CORPO DI SPEDIZIONE ATTRAVERSANO UNA PALUDE SU AUTOCARRO 15/ter.

AUTOCARRO " FIAT ,, ADIBITO AL SERVIZIO GIORNALIERO TRA PASOEROEAN E TOSARI-GIAVA (INDIE OLANDESI).

MOZAMBICO - AUTOCARRO 15/ter IN RICOGNIZIONE: PASSAGGIO SOPRA IL FIUME " KRIMAGUIDE ,,.

MOZAMBICO - AUTOCARRO 15/ter ADIBITO AL TRASPORTO DELL'ACQUA

Per l'articolo su "Rovereto".

La *Rivista* del Touring del Dicembre scorso ebbe un notevole e simpatico articolo: «Rovereto» del signor Alberto Manzi, pubblicista ben noto per la sua conoscenza del Trentino e per i suoi studi sulla italianità locale, e già Direttore dell'*Alto Adige* di Trento.

Disgraziatamente un complesso di circostanze, tra cui la pubblicazione avvenuta tempo fa nei giornali politici italiani di certe notizie, ha fatto ritenere al signor Manzi di poter addivenire ad apprezzamenti su di una spiccata personalità politica roveretana, facilmente identificabile.

Avevano i giornali affermato che quella persona avesse accettata ed assunta la carica di Commissario Imperiale in Rovereto, e ne deducevano giudizi ad essa sfavorevoli.

Per informazioni pervenuteci posteriormente da fonti ineccepibili, possiamo dichiarare che i fatti accennati non sussistono e che i giudizi espressi sono affatto ingiustificati.

Ed è per questo omaggio alla realtà delle cose, che la Direzione del Touring insieme all'Autore dell'articolo, credono giusto e doveroso di notare qui le informazioni avute perchè ne consti a tutti. Al momento opportuno si potrà anche ritornare su tutto ciò.

La Direzione del Touring.

Le targhe del Touring sono esenti da tasse.

Fra i provvedimenti per i bisogni straordinari del Tesoro, emanati con Decreto 21 Dicembre 1915, N. 1643, furono pure comprese alcune modifiche alla legge sulle tasse di bollo, estendendo fra l'altro l'obbligo al pagamento della tassa, agli avvisi al pubblico fatti mediante la pittura o con qualsiasi altro mezzo impressi su materia diversa dalla carta.

Questa nuova disposizione ha fatto sorgere un dubbio, e cioè se le targhe che il Touring cede ai propri affiliati (albergatori, farmacisti, meccanici, conduttori di *garages* e venditori di benzina, Consoli, Medici e Legali), siano soggette a detta tassa. La questione, rivestendo carattere di somma importanza per il nostro Sodalizio che, certo, qualora la tassa fosse dovuta, si trovava nell'impossibilità di poter in proprio sostenere un onere non indifferente e nemmeno esigere dagli interessati che le targhe stesse continuassero ad essere esposte col pagamento della tassa, fu esaminata attentamente in rapporto alle norme che reggono le tasse di bollo, e la Direzione del Touring è entrata nel pieno convincimento che le targhe in parola non potevano essere colpite dal nuovo gravame.

Infatti, indicando esse esclusivamente il genere di commercio degli affiliati o la professione dei nostri rappresentanti ed essendo affisse nei luoghi esterni di ciascun esercizio, a termine del capoverso ultimo dell'art. 2 dell'allegato C dei provvedimenti citati, pareva evidente che dette targhe non fossero soggette a

tassa, perchè comprese nelle esenzioni contemplate dall'art. 37 del testo unico 4 Luglio 18.. N. 414 sulla tassa di bollo.

Peraltro, trattandosi di materia fiscale e quindi di carattere restrittivo, ad eliminare qualsiasi incertezza, il Touring, con apposito memoriale, ha richiesto all'on. Direzione Generale delle tasse la conferma del suo parere. Questa, facendo buon viso alle argomentazioni esposte a sostegno dell'inapplicabilità della tassa, ha dichiarato che le targhe in parola non devono essere soggette alla tassa, assicurando il Touring che avrebbe emanato opportune disposizioni ai competenti uffici del Regno perchè si uniformassero a tale criterio direttivo.

L'on. Direzione delle tasse poi nello stabilire simile principio ha incidentalmente dichiarato che i cartelli indicatori stradali del Touring, rivestendo un vero e proprio carattere di pubblica utilità, devono a maggior ragione seguire pari trattamento.

Come vedesi, il giudizio per quanto trovi appoggio nella legge, fu improntato ad una certa larghezza di vedute e di ciò siamo riconoscentissimi all'on. Direzione Generale delle tasse: Essa ha indirettamente riconosciuto l'utilità pratica del servizio indicatore che il Touring reca al pubblico a mezzo di targhe e come esso sarebbe stato compromesso dalla nuova tassa che si temeva applicabile.

·· INFORMAZIONI ··

Ferrovie.

— *Ferrovia Ghirla-Ponte Tresa.* — E' stato aperto all'esercizio un nuovo tronco di ferrovia a trazione elettrica da Ghirla (Valganna) a Ponte Tresa (Lago di Lugano.

La lunghezza è di circa 10 chilometri, scartamento m. 1,10, materiale mobile con vetture automotrici elettriche, tensione di lavoro 600 Volts; ogni vettura munita di 4 motori da 70 cavalli.

La linea percorre la valle di Marchirolo scendendo fra i due massicci del Monte Nave e del monte Marzio.

— *Elettrificazione della ferrovia centrale Umbra.* — È in corso di attuazione il progetto di elettrificazione della ferrovia centrale Umbra e cioè della linea Terni-Todi-Ponte S. Giovanni (Perugia)-Umbertide, e nel prossimo anno la linea (della lunghezza di circa 198 km.) sarà esercita elettricamente con corrente a 11.000 volts monofase. L'energia sarà fornita dalla Società del carburo di calcio.

Geografia.

— *Una spedizione siberiana guidata da una donna.* — La signorina M. A. Czaplicka, nativa della Polonia russa, ha guidato una spedizione antropologica nella Siberia settentrionale. La spedizione, inviata dalla Scuola di antropologia dell'Università di Oxford e dal Museo dell'Università di Filadelfia, studiò particolarmente i Samoiedi e i Tungusi della Tundra. Della

spedizione fecero parte un'ornitologa ed una pittrice, oltre all'etnologo Hull. La raccolta di materiale etnografico è copiosa. La signorina Czaplicka ritornata a Londra dopo 16 mesi di viaggio, attende ora a dettare la relazione sui risultati ottenuti.

Medicina e Igiene.

Come ripararsi, dormendo, dall'azione del freddo eccessivo. — Nelle regioni polari il sacco di pelle di renna, col pelo rivolto in dentro, per una o per due persone è il letto più in uso, che risponde praticamente e bene allo scopo.

Il sacco per due è più confortevole, accumulando il calore di due corpi. Sfortunatamente il sacco di pelle di renna non può estendersi ai nostri usi. L'autore consiglia un sacco simile da dormire, fatto colle comuni coperte, e sufficiente per contenere due o più uomini. Al detto sacco si aggiungerà all'esterno un altro di canovaccio.

L'autore conclude infine, che quando egli prestò servizio nei cacciatori alpini, si ricorreva comunemente al seguente espediente, per dormire sufficientemente bene, senza soffrire molto freddo: cavati gli stivali, i piedi venivano introdotti nelle maniche delle giubbe, le cui stremità erano legate con uno spago o cogli stessi lacci degli stivali. La coperta regolamentare e il cappotto completavano il resto delle coperture.

Navigazione.

— *Radiotelegrafia per Compagnie di sbarco.* — Le comunicazioni fra le Compagnie di sbarco di marinai operanti in territorio nemico e il reparto navale che le sbarca, possono esser fatte con relativa celerità e grande segretezza, a mezzo di segnalazioni a mano con bandiere e apparecchi, fin che esiste tra segnalatore e ricevitore reciproca visibilità. Ma le condizioni atmosferiche o topografiche, oppure lo sviluppo delle operazioni guerresche più non consentono tale sistema di segnalazioni, non resta, come unico mezzo di collegamento rapido, che la radiotelegrafia.

Carattere particolare delle Compagnie di sbarco è di possedere grande mobilità, per cui deve essere loro facile eseguire importanti e rapidissimi spostamenti. Or è appunto per questa spiccatissima qualità che si è sempre cercato di dar loro adeguata leggerezza col fornirle del minimo possibile ed indispensabile di impedimenti in relazione al genere e alla durata delle operazioni da compiere.

Ma appena si pensò ad utilizzare la radiotelegrafia per scopi militari campali, si usò il sistema a scintilla rada a eccitazione diretta, subito sorpassato da quello ad eccitazione indiretta perchè per la capacità degli aerei, sia pure multifilari, insufficienti ad accumulare grandi quantità di energia, si doveva, per coprire distanze illimitate, impiegare una potenza sproporzionata allo scopo, e le segnalazioni, non avendo le onde così emesse un periodo di oscillazione ben definito, disturbavano considerevolmente eventuali trasmissioni.

Con l'eccitazione indiretta, con l'uso della scintilla musicale per la trasmissione e con l'impiego di ricevitori a gas jonizzati o cristalli per la ricezione, si è potuto soddisfare a tutte le esigenze di una stazione da truppe da sbarco, raggiungendo anche un elevato rendimento degli impianti.

Gli apparecchi in uso presso di noi sono, per prova fatta nella lunga esperienza della guerra libica, tra i migliori che la tecnica abbia prodotto, sia per sicurezza, regolarità e semplicità di funzionamento, che per robustezza di costruzione e facilità di trasporto.

Per ragioni ben comprensibili, non possiamo descriverli: solo possiamo aggiungere che l'insieme delle parti che formano l'impianto è semplice e armonicamente congegnato per ottenere il massimo rendimento dalla limitata energia che è impiegata per azionarlo

Varia.

— *Recenti statistiche sulla produzione di acciaio e di carbone.* — Secondo le più recenti statistiche la produzione totale di acciaio dell'Inghilterra nel 1914 fu di tonnellate 7.835.000 con un aumento di 171.000 tonnellate sul 1913.

La produzione di ghisa degli Stati Uniti nel primo semestre 1915 fu di tonnellate 12.230.000 circa, con un aumento di 1.500.000 tonnellate sul secondo semestre 1914. Questo è l'indice della ripresa attività dell'industria metallurgica americana in seguito alle ordinazioni dei paesi belligeranti.

Nel 1914 la Prussia produsse tonnellate 153.000.000 di carbone litantrace, con una diminuzione di circa tonnellate 27.000.000 sul 1913.

Anche la produzione della lignite è discesa da tonnellate 67.000.000 a 65.000.000 (*Riv. Tecn. Ferr. It.*).

— *Scoperta di minerali radio-attivi.* — Si annunzia la scoperta di depositi di minerali radio-attivi nella Columbia Inglese.

Il notevole contenuto in radio dei minerali stessi conferisce alla scoperta una speciale importanza. Nella stessa occasione venne rivelata l'esistenza di enormi depositi di minerali di ferro (magnetite) destinati ad assumere grande importanza quando le comunicazioni siano rese più facili.

— *Il fulmine e gli skyscrapers.* — È interessante conoscere che, nonostante la loro altezza notevole, gli skyscrapers di New York sono rarissimamente colpiti dal fulmine.

La ragione di questo fatto sta nell'essere lo scheletro di queste gigantesche costruzioni, costituito esclusivamente di ferro e nell'essere esse provvedute di una copertura metallica.

I gruppi di tubazioni che dagli ultimi piani scendono fino al terreno, costituiscono una serie di conduttori atti a mantenere l'equilibrio elettrico fra la testa e i piedi di questi colossi, evitando così le scariche distruttive che altrimenti si produrrebbero.

— *Congegno pei reticolati nemici.* — I giornali hanno annunziato — e speriamo che la prova dia risultati soddisfacenti — che un noto giovane inventore torinese, che già fece parlare diffusamente di sè i principali giornali di Parigi, ha risolto, dopo assidui studi, il problema tanto discusso di far saltare in aria i reticolati nemici a notevole distanza, eliminando così il sacrificio di tante giovani vite.

L'invenzione, già brevettata, si chiamerebbe appunto «Congegno applicato ai proiettili di artiglieria per la distruzione dei reticolati a grande distanza». Pare che l'inventore sia stato chiamato a Roma dai competenti ministeri allo scopo di definire le ultime pratiche concernenti l'importantissimo ed umanitario ritrovato, perchè sia adottato nel nostro esercito.

Soci fondatori della Sede [1]

889. AGOSTI OSVALDO, Milano - 890 BINA FRANCO, Milano - 891. BONFANTI GIULIO CESARE, Como - 892. DUPONT JOS, Milano - 893. GANZINI MARIO, Milano - 894. GILETTA DI S. GIUSEPPE, cap. ALBERTO, Tripoli - 895. GOJ dott. GIOVANNI DI CESARE, Milano - 896. LANFRANCHI ANGELO, Palazzolo s. Oglio - 897. LATTUADA LUIGI, Milano - 898. LEEMANN GIACOMO, Lodi - 899. LONGI LUIGI, Milano - 900. MARZATZ ing. arch. ANTONIO, Roma - 901. MINISTERO DELLA REAL CASA, Roma - 902. MINISTERO DELLE FINANZE, Roma - 903. MINISTERO DELL'INTERNO, Roma - 904. PEROTTI EUSEBIO ALBINO, Montevideo - 905. PREVITERA MARIO, Linguaglossa - 906. ROVERSI ing. ODOARDO, Madrid - 907 TONELLI MEDARDO, Bologna.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova Sede.

Soci benemeriti [1]

Bengasi, Dani Lamberto, Gori Agostino — Bologna, Catelli prof. Domenico — Catania, Mangano avv. cav. Giuseppe — Dogliani, Negro Ernesto — Milano, Fos-

satì rag. Cesare — Napoli, De Matthaeis cap. Giuseppe — Roma, Fasano Carlo — Spezia, De Pamphilis Antonio — Torino, Marotta Lorenzo — Tripoli, Poggiolini Arrigo — Zona di guerra, Seghetti dott. Mario D.

Premiato con medaglia d'oro:

S. Paolo, Bertolotti Guido.

---

(1) Ogni Socio che presenta cinque nuove adesioni riceve in dono, una volta tanto, un'artistica medaglia di bronzo, conio ventennio.
Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci quinquennali.

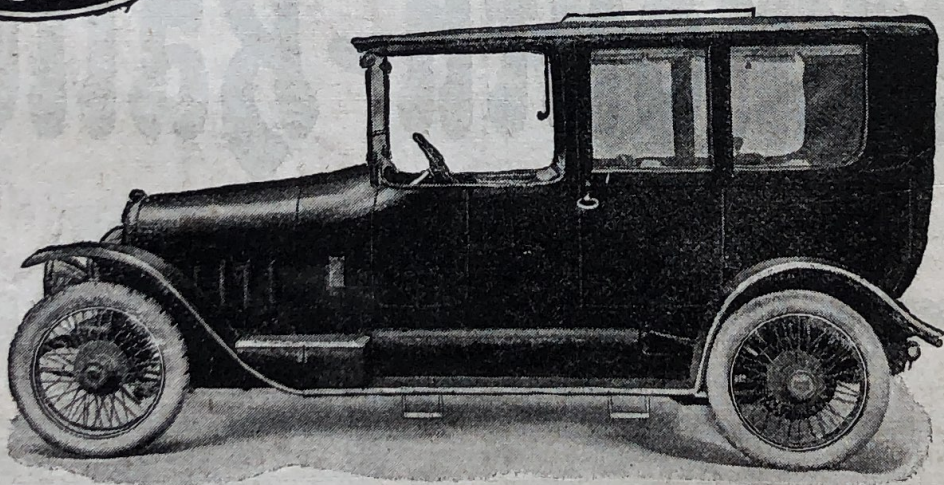
Adria, Malfatti Tomaso — Afgoi, Vicamini Attilio — Aosta, Raspino Pietro Ottavio — Ascoli P., Rutili rag. Augusto — Asolo, Ratelli Giovanni — Atri, Carulli Francesco — Avezzano, Pastorello Attilio — Bari, Emanuelli Achille — Bassano V., Fabris Giuseppe — Bengasi, Lenzi cav. cap. Celso — Biella, Delpiano Enrico, Gallo Oreste — Bogliasco, Garbarino Enrico — Bologna, Amadesi Cesare, Balbi dott. Celestino, Loero avv. Attilio, Lorenzini Pietro, Masi Rodolfo — Brindisi, Ansaldi Luigi — Busto Arsizio, Medalini Ercole — Camogli, Degregori dott. Carlo — Canale, Buffetti Giovanni — Cassano Magnago, Moscatelli Carlo — Casteggio, Sernagiotto Raffaele — Castelnuovo Bormida, Roggero Pietro — Castel S. Pietro Emilia, Municipio — Catania, Bonomi Arturo — Cengio, Ditte Pozzi — Chiavenna, Lucchinetti Giuseppe — Cigliano, Valoggia Giuseppe — Cologna Veneta, Parpinelli ing. Giuseppe — Conegliano Veneto, Concini dott. Renato, MONTALBAN GRITTI contessa AGNESE — Conselve, D'Andrea rag. Giovanni — Cortona, Berti dott. Angiolo — Crema, Foglia avv. Giulio — Dolo, De Chantal nob. ing. cav. Carlo — Edimburgo, Hossel Henderson John — Ferrara, Soc. Anonima Zuccherificio e Distilleria Alcools Gulinelli — Fiorenzuola d'Arda, Mozzi Michele — Firenze, Boattini avv. Alfredo, Lastricati Ernesto, Mariani Guido, Monducci Giovanni, Scartabelli Gino — Foggia, Gentile co: Alfonso — Fontaniva, Bisson Amedeo — Forlì, Bondi Camillo — Forno Rivara, Ditta Dasa G. B. — Fossano, Giaccone don Antonio — Gallipoli, Staiano Riccardo — Genova, Caravaggio ing. Ennio, Della Rocca avv. Amilcare, Lorenzi Italo, Morando Domenico, Moro Italo, Parona cav. prof. nob. Corrado, Weber Guido — Ginevra, De Stoutz avv. cav Gustave — La Thuile, Paris Camillo — Limestre Pistoiese, Porta Francesco — Lodi, Bruni Bassano — Lucca, Fenili Raffaele — Mantova, Adami Giuseppe, Palazzi Luciano, Ruberti Evaristo — Merg, Sommaruga Riccardo — Milano, Corinaldesi cap. Nemesio, Genazzini Achille — Mondovì Piazza, Cordero di Montezemolo Ernesto, Rossi avv. Giuseppe — Montefalco, Di Campello co: Solone — Montelibretti, Galanti dott. cav. Fausto — Monte S. Giuliano, Fontana Giuseppe — Napoli, Arduin ing. Alessandro, Berninzone Raffaele, Campione Pietro, Paroncelli Federico, Poma dott. Giacomo, Santarsiero Giuseppe — Nerano, Olla Edoardo — Nizza, Cais di Pierlas co: Alberto — Noto, Gibaldi Luigi — Novara, Crosti cap. Felice, Pia Eugenio — Olgiate Comasco, Werling Guglielmo — Oltre il Colle, Carrara Pietro, Costa Luigi — Ospedaletto, Meattelli Zeno — Padova, Benetello Anteo, Giusti co: comm. Vittorio, Tattara Vittorio, Tiso Antonio — Palanzo, Galli Pietro — Palermo, Bergmann ing. Emanuele — Parma, Albertelli rag. Guido, Benedini ing. Giacomo, Bonardi don Giovanni, De Luca Umberto, Rossi Luigi — Patrica, Vallecorsa don Serafino — Pesaro, Ruggeri Trittolemo — Piadena, Pedrazzini Arnaldo — Pisa, Orsini Baroni dott. Ferdinando — Pisogne, Corna Pellegrini Arturo — Pontasserchio, Ulivi Oreste — Portici, Livraghi ing. Ferdinando — Portovenere, Buricchi Francesco — Pugliola, Ratti Vittorio — Reggio Emilia, Bassi Giulio, Boni ing. Guglielmo — Rio de Janeiro, Capone Temistocle — Roma, Baldini Mario, Bianchi dott. Ettore, Casinghini Luigi, Falcetti dott. Pier Paolo, Filonardi Luigi, Fornaciari cav. Luigi, Giovannetti ing. Augusto, Neviani prof. Antonio, Rebaudi ing. Vittorio — Romagnese, Borsini dott. Carlo

— Saganeiti, Germani Carlo — S. Frediano a Settimo, Donati Giuseppe — S. Pietro in Cariano, Voghera magg. Luigi — S. Severo, Croce avv. Matteo, Villani avv. cav. Giuliano — S. Margherita Ligure, Barbagelata Giacomo, Barbagelata Stefano — S. Vito al Tagliamento, Menotti Cocconi rag. Domenico — S. Vito d'Asolo, Giauna Bernardo Marco Alvise — Savona, Boscaro Bozzolan ing. Antonio, Vallarino Roberto — Sommariva Bosco, Abrate dott. Ferruccio — Sottersley-Haslemere, Lowes Dickinson — Spilimbergo, Antoniazzi Vincenzo — Sulmona, Pettinelli avv. Girolamo — Sulzano, Mambretti Cesare — Taranto, Miraglia Arturo — Terni, Bartolucci Angelo, Pellegrini Adolfo — Torino, Beraud Domenico, Carbonatto Carlo, Fasella avv. Vittorio Alfredo, Franchini Giuseppe, Gremo Giovanni, Noaro prof. arch. Giovanni, Peyroleri Giuseppe Secondo, Piperno ing. Guglielmo, Ricci Des Ferres avv. cap. Carlo, Taverna cav. Carlo, Valenzano Alberto — Tortoreto, Moscarini dott. cav. Massimo — Trapani, D'Alì Giovanni Maria, Virgilio Carlo — Udine, Reccardini Evaristo — Venezia, Concina Giovanni, Jesi Flaminio, Medail Luciano — Verona, Costa Giuseppe, Mantovanelli cav. Giovanni, Semadeni Renzo, Tezzi rag. Vittorio, Vercellone Cesare, Voltan Giuseppe — Vico Canavese, Martinallo geom. Giacomo — Villar Perosa, Poli rag. Luigi — Villaverla, Dalla Negra Scipione — Voghera, Silvani Alfredo — Zero Branco, Albuzio nob. Antonio — Zona di Guerra, Del Furia cap. Alfredo, Guarneri Enea, Molina Renato, Pica cap. Luigi, Puntel Ausilio, Therivet Lorenzo.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 31 Dicembre 1915

SOCI VITALIZI (1)

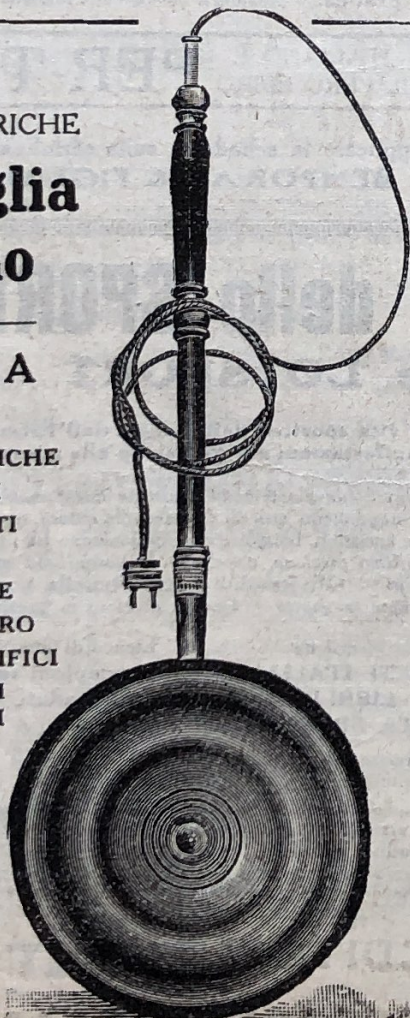
AFGOI, Francesconi Giuseppe, Mortara Aldo — AGORDO, Cozzi Mario — ALESSANDRIA D'EGITTO, Galetti Clelio — ARMENO, Vercellino ing. cap. Giovanni — ASMARA, Panizza Terenzio — ASUNCION, Piccardo Mario — BASSANO VENETO, Condestaule dott. Michele — BENEVENTO, Ferramini Mario — BENGASI, Bongiovanni Pietro, Gozzi cap. Ennio, Grana ten. Vincenzo, Montuori Urbano — BERGAMO Astori ing. Michele — BIELLA, Negro Pietro — BOLOGNA, Agenzia Viaggiatori Cassa Risparmio, Monteguti Giulio, Pezzi Umberto — BONASSOLA, Serra G. B. — BONEFRO, Agostinelli Federico — BORDIGHERA, Ballanco Ernesto — BRESCIA, Cabrini dott. Giulio, Panella cap. Giulio, Sabatini Marchi rag. Giuseppe, Sorlini Angelo — BUENOS AYRES, Gaddi Giovanni, Palit Alfredo Pietro — CALVENZANO, Torri Leopoldo — CAMANDONA, Bonino Guido — CAMOGLI, Ferrari G. B, Marciani Fortunato — CASALE MONFERRATO, Frezet Aldo, Muratori avv. cav. Felice — CASTELLAMONTE CANAVESE, Vicario Albino — CATANIA, Pasetti ing. Alessio — CEDEGOLO, Carugati geom. Francesco — CERVIGNANO, Stocker Gustavo Adolfo — CESIO BUSCHE, Filippini Giovanni — CHIARAVALLE MILANESE, Brambilla cav. Attilio — CHIAVARI, Arata Antonio, Copello avv. not. Giov. Mario — CISANO, Magnetti Paolo — COMO, Catelli ing. Luigi, Marra Pier Rodolfo — DOMASO, Calcaterra Ugo, Emba Sejjas, Perrelli cap. Mario, FAVARO

VENETO, Cappa ten. Francesco — FIRENZE, Levi prof. Alessandro, Mazzetti Augusto, Reggiani Romagnoli Carlo — GENOVA, Bertora Agostino, Bosio Cesare, Ettlinger ten. col. Enrico, Provenzale Andrea, Remund Ugo, Rolla Ferdinando, Traverso Ernesto, Vitale Ruggero — GIORNICO, Maffi dott. Luigi — GUSPINI, Canubi avv. Edoardo — LA GUAYRA, Pecchio nob. Adriano — LA SANTA, Cesana Arnaldo — LAZISE, Fratta Carlo — LODI, Forlani rag. Carlo — LUCCA, Istituto Tecnico, LUNGCHOW, Perino Pietro — MANCHESTER, Dellepiane Gerolamo — MANTOVA, Fano Fausto — MENDRISIO, Agustoni Bernardo — MESSINA, D'Amico Augusto — MILANO, Agosti Felice, Annoni rag. Aristide, Ayusso rag. Arturo, Ballarin Arrigo, Bonanomi Mario, Bozzi Antonio, Calza Alberto, Civita Carlo, Clerici Gian Antonio, Coltri ing. Carlo, Crespi Fausto, Frangi Luigi, Frates Arturo, Lazzati Carlo, Linati Luigi, Malanchini rag. P. R., Mino rag. Paolo, Moneta Giuseppe, Porta Giovanni, Ronchetti Alberto, Steiner Emerich — MILAZZO, Lo Mundo bar. Tommaso — MONTECARLO, Fantozzi Francesco — MONZAMBANO, Melchiori Francesco — NAPOLI, Fiorentino Ugo, Veccia ing. Vincenzo — PALERMO, Genùardi Antonino barone di Molinazzo — PARMA, Melli dott. Carlo, Miari co: Giuseppe — PIACENZA, Bassi ing. Fabiano, Ferrari Giacomo, Istituto Gazzola di Belle Arti — PIEVE DI CADORE, Frescura Mario — PISA, MANETTI dott. Oberto — PISTOIA, Mercatanti Tito — PIZZO SUP., Pusterla Giovanni — PONTE NELLE ALPI, Pierobon Gerardo — PONTE TRESA, Bella Giovanni — PORRENTRUY, Ullmann Robert — RIO CUARTO, Di Carlo dott. Francesco — ROASIO, Carazzo Pietro — RODI, Ginobbi cap. Arturo — ROGOREDO, Carella Alfredo — ROMA, Bartole dott. Andrea, Ciacci Pier Niccolò, Enrietti Mario, Enrietti Paolo, Focaccia Basilio, Jesi Emilio Manfredi co: Giuseppe Salvatore, Mura Marras Salvatore, Pellizzoni avv. Giovanni — ROVIGO, Graziani rag. Attilio — SAMPIERDARENA, Lagorara Benito, Lagorara Paolo — S. PAOLO, Galteiro ing. Edoardo, Prada Agostino Giuseppe — S. REMO, Della Porta ing. Luigi — SASSUOLO, Caselli rag. Antonio — SAVIGLIANO, Albera Cesare — SAVONA, Freccero Federico — SESTRI PONENTE, Gallian ing. Mario — SOSPIROLO, Bacchetti Fernando — SOSTEGNO DI TIENI, Malaguti dott. Carlo — STRESA, Bonini Vincenzo — TOBRUK, Viale Giuseppe — TOLENTINO, Tallei Pacifico — TOLMETTA, Rosa Giovanni Amedeo — TORINO, Balbis Giovanni, Biglia cav. Celestino, Bussi Carlo, Cappa ing. Cesare, Castello Nestore, Civalleri Ippolito, Luino ing. Andrea, Morino Ettore, Neher ing. Jules, Rasini di Mortigliengo co: Carlo, Vinea Giovanni — TORTONA, Municipio — TRIPOLI, Croce Giuseppe Piero, Seglie Carlo, VALEGGIO S/ MINCIO, Zamboni Giuseppe — VALONA, Borgna Giuseppe, Lazzarini Pio — VARESE, Ermolli Francesco, Tiraboschi rag. Alberto — VENEZIA, Cappellin rag. Luigi — VERONA, Cremona Silvio — ZAVIA HANIA, Rolando Silvio — ZONA DI GUERRA, Clementi Ignazio, Dalla Favera Giovanni, Panagia dott. Antonino, Pardo Diego.

---

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100 se residenti nel regno; L. 125 se residenti all'estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100 da pagare, se egli risiede nel regno, e nelle L. 125 dovute, se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti), e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

N. B. — Le quote suddette aumentano di L. 0.10 e L. 0.20 a seconda che l'importo è di L. 100 o di L. 125, in conseguenza dei nuovi provvedimenti finanziari di cui il Decreto Luogotenenziale del 12 ottobre.

PER SOLE
Lire 2
(invece di L. 2.50)

i SOCI del
T. C. I.
potranno procurarsi
l'opera enciclopedica

ALMANACCO ITALIANO 1916

Piccola Enciclopedia Popolare della vita pratica - e Annuario Diplomatico, Amministrativo e Statistico - **1000** pagine figure

ANNO XXI CON LA CRONACA ILLUSTRATA DELLA GUERRA **ANNO XXI**
Disegni, carte geografiche - Nuova copertina a colori di **P. Pietra**

Ricchi doni semigratuiti per i soldati, per le famiglie e per la gioventù

SOMMARIO DELLE PRINCIPALI RUBRICHE:

Storia della Guerra narrata dalla caricatura nei giornali italiani (100 incisioni). - **Tutti i calendari.** - **Effemeridi astronomiche** e articoli di astronomia popolare. Le effemeridi per i naviganti. - **Calendario settimanale** con note pratiche di cucina, notizie di caccia, tabelle dei digiuni. Memorandum del padre di famiglia. Diario Sacro. - **Notizie amministrative, statistiche e diplomatiche.** La Santa Chiesa Romana. Gerarchia, Organizzazioni cattoliche, ecc. *Famiglia Reale Italiana* con ritratti inediti. Camera dei Deputati, Senato, Ministeri. Diplomatici. Amministrazioni locali. Amministrazione giudiziaria. Amministrazione scolastica. - **Le potenze belligeranti**: *La Quadruplice Intesa* (Italia, Gran Bretagna, Belgio, Francia, Giappone, Montenegro, Russia, Serbia). *Gli Imperi Centrali e i loro alleati* (Germania, Austria-Ungheria, Turchia, Bulgaria). Notizie statistiche complete. - *Il Frignano* di A. Sorbelli. *La Roma sparita* di E. Calvi - *Indice alfabetico annuale delle leggi e dei decreti.* - **L'attualità.** *Le Agricoltura. Corriere femminile* (La funzione della donna in tempo di guerra). *Il ballo a teatro. L'esperanto.* - **L'attualità.** *Le conseguenze della guerra. La ricchezza della Francia. La potenza marittima dell'Inghilterra. Visioni di Arte nel Belgio. Il Risveglio della Slavia. Deutsche Kultur. La Monarchia degli Asburgo. Il Bastone tedesco Costantinopoli. Rodi e il Dodecanneso.* **Le grandi imprese italiane** (Assicurazioni, Banche, Industrie, ecc.) - **Avvenimenti politici dell'annata.** - **Cronaca della guerra.** La guerra europea, la guerra italiana. Salandra e Sonnino. - **Cronachetta del 1915.** Letteratura, Scienza, Arte, Teatro. Tutti gli avvenimenti notevoli dell'annata. Opere pubbliche. Commemorazioni. Esposizioni, ecc. - **Necrologio.** Biografia di tutti i morti illustri dell'annata, con ritratti. - **Enigmistica.** - **Vita pratica.** - Nozioni e consigli alle famiglie in ogni circostanza.

Scheda A
ALMANACCO
Italiano 1916
L. 2.—
soci T. C. I.

L'ALMANACCO ITALIANO È IL VERO LIBRO **PER TUTTI**

Per ottenere il ribasso di prezzo è necessario applicare la scheda A sulla cartolina vaglia di **L. 2** da indirizzare alla **CASA EDITRICE R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE**

Anche l'ALMANACCO dello SPORT 1916

LA GUERRA e LO SPORT

possono procurarsi i soci del **T. C. I.** per solo **L. 1.20** franco di porto applicando la scheda B sulla cartolina vaglia da spedire alla Casa Editrice R. BEMPORAD & F. - FIRENZE

Scheda B
ALMANACCO
Sport 1916
L. 1.20
soci T. C. I.

La vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni e in relazione alla guerra. - 350 pag. 350 vignette

L'opera prevalentemente dedicata quest'anno alla guerra, contiene pur nondimeno articoli di piacevole lettura, novelle di sport, curiosità, aneddoti, biografie ecc. Segnaliamo fra i principali, i seguenti: *L'ultimo piccione,* novella. - *Il giornalismo sportivo.* - Inno della *Sucai.* - **Gli uomini di Sport nella nostra Guerra.** - **Lo Sport alla Patria.** - I Giovani Esploratori italiani durante la guerra. - Cani e piccioni in guerra, ecc.

Contiene inoltre un'estesa
Cronaca Sportiva del 1915
largamente illustrata
e per tutte le manifestazioni sportive

Completo elenco de
CAMPIONATI ITALIANI
RECORDS - LIBRI D'ORO
LE SOCIETÀ SPORTIVE

Elenco di tutti i più noti sportsmen e campioni sotto le armi, e di quelli caduti, feriti e decorati fino a tutto il 15 Novembre 1915.

L'Almanacco dello Sport è un'opera supplemento, indispensabile ai lettori dell'"ALMANACCO ITALIANO„ ed a tutti coloro che si interessano di un ramo qualsiasi dello Sport.

:: ANCHE PIÙ DI UNA COPIA dei due Almanacchi possono essere acquistate, ciascuna al prezzo ridotto sopraindicato, per dar modo, a chi voglia, di farne un gradito **regalo** ad amici o parenti ecc. A tale scopo si eseguiscono invii diretti anche all'indirizzo di terze persone, ed anche in zona di guerra.

BEMPORAD - EDITORI - Firenze

SOCI ANNUALI (1)

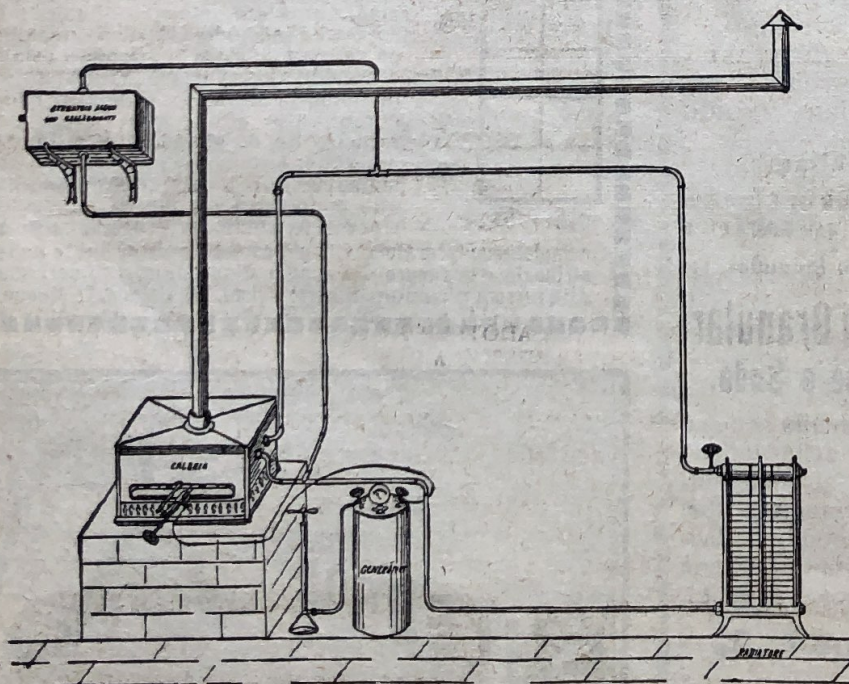
Soci nuovi

Inscritti dal 1° al 31 Dicembre 191
optanti pel 1916.

ALESSANDRIA. — Corsico Pietro, Dupuis geom. Evardo, Gaudino Pietro, Guida Mario, Lombardo Rodolfo, Moschi Ettore, Orlandella Ciriaco, Torricelli Enzo, Vella Felice, Vigna Oreste, Vivani rag. Ettore.
Asti. — Gay avv. Alessandro, Oggero Leandro, Pancotto Aldo.
Cantalupo. — Stornini Luigi.
Casale Monferrato. — Allara Giuseppe, BERNOTTI prof.a GIOVANNA, CAIRE TERESA, Casalis Vittorio.
Castelnuovo Scrivia. — De Angelis Giuseppe.
Melazzo d'Acqui. — Moretti Giacomo.
Montecchiaro d'Asti. — Preti rag. Giovanni.
Novi Ligure. — Beretta Natale, Cerchiari cav. Antonio, Guenna Arturo.
Occimiano. — Bassignana Ernesto.
Ovada. — Surdi ing. Carlo.
Piovà d'Asti. — Masera Emilio.
Ponti d'Acqui. — Mottura Giuseppe.
Portocomaro. — Valente Francesco.
Rivalta Bormida. — Caviglia dott. Alessandro.
Sancristoforo. — Grosso Amandina.
S. Martino Monferrato. — CALLORI DI VIGNALE MARIA.
Tortona. — Mosca Giovanni, Mutti geom. cav. Domenico, Vercesi Emilio.
Valenza Po. — GRAZIANO MARGHERITA.
Volpedo. — Bidone Vincenzo.
ANCONA. — Burattini Luigi, Crenini Mario, Cristiani Michele, Duranti don Pio, Farina Giovanni Maria, Fogolo Giuseppe, Gallucci don Antonio, Giglio Alessandro, Marziani dott. Tito, Massoli Novelli cav. Roberto, Pauri Guido, Porcellini rag. Mario, Santoni Enotrio Rienzo.
Arcevia. — Monti Pier Tommaso.
Aspio. — Liverani Giannetto.
Cupramontana. — Borrioni Achille, Tagliaventi Gioacchino.
Fabriano. — Bongiorni Cesare.
Jesi. — Cardinali Angelo, Tamanti Omero.
Osimo. — Betti Costanzo, Sgardi Fortunato.
Loreto. — Saba padre Francesco.
Senigallia. — Bezzeccheri Canzio, Catalani Quinto, Ercolani don Ezio, Fassitelli rag. G. B., Fazi Augusto, Manfredi Elio, Messersi Luigi, Monaco Giuseppe, Morici don Americo, Papini Aldo, Parenti Rio, Quattrocchi Vittorio, Ripesi Luigi, Rosati don Agostino, Rosati Sante, Rossini Basilio Nazzareno, SAVINI BATTAGLIA TERESA, Sciarra dott. Giuseppe, Tommassoli dott. Tommaso.
AQUILA. — Alfonsi Settimio, Cicchetti Antonio, Marcolli Mario, Ruggiero avv. Raffaele, Visca Umberto.
Antrodoco. — Cipriani dott. Filippo.
Caporciano. — Baiocco Carmine.
Goriano Sicoli. — De Sanctis Giorgio.
Magliano dei Marsi. — De Lieto Vollaro ing. Andrea.
Massa d'Alba. — Bellini Ulderigo.
Pescasseroli. — TURILLI SILVIA.
Pescina. — Magnatti Pietro.
Pescocostanzo. — Ventricini Attilio.

---

(1) *Art.* 6 e 9. — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6 se in Italia, L. 8 se all'Estero. — *Art.* 12. Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai Soci invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

Rocca di Cambio. — Agnifili Igino.
Sulmona. — Nardone Ermenegildo.
Tagliacozzo. — Gori Cesare, Rossi Luca.
AREZZO. — Calogero Gino.
Bibbiena. — Bastreghi Dante.
Laterina. — Cigolini Aldo.
Sansepolcro. — Benci Pirano, FATTORI prof. LUCIA.
Sargiano. — Padre Teodosio da S. Detole.
Sestino. — Regi Gaspero.
ASCOLI PICENO. — Cantalamessa Vittorio, Ortona Umberto, Pier Paoli avv. Umberto.
Fermo. — Polara Giovanni.
Servigliano. — Bondi Antonio.
AVELLINO. — Amodeo prof. Emilio, Brino ing. cav. Alberto.
Accadia. — Bottigelli Alessandro.
Avella. — Salvi dott. Domenico.
Baiano. — Napoletano Emanuele.
Lacedonia. — Ravagnan Lino.
Monforte Irpino. — Forino professor Bernardino.
Pietrastornina. — MINUCCI ELISA.
Torella dei Lombardi. — Menicucci Carmine Raffaele.
BARI. — Ambrosini Giovanni, Angeli Adolfo, Carrante dott. Aurelio, Cirielli rag. Silvio, Corsini ing. Arturo, Daconto Giuseppe, Loffredo Michele, Lopez Francesco, Losa ten. Ugo, Paolicelli rag. Domenico, Percoco ten. Vincenzo.
Altamura. — Ramondini avv. Rodolfo.
Andria. — Scaringella Nicola.
Bitonto. — Damascelli ing. Angelo.
Gravina. — Nardone dott. Domenico, Pepe Salvatore.
Monopoli. — Greco Giovanni, Tuppunti Giovanni.
Ruvo di Puglia. — Lorusso Domenico.
Terlizzi. — Fangari avv. cav. Francesco.
BELLUNO. — Bossiner Giovanni, Ghiglione dott. Giancarlo.
Castion. — Rossi Giuseppe.
Pieve d'Alpago. — De Marchi Bortolo.
Quero. — Corrà dott. Corradino.
S. Stefano Cadore. — Cunsolo Amedeo, Sati Pietro, Travi Giorgio.
Sospirolo. — Bacchetti Roberto.
Venas Cadore. — Tedde Gabriele.
BENEVENTO. — Carrano avvocato Francesco.
Apice. — Paragona Pietro.
Casalduni. — Manfredi Romano.
Castelfranco in Miscano. — Del Vecchio Ennio.
Castelvetere. — De Vita Properzio, Spallone Salvatore.
Morcone. — Prozzillo Enrico.
BERGAMO. — Beretta Federico, Biancardi Enrico, Costelli prof. don Giuseppe, Mai prof. don. Antonio, Pagano Paolo, Panzeri Romualdo, Samarani Achille, Santori Fausto, Stucchi rag. Guglielmo.
Canonica d'Adda. — Berva Alberto.
Castro. — Cattaneo Carlo.
Clusone. — Giudici Modesto, Lovisetti Paolo, Uccelli Luigi.
Gandino. — Campana Oscar.
Gazzaniga. — Boesi Odoardo.
Lovere. — Farina Ernesto.
Oltre il Colle. — Palazzi don Pietro.
Pumenengo. — Guarneri Benedetto.
Scanzo. — De Toma dott. Giacomo.
Trescorre Balneario. — Bianchi Michele.
BOLOGNA. — Agostini Vittorio, Alessandroni rag Antonio, Bacchelli Amos, Bacciarello ing. Michele, Ballerini Pietro, Balugani Argeo, Barbieri Angelo, Benfenati Pompeo, Bignami Camillo, N. D. BOMMARTINI GIULIA ved. ZANOTTI, Bonaghi Giulio, Borghi Paolo, Brunetti Gilberto, Cattini dott. Giuseppe, Cesari avv. Giulio, Cremonini Vittorio, Cuccodoro Camillo, Danieli dott. Luigi, Fabbri rag. Vladimiro, Faggioli Giovanni, Fraboni Pietro, Galliani Umberto, Gandolfi Pietro, Gigli Gioacchino, Grazia Edgardo, Grimaldi Guglielmo, Guaraldi dott. Carlo, Lambertini Luigi, Lucchini don Romeo, Malagodi Armando, Malaguti Fernando, Manganelli Umberto, Martelli don Mario, Michelini Alessandro, Minerbi Giorgio, Minghetti Mario, Oviglio Galeazzo, Pazzaglia Armando, Pignatti dott. prof. Augusto, Piva Giuseppe, Prati Tullo, Romagnoli Antonio, Rossi Alessandro, Rossi Gaetano, Samarughi Antonio, Santandrea dott. Luigi, Santi Dino, Serra Giuseppe, Soldaini Attilio, Spiga rag. Raimondo, Tolomelli Carlo, Trentini Oreste, Venturi Giuseppe, Zaniboni Giuseppe.
Argelato. — DRAGHETTI GIACOMINA.
Bagni della Porretta. — MELANI ANTONIETTA.
Bazzano. — Preda don Anacleto
Dozza. — Rocchi don Francesco.
Imola. — BARONCINI BITTA, Mancini Ribelle, Marondoli Francesco, Pennazzi rag. Giuseppe, Visani don Domenico.
Mezzolara. — Biavati rag. Gino, Zoni Dino.
Monte Donato. — Lorenzini Ettore.

Musiano. — Lippi Primo. mo.
Ozzano Emilia. — Tortori Giuseppe
Piano del Voglio. — Stefanelli Tonino.
S. Lazzaro di Savena. — Pianazzi Ermete, Ranuzzi conte Filippo.
Vado. — Muratori Mario, Nanni Arturo, Nanni Ildebrando.
BRESCIA. — Abastianetti Cesare, Alterocca prof. Arnaldo, Balteo Enrico, Belloni Lodovico, Casamazza avv. Filippo, Collegio Cesare Arici, Dallari Ermes, Danieli Pietro, Masini professor Gino, Morandi Raffaele, Pasinetti Emilio, Peroni Luigi, Rossi Giovanni, Rovetta Augusto, SCHIANTARELLI CATINA, Villa Giuseppe Pietro.
Anfo. — Cattelano Mario.
Bedizzole. — Landi Narciso.
Borgo S. Giacomo. — Foschetti Luigi
Brandico. — Codenotti don Stefano.
Chiari. — Rasio dott. ing. Stefano.
Cossirano. — Bignotti don Ignazio.
Desenzano. — I. Reggimento Artiglieria da Fortezza.
Edolo. — Mattavelli Mario.
Gardone V. T. — Moretti Cecco.
Gavardo. — Panero Giovanni.
Longhena. — Corradini don Antonio.
Mirano. — Pavanelli don Girolamo, Pola Antonio.
Mu. — Casalini Federico.
Orzinuovi. — Bergomi rag. Gerolamo.
Roè di Volciano. — Accinelli Vincenzo.
Rovato. — Laurora Francesco.
Salò. — Butturini ing. Gino
Vestone. — Venturelli Beppino.
Villanuova s. Clisi. — Vivi Giuseppe Mario.
CAGLIARI. — Atzeri prof. Francesco, Bernardo Clemente, Cardia Efisio, Lilla Antonio, Marcialis Edoardo, Marongiu rag. Guido, Pala Francesco, Poddisci Beniamino, Serra Raffaele.
Abbasanta. — Zecchino Pietro.
Ales. — Circolo di Lettura.
Borore. — Oppo Paolino.
Desulo. — Montosi Giulio.
Flumini Maggiore. — Viarengo Giuseppe.
Iglesias. — Adamini Attilio.
Ingurtosu. — Casanova Francesco.
Lanusei. — Vacca Mameli cav. Pietro.
Maracalagonis. — Boi Davide, Cinus Giuseppe.
Serramanna. — Grosso Giuseppe.
Mussomeli. — Amico Giuseppe.
Campobasso. — Autuori Fortunato, De Santis Nicola.
Civitanova del Sannio. — Di Tomaso Francesco.
San Massimo. — Gioia Michele.
Arienzo. — Circolo Cittadino.
Arpino. — Romano Igino, Umberto Guido.
Aversa. — Maisto Antonio.
Casapulla. — D'Albore avv. Vincenzo.
Cicciano. — Napolitano Domenico.
Formia. — Cortese Alberto, Testa Nicola.
S. Biagio Saracinesco. — Bilotti rag. Corradino.
Sessa Aurunca. — Giordano Silio Bruno, Viscardini Giuseppe.
Succivo. — Circolo Tommaso de Vivo.
Teano. — Riccardi avv. Alfredo.
CATANIA. — Amantea Cosimo, Barbagallo Umberto, Compagnone Luigi, Cosentina cav. Umberto, Geuduso Gaetano, Gullotto Barbagallo avv. Salvatore, La Gala Francesco, Malerba avv. Agatino, Scalia avv. Natale, Sciuto Patti Auteri ing. Salvatore.
Acireale. — Trovato Orazio.
Adernò. — Greco Giuseppe.
Assoro. — Riccioli avv. cav. Ignazio.
Caltagirone. — Agalbato avv. Giuseppe, Galasso Francesco, Gueli dott. Salvatore, Pennavaja Luigi.
Leonforte. — Consoli dott. Pietro, Rinaldi Salvatore.
Mirabella Imbaccari. — Di Fazio dott. Ludovico, Figano dott. Filippo.
CATANZARO. — Bordi prof. Alfredo, De Luca Domenico, Gullotta prof. Salvatore, Massara avv. cav. Francesco, Rocca Armando, Siciliani avv. Nicola.
Conflenti. — Carusi Umberto.
Cropani. — Parise Francesco.
Curinga. — Cimino not. Luigi.
Monteleone Calabro. — Murmura on. avv. Pasquale.
Pizzo Cal. — Bartucca Vincenzo, Caparrotti avv. Pasquale, Stellati Arnaldo.
Settingiano. — Singlitico dott. Raffaele.
Soverato. — Fusto Raffaele, Paolillo Eduardo.
CHIETI. — Conte Alfredo, Puglielli Arduino.

Caramanico. — Di Mascio Giovanni.
Lanciano. — Barbati Pasquale.
Orsogna. — Fonzi dott. Giuseppe.
Ortona a Mare. — Failla Salvatore.
Pescara. — Cipollone Emilio, Frigeri Ferdinando.
San Buono. — Piersanti Adolfo.
Vasto. — Vichi Pietro.
COMO. — Bianchi Ugo, Butti Ernesto, Cabiaglia Giovanni, Corbini Guglielmo, Guantiroli Angelo, Magatti Luigi, Marelli Giovanni, Montanari dott. Alfredo, R. Istituto Tecnico « Caio Plinio Secondo », Tagliabue ing. Vincenzo, Valentini Ernesto.
Angera. — Costantini Federico.
Asso. — Ponzoni Pietro, Visconti Ercole.
Besozzo. — Tolini Pietro.
Cantù. — Tagliabue Giovanni.
Castronno. — Cervini Tullio.
Dervio. — Borsa Francesco, Neri Adelfo.
Gaggino. — Bianchi Enrico Battista, Tattarbetti Giuseppe.
Lecco. — Mainetti Giacomo.
Lenno. — Pianarosa Ernesto.
Margno. — Latronico Vincenzo.
Menaggio. — Filippini nob. ing. Luigi.
Pescarenico. — Rocca Cesare.
Trevano Super. — STOPPA ERMINIA.
Varese. — Ginefra Vito, Maletto Giuseppe.
Vestreno. — Maglia dott. Emilio.
COSENZA. — Astarita pro. Ernesto, Carci prof. Luigi, Felici Livio, Gagliardi prof. ing. Saverio, Milardi cav. ing. Vitt. Emanuele, Palumbo prof. cav. Pietro, Speroni dott. Cesare, Tancredi dottor Francesco, Villani prof. Leonida.
Castroregio. — Camodeca de' Coronei Salvatore.
Diamante. — Perfumo Adolfo.
Fiumefreddo Bruzio. — Mazzarone Settimio.
S. Demetrio Corone. — Spinelli Giuseppe.
S. Giovanni in Fiore. — Loria Bernardo.
S. Pietro in Guarano. — Colacino Raffaele.
Scalea. — Alberano Domenico.
CREMONA. — Arcari Guido, Barbieri Libero, Belenghi Valeriano, Brugnelli ing. Ettore, Colli Pietro, Ghiraldi Elide, Guida Leandro, Leone Luigi, Lucini Giulio, Manara avv. cav. Guido, Mozzi Carlo, Ottaviani Ermenegildo, Ottaviani Teobaldo, Sacchi Luigi, Taschieri Angelo, Trucco Bonifacio, Valeri Paolo, Viganò Virgilio.
Capralba. — GENOVESE ALTEA EMILIA.
Casalmaggiore. — Brunazzi Primo, Cannetta Edgardo, GOZZI RINA, Mèdecin prof. Teofilo, Savi Giuseppe.
Crema. — Agnesi dott. Paolo, Aschedamini Giuseppe, Pulvirenti Salvatore, Torrisi Salvatore, Tosi rag. G. B.
Due Miglia. — Guarneri Giuseppe.
Pescarolo ed Uniti. — Gosi Luciano.
Romanengo. — Balestrini Leonardo.
Soresina. — Ceruti Giovanni, Geroldi Giovanni, Mazzolari Giuseppe.
Tornata. — Zerbini don Francesco.
CUNEO. — Pasquali Loris.
Acceglio. — Lecca Giovanni.
Alba — Rolfo Giacinto.
Brà. — Arnaldi rag. geom. Giorgio, Siravegna teol. Luigi, Tani ten. Ettore.
Busca. — Contrello Michele.
Dogliani. — Adriano Umberto, Ferrero Giuseppe.
Dronero. — Castellano Giuseppe.
Fossano. — R. Scuola Tecnica.
Mondovì. — Garetti Stefano.
Mango. — Sitia Nino.
Monticello Alba. — Artusio Luigi.
Morozzo. — Garelli don Stefano.
Murazzano. — Ferrero ing. Carlo.
Niella Tanaro. — Faccio Novara Giovanni.
Saluzzo. — Gambino Francesco, Mioli Giovanni, Ribotto dott. Francesco, Roggiero Luigi, Vitale Domenico.
Sampeyre. — Marcia Vittorio, Pollino Pietro.
Scagnello. — Biga don Giacomo.
Tenda. — Perona Spirito, Simondi G. B.
Trinità. — Fissore don G. B.
FERRARA. — Ciccarelli avv. Francesco, De Giuli Giuseppe, Ferraris ten. Leopoldo, Fratti Guido, Pagliarini Armando, Rietti dottor Fernando, Rosso Giovanni, Scabbia Vittorio, Selmi rag. Pietro.
Codigoro. — Mancini Giovanni.
Ostellato. — Giusberti Aldo.
Porotto. — Lodi Marcello.
Quartesana. — Tieghi Floriano.
Sandolo. — Cavallazzi ing. Pietro.
FIRENZE. — Alamanni Aldo, Altaviti Aldo, Bagnerini Ettore, Bargellini Aldo, Bianda Mario, Bonci Casuccini dott. Francesco, Busi co: Clemente, Busoni Giulio, Carbonai Guido, Carrozza capitano Gian Gastone, Cenni Rinaldo, Clerici Paolo, Fantappiè prof. arch. Enrico Dante, Formigli Guido, Franchini Stappo Mario, Frassetti ing. Francesco, Galardi Guido,

Giovannini Ottavio, Giunti Gustavo, Gonnelli Ettore, GURGUREVICZ dott.ssa MARIA, Inghilesi don Egisto, Lenzoni march. Ottaviano, Mancini Stefano, Martini Mario, Parenti Gino, Poggesi Antonio, Raffanini ing. Baldassarre, RICCI D'AZEGLIO CORONARO march. CLOTILDE, Sadun avv. Enrico, Scerbo Francesco, Taddei Gino, Tibaldi Giuseppe, Tilche Giovanni, Todesco Giulio, Velani Mario, Zuffanelli Virginio.
Borgo S. Lorenzo. — Monti Giovanni.
Cutigliano. — Perpoli Francesco.
Fucecchio. — Fabbrini Giulio, Moriani Giuseppe.
Lucignano. — Lotti Enrico.
Modigliana. — Mazzotti avv. Luigi.
Montelupo Fiorentino. — Caramelli Amato.
Pistoia. — Matteini Giovanni, Melani Amerigo.
Pontepetri. — Vivarelli Agenore.
Prato. — Bottari Silvio, Corradori Corrado, Catola not. Alberto, Parigi Giovanni, Tempesti Donatello, Tofani Pietro, Vannini Giulio.
S. Piero in Bagno. — D'Ottaviano dott. Diomede.
Tavarnelle Val Pesa. — Ceccatelli Giuseppe.
Vicchio. — Gori Tito.
FOGGIA. — Bencivenga Antonio, De Petra Giulio, Schinco Francesco, Zucca Leone Attilio.
Biccari. — Ermanno Emanuele.
Isole Tremiti. — Barrella Gaetano, Scarpinato Francesco, Spera Ottavio.
Lucera. — Damiani Adolfo.
Sansevero. — Candida nob. Andrea, Caruso dott. Giovanni, Cupaiolo dott. Enrico, Russi don Michele, Sessa Francesco.
Tremiti. — D'Alessandro Potito.
FORLI'. — Bovelacci dott. Guido, Ceccarelli Gastone, Gaudenzi Sante, Pirchio Giuseppe, Santarelli Luigi.
Cesena. — Brasa cav. Gaetano, Ceccaroni dott. Brunaldo, Palareti ragion. Ettore, Pasolini Mario, Suzzi dott. Luigi.
Forlimpopoli. — Cavalieri prof. Giuseppe.
Montefiorito. — Giungi don Agostino.
Rimini. — Barbaro Renato, Broccoli prof. Giulio, Trozzolini Giuseppe.
S. Clemente. — Pianori dott. Giuseppe.
S. Giovanni in Galilea. — Berardi don Eugenio, Campomori don Giuseppe.
Verucchio. — Lettoli Gerolamo.
GENOVA. — Argau Carlo, Argento Nicolò, Barabino Achille, Barrisone Giov. Battista, Becchi Mario, Benettini Mario, Berando ragion. Angelo, Bert·ra Attilio, Bolla rag. Alberto, Bonsignorio ragion. Giacomo, Bozzo Emanuele fu Nicolò, Brero Francesco, Burlando Antonio, Cabella Eugenio, Calleri Giovanni di Pietro, Calonghi dott. Mario, Candiani Ignazio, Cardinale Carlo, Casazza Sallustio, Castagneto Giovanni, Caviglia Alfonso, Cerri Mario, Coari Ugo, Colla ragion. Antonio, Codebò Angelo, Costa G. B., Costa Orazio, COSTA TERESA ved. PIOVESAN, Crivelli Giovanni, De Blasi prof. Vito, Degrossi geom. G. B., De Tanini Alighiero, Donatelli Nicola, Facconi cav. Michelangelo, Fascetti Umberto, Fassone Ferdinando, Foà Dario, Fornasini Giulio, Gaggero Luigi, Gamalero Enrico, Garne Enrico, Gaslini Emilio, Gavazzo Angelo, Giordano geom Anselmo, Giribaldi Giacomo, Golinelli G. B., Grondona Raffaele, Guaraglia Carlo, Guglielmino Pietro, Iacomelli Paolo, Kirchner Antonino, Lai rag. Silvio, Lanz Umberto, Levaro Enulio, Leveroni Angelo, Magone Dario, Masi Cesare, Massone Angelo, Melioli Luigi, Merialdi Emilio, Mezzano rag. Luigi, Milicia Giuseppe, Montaldo Pietro, Moro Francesco, Moser Enrico, Novaro Giuseppe, Pasquarelli Pietro, Pittaluga Enrico, Porcile Enrico G. B., Pradotto don Enrico, Profumo Ernesto, Razeti Bartolomeo, Rebosio Adriano, Rivelli Pietro, Romanengo Tito, Rossi don prof. Giovanni, Sala avv. Vittorio, Sciaccaluga ing. Luigi, Sivori Antonio, Solimano Luigi, Staricco Juan Pedro, Tappino Gregorio, Tardini Angelo, TENCONE MARIA CLELIA, Traverso Attilio, Urbano Emanuele.
Arcola. — Accorsi dott. Antonio.
Bolzaneto. — Magliano Umberto.
Busalla. — Gallina Oreste.
Camogli. — Bozzo cav. Giuseppe, Falconi Luigi, Maggiolo Domenico, Pezzolo Giuseppe, Salvini Salvatore.
Casanova. — Lazzaro don Daniele.
Cengio. — Drago prof. Romeo, Mosconi Emilio, Radice arch. Emilio, Volta geom. Luigi.
Chiavari. — Ghio Adolfo fu G. B.,

Ghio Davide fu G. B., Ghio Eugenio fu Gaetano, Gritta Giuseppe, Sambuceti Domenico.
Cornigliano Ligure. — Benvenuto Stefano, Chiampo Arturo, Traverso Amedeo.
Fezzano. — Bocchia Lazzaro.
Lavagna. — Facco Giovanni, Monteverde Giosia.
Lerici. — Azzarini Antonio.
Maissana. — Canessa don Nicolò.
Marassi. — Carpi Amedeo.
Migliarina Monte. — Denegri Edoardo, Doni Dino, Vacca Napoleone.
Millesimo. — Ferrero Pietro.
Nervi. — Boero Emanuele, Campart dott. Luigi Emilio, Canevelli Matteo, Guelfo Agostino.
Quarto dei Mille. — MUSSO MARIA.
Quinto al Mare. — Ansaldo Agostino, Mosca Flaminio.
Rapallo. — Pasqualetti Achille.
Rivarolo Ligure. — Cairoli Andrea Ponzetto Francesco, Romano Alfredo, Tisi Armando.
Sampierdarena. — Acciaierie Sanderson, Adenè Attilio, Berutti Bergotto Carlo, Chiaberge Guido, Cremonte Giuseppe, Fontana Emilio, Nicolini Edoardo, Omati rag. Renato, Parodi G. B., Paschetto Enrico, Pavanello Lamberto, Ragazzi Giuseppe, Visconti Vittorio, Zunino Carlo.
S. Colombano Certenole. — Torre Pietro.
S. Giovanni Battista. — Deprati Antonio.
Savona. — ARBORIO MARIA, Casaccia Marcello, Cerisola Giuseppe, Colombano Amedeo, Corchiarino Eugenio, Crosa Romildo, Damonte Nicola, Fadda Mario, Freccero Eugenio, Gamba Ferdinando, Gasparini Antonio, Giallombardo Carmelo, Maucci Giuseppe, Mariani Giov. Alfredo, Minuto Francesco, Pecci Raffaele, Piccardo Felice, Santi Camillo, SILVESTRINI ELISA, Tessitore Stefano, Torcello Giovanni Luigi, Volta Sebastiano, Zoni Carlo.
Sestri Levante. — Società di M. S. S. Giuseppe.
Sestri Ponente. — Altemura Giuseppe, Maritano Pietro.
Spezia. — Cima Rodolfo, Coli Enzo, Corbino Epicarmo, Craviotto Ubaldo, Dagnino Arnaldo, De Nicolai Verdiano, Faggioni tenente Maurico, Federigi Dante, Frola Ilario, Giani Egisto, Gonnella Emanuele, Lonati Erminio, Loni Guido, LUISI MARGHERITA, Macchiavelli dott. Oreste, Mereta Emilio, Mezzani ing. Carlo, Ponzio Orazio, Rinaldi Francesco.
Vado Ligure. — Accattino Annibale, Valentini Massimo.
Varignano. — Jannucci Raimondo.
Voltri. — Porrata Benedetto.
Zinola. — Bellandi Adolfo, Bosco Mario, Riccardi Torquato.
GIRGENTI. — Contrino Salvatore.
Canicattì. — Bartoccelli Gangitano cav. Gaetano, La Vecchia dottor Luigi.
Licata. — Vella Urso geom. Giuseppe.
Menfi. — Viviani Leonardo.
Ribera. — Russo Domenico.
Sciacca. — Merlo Vito.
GROSSETO. — Renzetti geom Biagio.
LECCE. — *Brindisi.* — Cefalù Domenico, Fontana cap. dott. Sergio, Miccio cap. Francesco.
Castri di Lecce. — Brizio Di Donfrancesco.
Cursi. — De Pietro Enrico.
Francavilla Fontana. — Bonifacio ing. Ernesto, De Vito Eugenio
Galatina. — Scrimieri Edmondo.
Gallipoli. — Memmi Salvatore, Talamo Alberto.
Martina Franca. — Casavola avv. Alfredo, Palazzo prof. Angelo.
Nardò. — Parisi dott. Carmelo.
Oria. — Tundo Luigi.
Taranto. — Alemanno Domenico, Alignò ing Francesco, Benza Edoardo, Blandamura avv. Geremia, Colaianni Giuseppe, Comi Lorenzo, D'Aquino Leonida, Galeandro Antonio, Latanza Francesco, Lattarulo Angelo, Lupo Renato Dario, Maramonti Pietro, Pitarra Cosimo, Scarnera Luigi, Seneca Giuseppe, Vincentelli cav. Paolo.
LIVORNO. — Biblioteca Labronica, Cambrè Giovanni, Carli Pietro Paolo, Guiggi Gino, Modigliani Vittorio, Orsolifni Giuseppe, Piacentini Alfredo, Piacentini Umberto, R. Scuola Normale, Ricci Alfredo Benvenuto, Valli rag. Giuseppe, Zambonini don Adriano.
Portoferraio. — Airey John C., Dini Mario, Medici G. B.
LUCCA. — Bindi Gino, Cherubini Osvaldo, Frati avv. Bartolomeo, Giorgetti rag. Giulio, Marchi ing. Mario, Minutoli co: Eugenio, Puccetti Edoardo.
Bagni di Lucca — Barsi Orazio, Rossi rag. Aurelio, Zucconi rag. Bruno.

Camajore. — Bergamini don Alfredo, Romboni Angelo.
Chiesina Uzzanese. — Conforti Giovanni.
Pescia. — Frosini Duilio.
Pietrasanta. — Bibalotti Antonio, Domenici Agostino, Raffo G. B.
Ponte a Moriano. — Salani Pietro
Querceta. — Cerboni Attilio.
S. Leonardo in Treponzio. — Roncagli dott. Luigi.
S. Macario in Monte. — Bernardi Giuliano.
Viareggio. — Settepassi Francesco.
MACERATA. — Mornati rag. Filippo.
Loro Piceno. — Bonfrancecchi Luigi.
S. Severino. — Piantoni dott. Giovanni.
MANTOVA. — Baccaglioni Alfredo, Bianchi Guido, Giovannetti Umberto, Peschiera Alfredo.
Bondanello. — Portioli Medardo.
Cicognara. — Gelmini Antonio.
Commessaggio. — Cessi dott. Felice Rinaldo.
Goito. — Ferrari Andrea Cristoforo.
Montanara. — Artioli don Giovanni.
Ostiglia. — Cacciari rag. Giuseppe, Martinelli Cesare.
Revere. — Bozzetti Amedeo, Sissa Luciano.
Suzzara. — Camplani Nino.
Virgilio. — Sgadari Lo Monaco Vincenzo.
Volta Mantovana. — Ceppaluni avv. Luigi.
MASSA CARRARA. — Del Fante Alessandro
Carrara — Barbetta Ugo, Boccacci Ugo, Cavalli Vezio, Del Nero Bernardo, Gattini Pietro, Lazzerini Tommaso, Micheli Pellegrini Pietro, Rocca Andrea.
Forno Volasco. — Rosani don Antonio.
MESSINA. — Abbia Giangaetano, Canelli cav. Davide, Catena Romolo, Crescenti Giacomo, Falchetti arch. Luigi, Gargale Salvatore, La Rota avv. Salvatore, Remora Francesco, Sardella Ettore, Savoja De Pasquale Giuseppe, SCUDERI ROSINA, Tramontano rag. Luigi, Valvo Gabriele, Vendegna Michele, Zodda Luigi.
Alì Marina. — Maggiore Giovanni.
Bordonaro. — Turiaco geom. Paolo.
Caronia. — Cangemi Antonino, Prestifilippo Antonio.
Lipari. — Querci Manlio.
Milazzo. — Calzavara Giuseppe.
Naso. — Parisi Giardina Achille, Paterniti avv. Francesco.
Novara Sicilia. — PAGLISI SALVATORE SOFIA, Russo Emilio.
Patti. — Cangemi Onofrio.
Roccalumera. — Mirone Sebastiano Ugo.
Salvatore dei Greci. — Arena Salvatore.
S. Alessio. — De Luca Giovanni.
S. Angelo di Brolo. — Giuffrè avv. cav. Michele.
MILANO. — Alberici Camillo, Alzati Carlo, Angelini Umberto, Arcelaschi dott. Angelo, Arcioni Ercole, Arcioni ing. Romolo, Baronio Guido, Bastiani Angelo, Beccaluva Enrico, BELINZAGHI BIANCA, Bernasconi Egidio, Bertelli Umberto, Bertini, Emilio, Bertini Ernesto, Biondini ing. Bruno, BIRAGHI IRENE, Bonacina Eugenio, Bonomelli Amedeo, Boserio Luigi, Bossi Riccardo, Brero Piero, Brivio Ambrogio, Bruschi Roberto, BUTTI CALVI LINA, Camegliacci Mario, Canepa Stefano, Cantù Alfredo, Capello Edoardo, Cappa Aldo, Carabelli Antonio, Carboni Luigi, CARDANI ERNESTA, Cardini Luigi, Cardini Raffaello, Carnacina Guido, Carrara Camillo, Carrera Giuseppe, Casè Umberto, Cattaneo Enrico, Cazzola Giovanni, Ceriani Achille, Chiarino Camillo, Clementi rag. Pier Giulio, Clerle Emilio, Colla Luigi, Colli Luigi, Colmegna Virgilio, Colombo Vittorio, Cominetti Alfredo, Conti Giulio, Cristiub Carlo, Curti Alfredo, Da Fano dott. prof. Corrado, Daverio Osvaldo, Dellerba avv. Francesco, De Poli Alessandro, Destefanis Giovanni, Di Renzo Amedeo, Evangelisti Francesco, Fasolo Luigi, Fazzari Giuseppe, Ferrari Giuseppe, Ferrari rag. Guido Giuseppe, Ferro Luigi, Fonda ing. Umberto, Forcella rag. Mario Zeffiro, Formiggini dott. Demetrio, Forni Ettore, Fraccaroli prof. Giuseppe, Franzini Spartaco, Frigerio Gigi, Gadda Rinaldo, Galimberti Guido, Galletti Francesco, Garelli ing. Mario, Gatti Angelo, Ghisalberti cap. Rinaldo, Giglioli Torquato, Grassi Giuseppe, GREGORI FANNY, Grisoni Francesco, Grumelli Attilio, Gualdi Giuseppe, Guzzetti Carlo, Henry Luigi, Jegerlehner Ernesto, Inglese Francesco, Jüngermann dott. Federico, Kientsch

Federico, Landini Achille, Lantieri Argenzio, Lanzani Giovanni, Lattuada Giulio, Lesmo Antonio, Limenza Fernando, Lucchini Carlo, Luchini Gualtiero, Luzzatto dott. Mario, Macchi Davide, Macchi Ernesto, Magnaghi Giuseppe, Malvezzi Luigi, Manzini Enzo, Marchesi Carlo, Marocco Giovanni, Meani Enrico, Melocchi Ernesto, MESSAGGI rag. ANGELINA, Meyrat rag. Emilio, Milanesi Gaspare, Molteni Giovanni, Mosimann Giacomo, Mozzati Ariberto, Nardoni Giulio, Oretti Romeo, Origgi Gaetano, Ornago Carlo, Paderni Arturo, Pagani Alessandro, Pagani Roberto, Palumbo Domenico, Paolazzi Leo, Pareschi Luigi, Pasini Carlo, Pedretti Mario, Pedroni Andrea, Peretti Riccardo, Piccini ing. Ugo, Pietrasanta Alfredo, Poggi Alfredo, Premoli Gaetano, Premoli Giovanni, Quintili Rodolfo, Ragni Primo, Raya Giuseppe, Redaelli Piero, Repossi Severino, Riccabone Ernesto, Ricci ing Augusto, Rigamonti Abramo, Riva cav. Luigi, Rivolta don Ferdinando, Ronchetti Carlo, Rosa Biagio, Rosa Salvatore, Rossi Battista, Rossi Felice, Rossi Gaetano, Rossi Crivelli avv. Lino, Revelli prof. Giuseppe, Sacchetti Arturo, Sacchi Enrico, Savini Edvino, Schilling Federigo Giorgio, Sergi dott. Quirino, Siligardi Achille, Simonetti Giovanni, Sinigaglia rag. Ernesto, Stella Luigi, Suss Alfredo, Tagliabue Piero, Tenenti Ambrogio, Traverso Solao, Tremolada Giuseppe, Trevisani Paolo, Turri Gaetano, Vanni Giovanni, VERGA PERUCCHETTI ADELE, Vernetti Raoul, Vignati Carlo, Villa Ettore Tito, Zeri rag. Edoardo.

Abbiategrasso. — Bernocchi Attilio.

Affori. — Pozzi don Giovanni.

Bernate Ticino. — Barenghi Carlo.

Bovisa. — Panteghini Pietro, Bovari Dante.

Brusuglio. — Merlini don Domenico.

Busto Arsizio. — Bottigelli Angelo, Comolli Edoardo, Ferrario Attilio.

Albizzate. — Visconti Natale.

Casalpusterlengo. — Migliore don Salvatore

Cassano Magnago. — Ceresa Enrico.

Castellanza. — CARRERI BICE, Mantovani Giovanni.

Cernusco sul Naviglio. — Bazzini Angelo.

Codogno. — Galli Mario, MONTI ENRICHETTA.

Corsico. — Pozzi Giovanni.

Dergano. — Baggi Bonfiglio.

Desio. — Canziani Carlo, Mascelli Emanuele.

Gallarate. — Luini Ermes.

Gorla Minore. — Clerici Pierino.

Greco Milanese. — Mazzara Baldassare.

Induno Olona. — Minazzi Francesco.

Lambrate. — Cominelli Ernesto.

Legnano. — Barenghi don Carlo, Fadoni Ario, Passoni Carlo, Sartorelli Benedetto, Scortegagna Orazio.

Locate Triulzi. — Nespoli Cesare.

Lodi. — Cesaris avv. Luigi, Danelli don Pietro, Ghisio rag. Marcello, Gorni rag. Giuseppe, Griffini Pietro, Guglielmana Bartolomeo, Tosi Bassano, ZUCCOTTI MARIA ANTONIETTA.

Lonate Pozzolo. — Giudici Pierino.

Meda. — Biotti Gaetano, Fumagalli Gerolamo.

Melegnano. — Gioja Edoardo.

Melzo. — Scaini Giuseppe.

Monza. — Arbizzoni Guido, Donzelli Carlo, Ghedini Lorenzo, Lavi Angelo, Mauri Carlo, Meregalli Giuseppe, RIVA FINOLI Donna CLOTILDE, Sala Eugenio, Viansino Giacinto.

Musocco. — Maggioni Andrea.

Novate Milanese. — Borghi Mario.

Olgiate Olona. — Colombo Ambrogio.

Paullo. — Municipio.

Rodano. — Tessera Giovanni.

S. Colombano al Lambro. — Pedrazzini Emilio.

Saronno. — Bagliani geom. Mario, Bossi Giuseppe, Zerbi Pierino.

Seregno. — Croci Cesare.

Sesto S. Giovanni. — Barbanti Giuseppe, Barzaghi Enrico, Beretta Giuseppe, Brambilla Felice, Brambilla Giuseppe, Colombo Luigi, Cremonesi Enzo, Della Torre Angelo, Frigerio Carlo, Fumagalli Carlo, Grancini Umberto, Maiocchi Carlo, Marchetti Alessandro, Meregalli Luigi, Nava Aristide, Perego Luca, Riva Carlo, Rossi Francesco, Sarti Edoardo, Tornaghi Luigi, Zampieri Gino.

Seveso S. Pietro. — Romanò Oreste.

Somma Lomb. — Mazzucchelli Francesco, Sola Severino, Valota Beppino.

Triuggio. — Canali Giovanni.

Vanzago. — Rampini Ernesto.

Varedo. — Bettinelli Vincenzo.

Velate Milanese. — Viganò don Battista.

Vimercate. — Porro Gualdo.
MODENA. — Ferretti Alfonso, Priano Elso, Ricci Carlo, Storchi Alberto, Ughi Osvaldo, Vistosi Silvio.
Carpi. — FERRARI MARIA, Foresti Giuseppe.
Casinalbo. — Cavazzutti Oneglio.
Mirandola. — Veratti Giuseppe.
Pavullo nel Frignano. — Carenzo prof. dott. Saverio.
S. Felice sul Panaro. — Bernardi Amilcare.
NAPOLI. — Albarella Giuseppe, Arena avv. prof. Pasquale, Baccaro cav. Giovanni, Balestrieri Federico, Barile Pietro, Baroni Giuseppe, Biscione avv Eugenio, Bonavoglia Giuseppe, Borselli Giuseppe, Buonomo Adalberto, Bussi Aurelio, Caizzi Giuseppe, Calcagno Giovanni, Candelise Salvatore, Cimorelli comm. Luigi, Coppola Carlo, Corrado Luigi, De Filippis Luigi, DE LAGO ANNA, De Matthaeis Luigi, Di Vico Alfredo, Dolce avv. Pasquale, Ferone avv. Alberto, Ferrari rag. Carlo, Ferrari avv. Giovanni, Filippone avv. Gaetano, Forlenza Alfredo, Frigeri comm. Errico, Gabrielli ing. Eduardo, Garzia rag. Guido, Gatta Eduardo, Giovene di Girasole Michele, Grieco ing. Enrico, Guglielmi ing. Antonino, Guida Attilio, Guida Giuseppe, Lo Duca Salvatore, Luongo Pasquale, Mancini Renato, MARCOLONGO prof. BIANCA, Margotta avv. comm. Giuseppe, Mercadante Luigi, Messuri Egidio, Morelli Enrico, Moscati bar. Pietro, Natilli avv. Ettore, Pagliano Mario, PALMIERI CATERINA, Paolillo avv. Ettore, Pappalepore Vincenzo, Placella dott. Mario, Renna Carmelo, Ricciardelli dott. Domenico, Rizzitiello Giuseppe, Russo avv. Alfredo Vittorio, Sbrocca Gianfederico, Sgrosso Salvatore, Stignani Ugo, Unione Merid. Rappr. Viagg. Comm., Visconti avv. Vincenzo.
Boscotrecase. — Tedesco Giuseppe.
Caivano. — Castaldo don Luigi, Lanna don Domenico, Mugione don Vincenzo, Semeraro don Battista.
Casamicciola. — De Luise Nicola, Mennella Carlo, Vitale Salvatore.
Crispano. — Capasso don Saverio.
Massalubrense. — Checchin Arnaldo.
Meta. — Assoc. Marittima di Mutuo Soccorso, Bosco Ettore, Cacace Costanzo, Russo dott. Valerio.
Portici — Tobia Alberto.
S. Giovanni a Teduccio. — Racana Pasquale.
Torre Annunziata. — Accardo Francesco, Russo Salvatore.
Torre del Greco. — Cacace Vincenzo.
NOVARA. — Bruno Renzo, RUFFA ANGELA PIERINA, Fagnani geometra Roberto, Giustini Gino, ORERO MARIA, Vallogini Giuseppe.
Andorno. — Bonesio Terzet Romildo, Fasola Carlo.
Arona. — Bonizzoni Alessandro, Denotè cap. Alfredo, Pirinoli Luigi.
Bianzè. — Razzano Giovanni.
Biella. — Giraudi Pietro, Innocenti Giuseppe, Roberto Luigi.
Bioglio. — Costa cav. Federico.
Bognanco Dentro. — Possa Giuseppe.
Borgomanero. — Zanetta don Giovanni, Zotti Bartolomeo.
Castellengo Biellese. — Bono don Cornelio.
Castelletto Ticino. — Pini Giulio.
Cossato. — Basso geom. Pietro.
Cossila Favaro. — Guglielminotti Emilio.
Crescentino. — Pavese Andrea.
Domodossola. — Bergamaschino Ernesto, Festinoni Giona, Nicolotti prof. Edoardo, Nogara Giuseppe, RUGGERI FIFI.
Gaglianico. — Busancano Livio.
Garbagna. — Bricco Francesco.
Intra. — Colombo Defendente, Schieser Alfredo, Schieser Enrico, Schieser Matteo.
Mezzana Mortigliengo. — Zegna Massimo.
Mosso S. Maria. — Pretti Camillo.
Oleggio. — Brambilla Amedeo, Prolo Damiano.
Olmeda. — Luoni Emilio.
Orta Novarese. — Caron avv. Giovanni.
Pettinengo. — GANNA MARIA.
Pezzana. — VACINO LUIGINA.
Piaggio Valmara. — Spina Sebastiano.
Piedicavallo. — Ianutolo Gros Pietro.
Postua. — Novelli geom. Giacomino.
Riva Valdobbia. — Carestia Alfonso, Torra Battista.
Sagliano Micca. — Ferraro Vincidet Clemente, Varnero Flaminio.
S. Rocco di Premia. — Beltrami Serafino.
Santhià. — Scagliotti Costantino.
Serravalle Sesia. — Mauletti Mario.
Stroppiana. — Vasino Pietro.
Trecate. — Ruggerone Clemente.

Trino. — Vincenti Egisto.
Vagna. — Borri Alessandro.
Varallo. — Bibl. Circolante della R. Scuola Tecnica.
Vercelli. — Allario Caresana avv. Cesare, Cordiale Luciano, Marenco Adolfo, Pisani Alfredo, Rosetta prof. Pietro, Vercellotti Agostino.
Zubiena. — Detoma Eugenio.
PADOVA. — Antonelli Giuseppe, Bortolazzi nob. cav. Giovanni, Da Zara ten. Guido, Ferrara Giuseppe, Giaretta Michelangelo, Migliorini Gino, PICCOLI AUSONIA, Pizzo Antonio, Rovelli nob. Pietro, Salce Antonio, Vighy sottoten. Guido.
Bovolenta. — Miglioranza geometra Bruno.
Cartura. — De Buzzacarini march. Osvaldo.
Casale Scodosia. — Bozza Aleardo.
Cittadella. — Fiorentini Edilio.
S. Giorgio in Bosco. — BUSETTO REGINA.
Tribano. — Toffano Luigi.
Vighizzolo d'Este. — Rebecchi dott. Pier Battista.
PALERMO. — Agenzia « Columbus Reportage », Anzon Giorgio, Basile avv. Carlo, Bertolini Sebastiano, Bosco rag. Garibaldi, Broglio avv. Carlo, Conti Scalici Salvatore, D'Amore Salvatore, Di Lorenzo avv. Giuseppe, Frasca bar. di S. Icono Giuseppe, Gagliano Candela Antonino, Ingegnieros geom. Arturo, La Corte Ernesto, Lo Cascio Salvatore, Macaluso Damiano, Martorana Alfio, Mercadante Ignazio, Messina Luigi, Mobilia dott. Vincenzo, Morello dott. Gaetano, Mori Gioacchino, Neri Raffaele, Patti Enrico, Pecorella avv. Roberto, Pepe Antonino, Perù Pietro, Salvo avv. Giuseppe, Stazzone march. cap. Paolo, Tripiciano rag. Francesco Paolo, Urso Cesare, Viola dott. prof. Giacinto, Zappulla Cosmo.
Castelbuono. — Morici Mina Michele.
Cefalù. — Cirincione Giuseppe.
Chiusa Sclafani. — Genduso geom. Emanuele.
Montemaggiore. — Salemi dott. cav. Ignazio.
Termini Imerese. — Guarino Giuseppe.
PARMA. — Cancrini Costantino, CONTARINI PAOLA, Cantoni Guglielmo, Casalini Giuseppe, Delgrando Arnaldo, Monica Giuseppe, Musini ing. Giovanni, Pracanica Oliari Giovanni, Scaglione Salvatore, Speltini Pasquale, Tarquini Cesare, Vitali Ildo.
Borgotaro. — Montanari Iginio, Scanavino Vittorio.
S. Lazzaro. — Pellegri prof. don Ormisda.
Sasso. — Bertacchini don Italo.
Soragna. — Ranieri Alberto.
PAVIA. — Barbagelata Edoardo, Bertone rag. Giuseppe, Biancardi rag. Ugo, Bianchi prof. Dante, Brusgnolo sottoten. Domenico, Contini Romeo, Cornara Paolino, Dori dott. Luigi, Faruffini Umberto, Gozo dott. Corrado, Palli Edilio, Papetti rag. Angelo, PERPOLLI prof. CESIRA, Schneider Compagnoni Teodoro, Truffi Giuseppe.
Bereguardo. — Pomati Mario.
Bressana Argine. — Concatti Giovanni, Mangiarotti Vittorio.
Broni. — Maggi Luigi, Ponzinibio Silvio.
Candia Lomellina. — Bertolotti ing. Giuseppe.
Garlasco. — Arnerio dott. Cipriano, Grossi Gino.
Gravellona Lomellina. — Abbatangelo avv. Ottone.
Mede Lomellina. — PRINI DOMENICA.
Pieve del Cairo. — Forni Virgilio.
Pizzale. — Zelaschi Enrico.
Rovescala. — Giovanetti Luigi.
S. Giorgio Lomellina. — Scarabelli Ernesto.
Sannazzaro. — Fontana Giovanni, Penna prof. Abelardo.
Vigevano. — Invernizzi Giuseppe.
Voghera. — Fattoretti prof. Giuseppe, Tibaldi rag. Giuseppe.
Zeme Lomellina. — Conca Pietro.
PERUGIA. — Bellardoni Silvio, Calzetti ing. Carlo, Cesarini Cesare, Comitato di Sezione della Croce Rossa Italiana, Ranchicchio Armando.
Bevagna. — Palini Attilio.
Campello sul Clitumno. — Valeri Mariano.
Cannara. — Vagni Alessandro.
Castel del Piano. — Cecconi Mariano.
Città dlla Pieve. — Canuti sac. dott. Fiorenzo.
Cottanello. — Barbieri don Lino.
Foligno. — Ottaviani Umberto.
Narni. — Paris Mario, Patalocco rag. Silio.
Orvieto. — Tiribilli G. B.
Orvinio. — Cremona dott. Pietro.

Passignano. — Barbacci dott. Annibale Narciso.
Rieti. — SIERVO prof.a GEMMA TERESA.
Scanzano. — Rizzo avv. Agostino.
Terni. — Asciutti Washington, Campi Dandolo, Cipolletti Gino, Coen Vito, Lastorto Orlando, Montecchi Emilio, Riccardi avv. Stefano, Silli Italo.
PESARO. — Alberghetti Luigi, Tombesi prof. Ugo.
Cagli. — Rossi dott. Gaetano.
Bellisio Solfare. — Nicheli Nino.
Fano. — Bizzarri avv. Luigi, Grimaldi avv. Aldo, Venturini Pietro.
Fossombrone. — TAMANTI DINA.
Mondolfo. — Sartini Armando.
Serrungarina. — Bartolucci Giuseppe.
Urbino. — Corbucci Antonio, Ottaviani Mario.
PIACENZA. — Arati Emanuele, Bianchi rag. Paolo, Carolfi Enrico, DOUGLAS SCOTTI DI VIGOLENO contessina GISELLA, Fabri dott. Pietro, GANDOLFI MARIA, Morelli cap. Carlo, Poggi Longostrevi Ernesto, Stevani avv. Giuseppe.
Carpaneto. — Donelli Ennio Mario.
Fiorenzuola d'Arda. — Colombini Cristoforo.
Nibbiano. — DALLA VALLE ADELE, Zambarbieri Roberto.
PISA. — Adami Giovanni, Garroni Luigi, Gozani Evasio, Menocci Alberto, Quartaroli prof. dott. Alfredo, Rizzo avv. Giuseppe, Sassetti nob. Giulio Cesare, Tartarelli Alfredo, Topi Giuseppe, Zanini Federigo.
Bientina. — Corsi ing. Giovanni.
Buti. — Bracci Cambini dei Marchesi Pigliù ing. Faustino.
Calci. — Delle Sedie Aldo.
Campiglia M. — Clementi Pietro.
Cascina. — Lupi dott. Emilio Francesco.
Castelnuovo Cecina. — Zito don Enrico.
Cecina. — Raganella Leone.
Colle Mezzano. — Stefanini dott. Ferdinando.
Fauglia. — Panicucci Idilio.
Piombino. — Arrighi Antonio, De Rosa Giacomo.
Rosignano Marittimo. — Carpini Rio Antonio.
S. Ruffino. — Rossi Teofilo.
Vicopisano. — Berti Ciro.
Volterra. — MARCHISIO professoressa RINA.
PORTO M. — *Bordighera.* — Lega Maurizio, PIOLI FILOMENA.
Cipressa. — Martini dott. G. B.
Diano Marina. — Elna Antonio.
Oneglia. — Rambaldi rag. Francesco.
Pigna. — Borfiga Lodovico.
Sanremo. — Asquasciati Giovanni, Caravaglios Giorgio, Carlo Pietro, Gramignola Pier Giuseppe.
Ventimiglia. — Movio Francesco, Praga Pasquale.
POTENZA. — *Bella.* — Lanzetta Ettore.
Castelluccio Infer. — Salerno Paolo.
Lauria. — Mandarino Pasquale.
Lavello. — Torciano Antonio.
Pescopagano. — Ferraroni Ernesto.
Ruvo del Monte. — Caturani Gaetano.
Tolve. — Mattia Consalvo.
RAVENNA. — Badessi geom. Gaetano, Cavallazzi Arturo, Ferrara dott. Salvatore, Lenzi ing. cav. Alfredo, Manfrin Guido, Viscusi ten. Camillo, Savorani don Augusto.
Faenza. — Bedeschi Antonio, Camorani Pietro, Fabbri Pietro, Michelucci Angelo, Savoia Battista.
Lugo. — Filippi Luigi.
Piangipane. — Allegri Ulisse.
REGGIO CALABRIA. — Bonfanti dott. cap. Corrado, Catanoso sottoten. Pasquale, Crocchiolo avv. Agostino, Giuffrè Arturo, Guisci dott. Salvatore, LAFACE EMMA, Mannino Antonino, Marcianò Francesco, Vergara Giuseppe, Vita Antonino.
Ardore. — Brancatisano dott. Tommaso.
Bagnara Calabra. — Buonfiglio Antonino.
Brancaleone. — Brancatisano avv. Francesco.
Bruzzano Zefirio. — D'Agul Francesco.
Caulonia. — Senteri avv. Angelo.
Cittanova. — Ditta Fratelli De Cristo.
Delianova. — Cordopatri Arcangelo, Tornatora Giuseppe.
Favazzina. — Polistina Rocco.
Gallico. — Focà dott. Antonino
Gerace Marina. — Bertucci dott. Basilio, Ferrari Enrico Giuseppe, Fragomeni geom. Gaetano, Giurleo Michele.
Gioia Tauro. — Massara Livio.
Melito Porto Salvo. — Ronconi Luigi.
S. Roberto. — De Salvo Giuseppe.
Varapodio. — Virdia Rosario, Zito Fortunato.
Villa S. Giuseppe. — Romeo cav. avv. Alfonso.
REGGIO EMILIA. — Cagnoli Car-

lo, Conti Alberto, Maselli Caruso Cesare, Moscatelli Icilio, Valentini ing. Valentino, Zannini Torquato.
Castelnovo Monti. — Dalloli Enrico.
Cavriago. — Comini dott. Carlo.
Cerreto Alpi. — Penserini Cesare, Raffaelli don Mario.
Ciano d'Enza. — Nobili dott. Brenno.
Collagna. — Baccini Achille, Ferrari Pietro.
Correggio. — Bertani Erminio.
Marola. — Canovi Pietro.
Novellara. — Garavaldi Gino.
Quattro Castella. — Aiello Matteo, Mazzini dott. Francesco, Virgili Ettore.
S. Cassiano. — Bucciardi Umberto.
Serravalle. — Francini Guido, Rossi dott. Arnaldo.
ROMA. — Agenzia Automobili Itala, Alasi Angelo, Amati Leone, Anfossi Augusto, Antonelli Stefano, Babini Angelo, Battaglia Guerrieri cav. Antonio, Benigni Italo, Bergamini Gualtiero, Bernardi ten. prof. Gustavo, Biagi Alfonso, Borio Goffredo, Boschetti cav. uff. ing. Giuseppe, Busacca dott. Attilio, Caioli Ernesto, Calabrese comm. Raffaele, Calissano Alessandro, Camponi Giuseppe, Camuccini avv. Pietro, Carfagnini rag. Francesco, Carnera Ugo, CAVALLETTI ANTONIETTA, Centofanti Augusto, Cerboni Mario, Chieffi Aniello, Ciocci Torquato, Coraggio C. Alberto, Corsi Umberto, Corticelli Edmondo, Craveri avv. Goffredo, Crescenzi Guiscardo, Crispo ing. cav. Nicolò, Dapelo Giovanni, De Cupertinis Giuseppe, De Donato Carlo, De Francesco Angelo, Delrio Quirico, De Rossi Renato, Di Giacomo Remo, Di Miniello Umberto, Disperati Gastone, Donati Roberto, Elena Leonardo, Faggioni rag. cav. Ruggero, Ferrari Ludovico, Fioravante sottoten. Luigi, FISCHER MARIA, Franzinetti Guido, Fraschetti Alberto, Freschi Leone, Giordani Manfredo, Giordano Emanuele, Gotti cav. Pietro, Giocondo Romolo, Grella avv. Eduardo, Grippo Teodosio, Iacono Ivo, Isola Andrea, John Edward, La Fontaine Pio, Longhi prof. comm. Silvio, Loriga prof. Giovanni, Luchetti Angelo, Mangosi Luigi, Marchelli Primo, Mastronardi Corrado, Muggia Ciro, Murgo Edoardo, Notaristefani avv. Vito, Nuvoloni Guglielmo, Orioli cap. Mario, Paci Elmo, Palombi Luigi, PALUMBO CERBONI LUISA, Perfetti Ettore, Perugia avv. Cesare, Petrignani ing. arch. Antonio, Pesso Pietro Paolo, Piazza avv. Giacomo, Pierotti Piero, Plini Ciro, Pollastrini Guglielmo, Pollini ing. Luigi, Pontecorvo Giuseppe, Ponti dott. Angelo, Porzio Gildo, Ricci Antonio, Romualdi avv. Giuseppe, Ronchini dott. Raffaele, Sabato Agnetta Francesco, Saraceni Mario, Savagnone ing. Enrico, Serri Araldo, Silenzi dott. Gustavo, Tioli Rodolfo, Tosti Belisario, Trapani rag. Eugenio, Turbacci Pericle, Urilli rag. Alberto, Van den Steen Herbert, Zamboni Brenno.
Albano. — Pileri Riccardo.
Civitavecchia. — Amaturo ing. agr. Matteo, Biccelli Arnaldo, Cardoni Renato, Zoccheddu Antonio.
Frascati. — Virgilio prof. Ernesto.
Guarcino. — Floridi G. B.
Palo. — Montali Romeo.
Palombaro Sabina. — Greco Modesto, Imperiali ing. Francesco, Massimi Giuseppe di Enrico.
S. Lorenzo Nuovo. — Aureli Acasto.
Segniscalo. — Matteucci dott. Arnaldo
Sipicciano Teverino. — Gatti Davide.
Soriano nel Cimino. — Ranucci Alessandro.
Sutri. — Gentili Giulio.
Tivoli. — Bracco march. prof. Ruggero.
Vallecorsa. — Lauretti Raffaele.
Velletri. — De Iuliis prof. avv. Giacomo, Nanni Silio Italico, Tonnarelli Grassetti Arturo.
Viterbo. — Berna Orlando, Carnevalini Salvatore, Cimica Giuseppe, Tosoni Fulvio.
ROVIGO. — Avezzù prof Achille, Campice Pietro.
Adria. — Belloni Eugenio, Dolcin Giuseppe.
Buso Sarzano. — Visentini rag. G. B.
Melara. — Chiavegatti ing. Enrico
Pettorazza. — Lamberti Giovanni.
Villa d'Adige. — Bonim Romano.
Zelo. — Bonfanti dott. Ugo.
SALERNO. — Mobilio avv. Settimio.
Agropoli. — Sarnicolo Luigi.
Angri. — Contaldi Andrea.
Battipaglia. — Giuliano don Pietro.
Campagna. — Jannace Enrico.
Minori. — Buonocore Giuseppe.
Montecorvino Rovella. — Lamberti Gaetano.
Montesano. — La Porta don Luigi, Padula Pietro di Angelo, Volentini avv. Ettore, Volentini Raffaele.
Sarno. — De Philippis Girolamo.
SASSARI. — Brescianino Renato.
Caprera. — Pozzan Bruno.
Maddalena. — Calise Raffaele, Castellini Antonio, Marchiandi Giovanni
Nuoro. — Mureddu Michele.
Tempio. — Ruzittu Martino.
SIENA. — Barbacci Piero, Franci Armando.
Gaiole. — Papili don Giovanni.
Poggibonsi. — Banchi Alessandro.
Rigomagno. — Cannelli don Piero Ostilio.
S. Gimignano. — Puccioni Emilio.
SIRACUSA. — Adorno rag. Gaetano, Almasio geom. Lorenzo, Annino Giovanni, Associazione Impiegati Civili e Militari, Campisi cav. Luciano, Cianci prof. Salvatore, Ciavola ing. Annibale, D'Agostino Domenico, De Marco prof. dott. Nicolò, Grifoni Alceste, Impellizzeri avv. Edoardo, Lantieri Tommaso, Margherita Vincenzo, Melani Gaetano, Ortisi cav. Eustachio, Palumbo Saverio, Paternollo Alessandro, Ranieri Stefano, Zuccato prof Antonio.
Canicattini Bagni. — Agnello dott. Francesco.
Modica. — Albo prof. Giacomo.
Pachino. — Morale prof. Francesco.
SONDRIO. — Scuri Silvio, Sestini dott. Gino.
Chiavenna. — Venturi prof. Guido.
Grosio. — Pini Pietro, Maffi Antonio.
Ponte. — Bigotti Giuseppe.
Tirano. — Bisol Vittorio, Plozza Silvio.
Tresenda. — Caracciolo Vittorio.
TERAMO. — Rodighiero Antonio, Treglia avv. Giuseppe.
Castellammare Adriatico. — Bronner Ugo.
Città S. Angelo. — Reale prof. Giuseppe.
Controguerra. — De Vecchi geom. Ugo.
Vicoli. — Alfonsi Giuseppe.
TORINO. — Accino Antonio, Agazini avv. Igino, Alessio Mario, Ambrosioni Antonio, Amoretti Giuseppe, Audisio Pietro, Argau Giovenale, Avanzati don Elia, AYMAR rag. FLAVIA, BALMA NAPIONE AMALIA, BARGE LINA ved. GALLINOTTI, Barucci prof. Galileo, Benso avv. Roberto, Beraldi ing. Guglielmo, Bersano don Giuseppe, Bertazzoni dott. Antonio, Bianchetta Felice, Bianco Giovanni, Borello Carlo, Borgione Domenico, Borri Francesco, Braero Ercole, Brunetti Cesare, Bruno Giuseppe, Burla Enrico, Cacciabue Luigi, Camasio Vincenzo, Candera Camillo, Canova Alfredo, Cantono Ermenegildo, Capietti Lino, Capirone Mario, Capra Lorenzo, Casotti Luigi, Castagneri Oreste, Castelli Angelo, Cattro Luigi, Cavallero Gioachino, Chiara Federico, Chiavicatti comm. Ulisse, Clerico Umberto, Colombo Stefano, Curti Luigi, Dal Cason Emanuele, Daniele Francesco, De Bernochi Alberto, DE LA FOREST contessa MARIA, Dellene Lorenzo, Dente Mario, Di Lamporo dott. Carlo Amedeo, Dotta Lorenzo, Durando Cipriano, Durando Giovanni, Falcone Cesare, Fassano Sebastiano, Ferraris Medardo, Ferraris di Celle Clemente, Ferrero Vittorio, FOA' rag. ELENA, Foa ing. Michele S., Gallina Luigi, Gandino Oreste, Gelso Guerrino, Gianone avv. Angelo, Giolito Pietro, Gola Benedetto, Grassi prof. cav. Francesco, Grego Adriano, Grosso Eugenio, Gussoni Luigi, HART BEATRICE, Lanza Gioachino, Lanza avv. Silvio, Lattes rag. Giuseppe, Liuzzi Ferruccio, Lobatti Giuseppe, Lollini Arrigo, Lupo Paolo, Luppi Giuseppe, Maccario Ettore, Macciotta Attilio, Maffei di Boglio co: Carlo Alberto, Maneglia Giovanni, Marchetti Celestino, MARCHISIO prof.a ELENA, Marocco sac. prof. Melchiorre, Melano Giuseppe, Melisurgo rag. Mario, Merlo Michele, Milano Carlo, Minetto Paolo Natale, Molinari Giuseppe, Noce Ignazio, Novaria Mario, Olivero Mario, Pagliano Celestino, Pastore Ferruccio, Penna Giuseppe, Peyrot Ottorino, Piccioni Ugo, Piccone Giuseppe, Pistelli Michele, Pomato Giuseppe, Porta Giovanni, Pozzi comm. Tancredi, Prato Antonio, QUAGLIA ADELAIDE, Radicioni Emilio, Ragozzi Ermanno, Regrutti Giuseppe, Revelli Paolo, RICAGNO TORTORE GIOVANNINA, Rochas Luigi, ROERO MEZZO IDA, Roetti rag. Giuseppe, Roghatti Angelo, Rossetti Giorgio, Rossi geom. Matteo, Rosso Federico, Sacerdote Alberto, Scarafia geom. Marcellino, Seymandi Giuseppe Matteo, Siola Innocente, Sorba rag. Amedeo, Stabbione Giuseppe Giovanni, Toso Giuseppe, Travaglio Onorato, Triberti Pietro, Varvella Ercole, Vay Silvio, Verda Vittorio, Vinca Luigi Umberto, Vogliolo Michele, Zalone Domenico, Zocchi Attilio.
Aosta. — Darbelley ten. Oreste, Willien Giacomo.
Avigliana. — Salvi Pietro.
Bardonecchia. — Borione Carlo.
Bricherasio. — Delmonte don Giuseppe.

Bussoleno. — PEROTTO ELENA.
Carignano. — Valetti don Pietro.
Carmagnola. — Boero Michele, Osella Giovanni.
Castellamonte. — Scavarda Giacomo.
Cesana Torinese. — Lori Arturo.
Chieri. — Capello Felice.
Ciriè. — Lora Antonio.
Cuorgnè. — Raschiotti teol. Eugenio.
Derby. — Vuillermoz don Amedeo.
Fenestrelle. — Comba Arnaldo.
Gassino Torinese. — Beghini Edoardo, Bonessa Spirito.
Gressoney S. Jean. — Busca Illario.
Ivrea. — Ravizza Alberto.
Moncalieri. — Dutto Giuseppe, Ponchione Giovanni.
Pont Canavese. — Quendo geom. Ettòre.
Pont S. Martin. — Marchiando Giacomo.
Reano Torinese. — Cantore Oreste.
Rivoli Torinese. — Bonzano Palmiro.
Susa. — Berardo prof. Marco, Conti Domenico.
Venaria Reale. — Zeano Giovanni.
Verres. — BARATONO GIULIA ROSA, Obert Eugenio.
Villastellone. — Destefanis Michele, Gobetto Paolo.
TRAPANI. — Agliastro rag. Giuseppe, Scalabrino Salvatore Enrico.
Pantelleria. — Costarelli Carlo, Pochi Domenico.
TREVISO. — Bidoli Fulgido, Gnes Amedeo, Mazzotti Giuseppe, PAGNOSCIN AMELIA, Pavan avv. Pietro, Sartori Giuseppe, Trevisiol rag. Lino, Vianelli Ive Ettore.
Mogliano Veneto. — Berizzi Carlo.
Salgaredo. — DALL'OSTA GINA.
S. Pietro di Feletto. — Orlandi Arturo.
Segusino. — Parolari Gabriele.
Tezze di Piave. — Giacomini geom. Luigi.
Valdobbiadene. — Piovesan Francesco.
Vedelago. — Cossu dott. Gustavo, De Lotto Cesare.
Vittorio. — Frangioni Alfredo, Marson Luigi, Pittorucci Renato.
UDINE. — Angeli Mario, Barone Manlio, Franzis Giovanni, Franzolini don Ermenegildo, Furlan Bruno, Giavon Davide, Loschi prof. Giuseppe, Merli Tomaso, Messina geom. Alfonso, Scarso Caterino.
Cividale. — R. Scuola Tecnica, Tomaselli dott. Giuseppe.
Cormor. — Lorenzi ing. cav. Riccardo.
Dignano. — Pelizzoni don Egidio.
Forni Avoltri. — Raber Osvaldo.
Latisana. — Furgiuele cav. Adamo.
Montereale Cellina. — Venier Francesco.
Mussoni. — Monticcoli don Giuseppe.
Osoppo. — Etterle ing. Cristoforo, Fiorgiarini Giovanni.
Palmanova. — Ronzoni Italico, Cosmi geom. Cleto, Sguardo Giuseppe.
Paluzza. — Cuccoli Guido, Lazzara Daniele.
Pordenone. — Capriolo Umberto, Veglio Alberto.
S. Giovanni Manzano. — Braida Quinto, Masarotti Giuseppe.
S. Vito al Tagliamento. — Gambino don Matteo.
Sedegliano. — Guadalupi dott. Roberto.
Tolmezzo. — Piacentini Fausto.
Torsa di Pocenia. — Zafarana Onofrio.
Vallenoncello di Pordenone. — Bertossi don Giuseppe.
VENEZIA. — Barel Giacomo, Battistella rag. Gino, Bernau Ferruccio, Bottacin Giacomo, Bottacin Pietro, Cadel ing. comm. Attilio, Calcagno rag. Clodio, Calore ing. Oreste, Cantamessa dott. Gustavo, Coccolo Pietro, Dalla Venezia Cesare, Di Manao Erminio, Geat Mario, Gussoni Giovanni, Leicht Benvenuto, LEVI SOAVE ELENA, Pandale Pierino, Ravenna Eugenio, Romanelli Alessandro, Rossi dott. Pietro, Scarin Giovanni, Scarpa Erminio, Serandei Ugo, Vidal Angelo.
Burano Cavallino. — Audano Amerigo.
Chioggia. — Doria Guglielmo, Nordio Ferruccio, Stoccada Sergio.
Concordia Sagittaria. — Pagnacco Oscar.
Malamocco. — Frangia Salvatore.
Mestre. — Mazzai Antonio, Palermo Cimino Vincenzo.
Murano. — Zuffi Ferdinando.
Portogruaro. — Conforti avv. Armando, Perocco Francesco.
S. Donà di Piave. — Bersani Alberto, Del Negro Antonio.
S. Nicolò di Lido. — Bondi rag. Aurelio.
VERONA. — Ascolese Carlo, Azzolini Orlando, Bagnalasta Aldo, Bogoni don Domenico, Castellani Alberto, Colombari Silvino, De Favari Umberto, Dinali Luigi, Foroni Vittorio, Franchini-Stappo co:

G., Mattarelli Enrico, Mantovani rag. Aldo, Perenzoni Beniamino, Rossi Cesare, Tinti Alfredo, Tremante Salvatore, Trentini G. Batta, Ubaldini Malagola co: dott. Gino, VAILATI TOMMASI MARIA.
Avesa. — CARRARA GIUSEPPINA
Avio. — Cesco ing. G. B.
Bardolino. — Simeoni Cesare.
Cologna Veneta. — Marani rag Edmondo.
Illasi. — Centurioni Gaetano, Rossini Ugo.
Legnago. — Ditta De Antoni e Squeraroli.
Malcesine. — Resnati Guido.
Peschiera. — Rambaldini Ernesto.
Valeggio s. Mincio. — Fornari Luciano, Freschini Silvio, Gettoli Franco, Vidali don Luigi.
Poiano di Valpantena. — Fraccaroli Giuseppe.
VICENZA. — Ciscato G. B., Feriani dott. Giuseppe, Filipponi dott. Antonio, Fontana Germino, Gandin Luigi, Leporini Monteraldo, Marchetti Giovanni, Sandini Marcello, Scala Pio, Valgiusti Mirio, Visotti Gino, Weller Fornasa Giuseppe
Arzignano. — Rossettini Giuseppe.
Asiago. — Dalle Mole Sante.
Bassano. — Fabris prof. Luigi, Luciani Mario, Ravinale Luigi.
Breganze. — Grazioli Giovanni.
Carrè. — Marchioretto Ampelio.
Lonigo. — Chiodo cap. G. B., Cuomo cap. Alfredo, MAFFEI ANTONIETTA.
Marostica. — Canevari Dante, Graziani Gino.
Rossano Veneto. — Ferrari Luigi, Zatelli Giuseppe.
Schio. — Garbin Rinaldo, Saccardo Gaetano, Zannoni Leonardo.
Thiene. — Fanceschi Tomaso, Manea Giovanni.

Zona di guerra.

Agrestini Francesco, Ambrois dott. Remigio, Baglio Enzo, Baldizzone Francesco, Barbieri Amilcare, Barbuto Giuseppe, Barneschi Armando, Belletti Rodolfo, Bellodi Armando, Bergamini rag. Silvio, Beri Domenico, Berti Ceroni Antonio, Bertola Spartaco, Bianchi Daniele, Bianco Pilade, Biffarella Giuseppe, Biglia Felice, Bona Italo, Boratto Domenico, Borreani Dagna Mario, Borrelli Giovanni, Brey Giuseppe, Broglia Guido, Calandra Dante, Carignani Giovanni, Carpena Giuseppe, Casari Giuseppe, Casentini Luigi, Cassini Giovanni Onorio, Castiro Giulio, Catania Emilio, Cersosimo dott. Rinaldo, Chiavenuto G. B., Chirieleison cap. Ambrogio, Cilione Pasquale, Cobellis Beniamino, Contessi Achille, Coriglianο Antonino, Cortesi Renato, Costantini Emilio, Crisafulli Giov. Ferdinando, Curti Antonio, D'Agostino Domenico, D'Alessandro Umberto, D'Alfonso Amedeo, D'Ambrosio Alberto, Del Giudice Girolamo, Dell'Oro Gino, Del Prete Gesualdo, De Simone Alberto, Dessy Gioacchino, De Toffoli Venanzio, Di Ciaula Vito, Diddi Antonio, Di Domenico Salvatore, Di Stefano Giuseppe, Donini G. B., Fancera Lodovico, Farinetti don Desiderio, Ferradini Federico, Ferrari Giovanni, Festa Francesco, Foppiano dott. G. B., Fossataro ing. cav Giovanni, Galli Giuseppe, Gennari Luigi, Gentile David, Giordani Nicola, Giori Mario, Giudice Giovanni, Giusti Enrico, Granati Giulio, La Corte Antonino, Landucci Guido, Le Brun Oscar, Lolli Tito, Manca Angelo, Mancini avv. Francesco, Mancini Quirino, Martinelli Achille, Martini Fausto Maria, Martino Ferdinando, Masoni Dino, Massiada Giuseppe, Melchiorri dott. Tullio, Merendi Raffaele, Miglioranzi Alberto, Monteforte Rodolfo, Mossi Eugenio, Nascimbene Gino, Nicolai Ugo, Nicoletti Luigi, Nicotera Luigi, Oddemino Giuseppe, Olino Mario Domenico, Pagliotti Vittorio, Paoletti Alarico, Pelletier Giovanni, Pensieri Ugo, Perria Italo, Petroni dott. Giuseppe, Piccialuti Tito, Pirelli Giuseppe, Prestia Vincenzo, Proia Luigi, Rabasso Domenico, Ragghiante Alberto, Recupero Antonino, Ressa Giuseppe, Revoltella Giovanni, Riccardi Vito, Ricci Ezio, Ricci Francesco, Rogai Guido, Rosa Luigi, Rosano Francesco, Russo Padre Ignazio, Salama Arturo, Santanchè Giuseppe, Sarra Domenico Augusto, Sartori Guglielmo, Savorana Giulio, Scandella Giuseppe, Scoccianti Amedeo, Serlenga Bonaventura, Soldano Michele, Soppelsa Federico, Sorgente Pasquale, Spadoni Giorgio, Spera dott. Saverio, Stefanis Romeo, Steffani Umberto, Tartaglia Saturnino, Tasca Gaetano, Terlizzi Giuseppe, Testa B. Giovanni, Trotta Sandro, Turchetti Renato, Urli Ferdinando, Valletta Giovanni, Videtta Pasquale, Vimercati Luigi, Vimercati Paolo, Zamboni Fausto, Zitta Giuseppe, Zorzi nobile Giancarlo.

Località redente.

Fiera di Primiero. — Forzi Riccardo.
Grado. — Quattrini Giuseppe.
Terzo. — Calligaris Gino

COLONIE ITALIANE

Eritrea.

Adi Caiè. — Biazzo Salvatore.
Adi Ugri. — Gennaioli Luigi.
Agordat. — Jorini Ferruccio.
Asmara. — Azzario Fulvio, Canavesio Stefano, La Volpe Guido, Leuzi Sabatino, Luperchi Antonio.
Massaua. — Zerbino Piero.

Somalia.

Afgoi. — Aniello Romolo, Zanella Carlo.

Libia.

CIRENAICA. — *Bengasi*. — Barni Giacomo Gino, Bianchi Renzo, Bossi Oreste, Bottino Donato, Brignone Vito, Brosio Giuseppe, Camaleonte Umberto, Cappuccio Andrea, Carasi Martinozzi Antonio, Cigni Giuseppe, Circolo Roma, Citerni Teodorico, Colombo Diego, Consolini Enea, Coppola di Canzano Francesco, Cuiuli Domenico, D'Audino avv. Vincenzo, De Julijs Orazio, Di Benedetti Leopoldo, Donatini Giovanni, Formisano ten. Luccio, Fortunati Angelo, Gilardi Angelo, Giorgi Ugo, Grattarola Giuseppe, Guastalla Giovanni, Jafrate Primo, Lebboroni geometra Ivo, Levorato Vincenzo, Lonardi Dante, Luciani Agostino, Marini Antonio, Marinoni Antonio, Mascellani Filippo, Mignone Alfredo, Moffa Costantino, Monteverde Giuseppe, Musaico Vito, Natale F. Paolo, Olivieri Angelo, Paoli Remo, Pennacchiotti Augusto, Picciotti Florindo, Pons Dino, Ranieri Italo, Rodilosso Stefano, Sparago Raffaele, Tidona Emanuele, Tidona Giovanni, Tosca Pietro, Villa Mario, Zoppegni Carlo.
Benina. — Grandi Desiderio, Vergari Benedetto.
Cirene. — De Rai Luigi, Greppi padre Sante, Gualtieri Lionello, Poggiaspalla Primo, Porcuò Bernardo, Salamon Antonio, Truzzi Anasparco.
Derna. — Del Vecchio Vincenzo, Galimberti Sante, Gaspani Mario, Monopoli Giuseppe, Rolandi Pietro, Svizzero Antonio, Torlo Enrico.
Ghegab. — Guizzardi Pietro.
Marsa Susa. — Borsoi Giovanni, Bracciante Concetto.
Merg. — Brunetti Enrico, Ferretti Aldo.
Tobruk. — Barbera Gaetano, Bortolotti Ettore, Boschero Giovanni, Boselli Luigi, Cobelli Bortolo, Curreli Sebastiano, De Forti Antonio, Guerra Amico, Lipari rag. Giovanni, Maggi Pietro, Omar dei Baroni Amer, Rallo Giacomo, Righi prof. Adelio, Taviano Francesco.
Tocra. — Caccavale Gennaro, Spazzi sottoten. Bruno.
Tolmetta. — Agrati Siro, Aicardo Umberto, Arri Giuseppe, Berselli Cesare, Biscetti Carlo, Cafaro Vincenzo, Ceccarelli Gabriele, Chiodo Bernardo, Di Nunno Francesco, Discoli Emilio, Iozzo Vincenzo, Fusari Giuseppe, Garolla Ermenegildo, La Bua Francesco, Matarrese Donato, Mingarelli Umberto, Minoletti Emilio, Palma Giacomo, Ponzio Vito, Presti Francesco, Russoli Augusto, Saettone Giacomo, Sozzi Carlo.
Zania el Faidia. — Mignani Pietro.
TRIPOLITANIA. — *Sgedeila*. — Colpani Gustavo.
Tagiura. — De Cristofano Antonio, Ferrero Ugo, Galassi Ugo, Gianfelici Gino, Muschietto Cesare.
Trick Tarhuna. — Bianchi Domenico, Maretti Arturo, Minelli Aldo, Panzeri Alessandro, Portonato Gerolamo, Roatta Carlo, Virgili Pasquale.
Tripoli. — Ayra cav. Domenico, Badii Guido, Bianchi Federico, Brunacci Bruno, Calandra Pietro, Cali Alfio, Ciantelli Gino, Confalonieri Ernesto, Consalvi Tito, Correzzola Bruno, Crispini Gaetano, Curletto Attilio, Dafer Mabruk, Damiani Domenico, D'Ecclesia Beniamino, De Marco Paris, Di Malta Angelo, Draghi Umberto, FERRARI EMILIA, Fiorito Francesco, Franco Pasquale, Granatelli Riccardo, Innocenti Marino, Lanzani ing. Lazzaro, Lemmi Gigli Gino, Madia Armando, Moretti agron. Benedetto, Mosca Giuseppe, Pagani Aristide, Remondino Damiano, Rizzo Claudio, Romano Berto, Rossinovich Umberto, Scialom Halfon, Sona Alfredo.

Egeo.

Cos. — Glave Giovanni, Piantedosi Carmine.
Leros. — Moramarco Domenico
Rodi. — Follo Alfonso, Gasbarri Lorenzo, Laffon cav. Adalberto, Malta Salvatore, Mancuso Pietro, Marras Salvatore, Massucco Dante, Mela Rivano Tito, Montalto Francesco, Porcelli cap. cav. Michele, Vecchio Giovanni.
Simi. — Randone Santo

ESTERO

EUROPA

Albania.

Valona. — Cascio Giuseppe, De Cesare Ernani, Farina Luigi.

Russia.

Mosca. — Giatti ing. Guido.

Svizzera.

CANTON TICINO. *Arbedo.* — Luini Attilio.
Bellinzona. — Hofer Alfredo, Re Carlo.
Brissago. — Bressani Giuseppe.
Figino. — Somazzi arch. Ezio.
Locarno. — Abbiati Vittorio, Buetti Alberto.
Lugano. — Vedani Angelo.
Ravecchia. — Paggi Pietro.

AFRICA.

Egitto.

Alessandria. — Colonimos Alberto, Faraone Cesare, Miloro Gaetano, Palli Aristide, Polito Cristoforo, Polito Ermenegildo, Vannucci cav. Grisante, Vigo Umberto.
Cairo. — Xilo Antonio.
Camp de Cesar. — Wood Miss. H. M.

AMERICA MERIDIONALE

Argentina.

Bahia Blanca. — Giaccaglia Arturo.
Buenos Ayres. — Bertani José, Bertinelli Alfredo, Bianchetti Santiago L., Bocca Francesco, Comaron Giuseppe, Coppa Pasquale, Costa Amilcare, De Anna Oliviero, Duranti Michele, Favini Aristide, Gozzi Attilio, Larsson Giovanni Carlo, Messuti Giuseppe, Paccatini Emilio J., Pastore Marco, Ricci Giacomo, Secchi Alfredo, Stoppani Oscar C., Tavanti Donato, Varutti Giuseppe.
Chacabuco. — Bressanello Arturo.
Città di Cordoba. — Gallino Michele.
Gualegnaychà. — Aimasso Manlio.
La Plata. — Oliva Dante, Sanucci Vincenzo, Variano Paolo.
Las Varillas F. C. S. Fè. — Palmero Alfredo.
Mendoza. — Cara Umberto, Catapano Salvatore, Coppedè Ruben, Grosso Roberto, Lanzara Ercole, Machello Bartolomeo, Parise Vincenzo, Pecchini Pecchino, Pizzuti Stango Antonio, Punzi Pietro, Romairone Aless. Michele, Varaschini Macedonio.
Paranà. — Arcioni Americo.
Pozo del Molle F. C. S. Fè. — Viganego F. Mario.
Rosario S. Fè. — Borgo Giovanni. BRUSA TERESA, Rusca Emilio, Seminara y Armo, Vittonatti Giuseppe.

Brasile.

Caxias. — Carbone dott. Romolo, Peretti Giovanni Domenico, Salerno Francesco.
Cearà. Cifone Angelo, Da Fonseca Julio Cesar, De Francesco Salvatore, Guerrera Giuseppe, Latella Filippo, Latella Giuseppe, Moraes Clodoveo A., Rolim Thomas, Sarubbo Angelo.
Juiz de Fora. — Bertolotti Francesco, Bisaggio Virgilio, Colucci Giovanni.
Mangabeira. — Trezzi Tranquillo.
Piracicaba. — Ghiara Anchise.
Porto Alegre. — Barra Felice, Bloise Rocco, Gallo Rocco, Giusti rag. Guido.
Quixadà. — Paracampos Biagio.
Ribeirão Pires. — Laurito Gennaro.
Rio Grande do Sul. — Mariani Alfredo, Prenna Giov. Michele.
S. Paulo. — Barbaini Carlo, Barretti Ernesto, Bassetto Isidoro, Battaglia Salvador, Betti Giovanni, Bossa G. B., Cocozza Dante, De Gennaro Nicola, Del Carlo Marte, Delltringa Giulio, Faccio Virgilio, Lucattelli Felice, Savioli Celso, Simonetti Pietro, Stefani Pietro, Zanella Pietro, Zotti arch. Luigi.
Villa Jequitinhouha. — Selmi Dei Nello.

Chile.

Iquique. — Costa Domingo, Gnecco Juan B., Sfrasani Paolo.
Santiago. — Coda Antonio, Lucesi y Montanari, Moltedo Raffaele, Zunino Armando.
Valparaiso. — Antonio Guido, Berettieri Enrico, Branchi cap. Faustino, Chichizola Emilio, Devoto Zolezzi Giuseppe, Dierce Davide, Gandolfo Raffaele, Gardella Luigi, Ghio Mario, Maggiolo Fortunato, Martina Pietro, Mazzini Stefano, Montagna Giuseppe, Morchio Antonio, Pastene Luigi, Queirolo Filippo, Schiappacase Agostino, Schiattino Ezio F., Scotto Santiago, Zolezzi Biagio.
Villa Alemana. — Merlet Julio.
Vina del Mar. — Terrile G. B., Valle Antonio.

Perù.

Arequipa. — Carbone Giacomo A.

AMERICA SETTENTRIONALE

Canadà.

Vinnipeg Man. — Felicetti Louis.
Westmount P. Q. — Logan W. J.

Stati Uniti.

Evanston. — Mullen Mc. Frederic B.
Los Angeles Cal. — Guasti Secondo.
S. Francisco Cal. — Cavalli Geo F., De Luca Alfonso, Ferrari Grazioso, Solari George.

ASIA.

Isole Filippine.

Manila. — Albano Giuseppe.

Soci nuovi

inscritti dal 1° al 31 Dicembre 1915 optanti per il 1915.

ALESSANDRIA. — *Castelnuovo di Asti.* — Musso dott. Umberto.
Oviglio. — Massobrio Tommaso.
ANCONA. — *Osimo.* — Rondini Marino.
Sassoferrato. — Municipio.
AQUILA. — *Ofena.* — Silveri Francesco.
Sulmona. — D'Este Carlo, Giammarco Giuseppe.
BARI. — *Monopoli.* — Schinco Raffaele.
BOLOGNA. — Falchieri don Carlo, Margotti don Carlo, Mattioli Corrado, Tellarini Giovanni, Zanotti Pirro.
CAGLIARI. — Loy-Murgia avv. Celestino.
CAMPOBASSO. — Lodi cav. Ettore
CASERTA. — *Arpino.* — Lucciola Silvestro.
Esperia Inf. — Petrucci Paolo, Trombetta Tiberio, Vitolo Francesco Paolo.
CATANIA. — Bovery avv. Pio Cesare, Di Stefano avv. Gioacchino, Gatto Antonino, Lonardi Mercurio A.
COSENZA. — *S. Pietro in Guarano.* — Perrone Francesco.
CUNEO. — *Caraglio.* — Raimondi dott. Bartolomeo.
FIRENZE. — GIROTTI ZOBOLI PIERINA, Trecchi march. Alessandro, Vitolo Vittorio.
Prato. — Affortunati Giovanni, Vanni Giovanni.
Sesto Fiorentino. — Sarri rag. Eugenio.
FORLI'. — PATRIOLI ANGIOLINA, ZANETTI rag. LETIZIA.
GENOVA. — Bonelli Gioachino, Canella ing. Carlo, Giglioli Wladimiro, Parisch Delfo, Silvestri profess. Augusto.
Sampierdarena. — Ciampalini Gastone, Tubino Silvio.
Savona. — Astengo Carlo Agostino, Marcenaro rag. Giuseppe, Martinengo ing. Alessandro.
Toirano. — Vigliercio dott. Pietro
Varese Ligure. — Marchetti Rocco.
GIRGENTI. — *Racalmuto.* — Restivo Antonio.
LUCCA. — *Stazzema.* — Battelli Cesare.
MANTOVA. — *Viadana.* — Provinciali Celso.
MASSA CARRARA. — *Aulla.* — Strinchini dott. Ettore.
MESSINA. — Monasta Giovanni
Milazzo. — Catanzaro Vincenzo, Circolo Duca di Genova, Cumbo co: Antonino, Cumbo ing. Ernesto.
MILANO. — *Bernate Ticino.* — Caprotti don Egidio.
Limito. — Malgherini Leonida.
Magenta. — Carminati don Filippo.
MODENA. — *Montese.* — Banorri don Augusto.
NAPOLI. — Amoroso Giuseppe, Beato ing. Alfonso, Camanzi rag. Carlo, Colosimo rag. cav. Clemente, Russo Cardone Francesco.
Agerola. — Veralli Francesco.
PALERMO. — Arista not. Francesco, Bellaroto march. avv. Pietro, Cacciatore Ignazio.
PARMA. — Corradini dott. Flavio, Di Concetto Giuseppe, Negri Giovanni.
Corniglio. — Ablondi don Francesco.
PERUGIA. — Barberini Renato, Cecchini Reginaldo, Davolio Marani Mentore, Minocchi Gino, Pesci Fulberto, Vicenzi Umberto.
Assisi. — Pinchetti mons. Sammarchi.
Giuncano. — Largaiolli dott. Eugenio.
PESARO. — Ruata dott. Guido.
PISA. — Dell'Ira don Antonio.
ROMA. — Barbieri Alberto, COEN BELLINFANTI FERNANDA, Franco Silvio, Garibaldi Guglielmo, Pavignano avv. Osvaldo, Pellegrini Vladimiro, Quarra Renato, Toscano Nino, Scatena Luigi.
SALERNO. — *Montecorvino Rovella.* — Pagano Pietropaolo.
TREVISO. — Zangrande sac. Luigi.
UDINE. — Secondo Giuseppe, Tonini geom. Giovanni.
S. Daniele Friuli. — Resta Ferdinando.
VENEZIA. — Alburno Antonio, Associazione Generale Impiegati Civili, Circolo Uffic. V Reggimento Artiglieria da Fortezza, Secrètant Giovanni.
VICENZA. — Ersanilli Antonio, Crosara prof. don Policarpo.
S. Donà di Piave. — Municipio.
Marostica. — Passuello Clelio.

Zona di guerra.

Bistolfi Stefano, Carnana Domenico, Castello sottot. Girolamo, De Starola sottot. Giorgio, Francovich Oscarre, Moretti Raffaele, Novelli sottot. Francesco, Pizzari rag. Luigi, Ragni Ezio, Senini Fernando, Vaccaro Rosario.

Località redente.

Ala. — Adinolfi cap. Torquato.

COLONIE ITALIANE

Eritrea.

Asmara. — Degli Esposti Agostino.
Senafè. — Baroni Achille, Servi Ermanno.

Libia.

TRIPOLITANIA. — *Tripoli.* — Madia Armando.

Egeo.

Rodi. — Rosignoli ing. Ernesto.

ESTERO.

AFRICA

Egitto.

Alessandria. — De Semo Abramino.

AMERICA MERIDIONALE

Argentina.

Bahia Blanca. — Suita Bartolomeo.
Buenos Ayres. — Picozzi E. P.
La Plata — Cometto dott. Carlo S., Cometto Giuseppe F., Schifino Antonio, Vassena Giacomo, Zanolli dott. Cesare.
Mercedes. — Barbero Giuseppe.

Brasile.

Bagè. — Ghisolfi Clemente, Ghisolfi Vincenzo, Lima dott. Giovanni, Manera dott. Pasquale.
Capaò do Leao. — Avuino Thomaz, Favalli Innocencio.
Caxias. — Gasparetto Luigi.
Pelotas. — Alfino Giuseppe, Alves Carvalho Giuseppe, Ardizzone Rocco, Astolfi Rodolfo, Azambuja dottor Raul, Baranoki Tito Venceslau, Caringi Nicolò, Castal dottor Alfonso, Conedera Lucano, Coppola Vincenzo, De Fabris Umberto, Del Grande Alberto, Del Grande Girolamo, Del Grande Giuseppe, Espellet Jaques, Fernandes Giovanni, Fernandes Da Rocha Domenico, Gigante Antonio, Giglio Pietro, Gotuzzo Giacomo, Guimaraes Antonio, Leite Ismael, Locascio Girolamo, Lopresto Filippo, Machado dott. Giov. Carlo, Maciel Moreira dott. A. A., Marasciulo Cosmo, Mazza Raffaele, Oliosi Giuseppe, Orlandi Giuseppe, Pennafiel Luiz, Pereira dott. Octacilio, Petrucci Antonio, Petrucci Luigi, Pettinelli Dante, Pettinelli Oronte, Sica dott. Edoardo, Sica Victor, Sollazzo Gaetano, Sousa Soares Leopoldo, Stanisci Domenico, Trapago Baldomero, Trimboli Vito, Vasconcellos dott. Antonio S.
Rio Grande do Sul. — Cramer Gustavo.

Uruguay.

Montevideo. — De Cola Nereo.

ASIA

Isole Filippine.

Manila. — Petrelli mons. Giuseppe.

Posizione dei Soci al 31 Dicembre 1915

Soci annuali al 15 Dicembre 1915	N.	149.640	
Da dedurre il numero dei Soci passati, in Dicembre, nella categoria dei « Soci Vitalizi »	N.	96	
	N.	149.544	
Soci Nuovi dal 15 al 31 Dicembre 1915	N.	100	
		N.	149.644
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1914	N.	7.451	
Soci Vitalizi dal 1 Gennaio 1915 al al 31 Dicembre 1915	N.	802	
		N.	8.253
TOTALE SOCI		N.	157.897
Soci di nuova iscrizione per l'anno in corso, alla data del 31 Dicembre 1915		N.	4.324

Direzione e Redazione: Touring, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

Premiato Stab. Artistico Industriale G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52

SVIC

VINI DI LUSSO

CASTEGGIO

(Antico Piemonte)

G. ARMANINO MILANO